Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 19 Gennaio 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 17

ABBONAMENTI

Nei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Constatazioni

Quanto è stato pubblicato nel «Foglio d'Ordini» del P. N. F. di ieri è motivo di non lieve compiacimento per quanti hanno seguita l'operosa vicenda della vita italiana, ed in particolare nei suoi centri maggiormente produttivi, nel 1929. All'alba del nuovo anno, una precisa disamina viene a sfatare uno dei motivi che più ricorrono nelle campagne di vociferazioni e di pettegolezzi di cui si compiacciono alcuni elementi irriducibili e isolati che si deliziano della barzelletta scempia e velenosa: se vi è un innegabile disagio economico in Italia, disagio lamentato a dismisura dai ceti interessati o dalla peggior parte di essi, questo disagio, cifre chiarissime lo provano, corrisponde, per uno di quei fenomeni di necessaria interdipendenza europea e mondiale che sono inevitabili nel nostro secolo, ad altrettale ed anche più grave situazione nelle nazioni più ricche ed economicamente più potenti. Soltanto la meschina mentalità degli ignoranti e dei faziosi può credere, nel secolo XX, mentre si moltiplicano, e si perfezionano, e si migliorano quotidianamente i mezzi di comunicazione d'ogni tipo, possano tuttora sussistere economie nazionali chiuse, come avveniva ancora nel secolo XVIII. Gli osservatori più acuti avevano previsto, fin dalla prima introduzione delle ferrovie e della navigazione a vapore, il diverso comportamento delle crisi economiche e la certezza, da una parte, della totale scomparsa delle grandi carestie un tempo imperversanti in zone abbastanza ristrette, ma con una gravità a noi quasi impensabile, e, dall'altra, l'influenza più o meno sensibile che il disagio di un determinato paese avrebbe senz'altro avuto, come immediato contraccolpo, sull'andamento economico di tutti gli altri paesi, e non solo quelli geograficamente contigui.

Provata dalle cifre quella estensione di crisi economica che, anche a priori, era prevedibile come europea, e tale da ripercuotersi su tutto il mondo, resta fuori dubbio che fenomeni siffatti, lungi dall'essere deprecabili, sono necessari in particolari momenti della storia di ogni paese. La facilità con cui, all'indomani della guerra, gli affari potevano essere conclusi, e l'immorale possibilità di accumulare in breve tempo, con poca fatica e pochissimo rischio, patrimonii anche ingenti, erano chiari sintomi della precarietà di una situazione economicamente malsana e tale da non potere, senza danno, durare indefinitamente.

Queste verità, che una conoscenza anche superficiale delle leggi economiche, rendono facilmente intuitive, sono ben comprese in questo nostro Piemonte, terra di gente usa ad attraversare le prove più ardue con animo sempre più gagliardo.

Eppure la nostra terra non è certo una delle meno provate dalla crisi: in essa vi sono alcuni dei gangli vitali della grande economia italiana, e vi sono organismi assai sensibili a tutte le fluttuazioni del mercato nazionale ed internazionale. I nostri ceti medi ed operai sono in grandissima parte addetti ad aziende industriali, commerciali, agricole: ciò non ostante vediamo le masse numeriche del fascismo, delle sue organizzazioni crescere, di anno in anno, di importanza e di disciplina, con ritmo sempre crescente, al quale sono estranee tutte le possibili influenze esterne e tutte le supposte situazioni generali. La verità è che cotesto rinsaldarsi di disciplina fascista nei tesserati, cotesto ampliarsi delle grandi falangi che, attraverso le opere giovanili ed i Sindacati entrano nel grande esercito fascista, in una regione che vive soprattutto della sua economia, prova il chiaro intendimento di tutti coloro che giudicano serenamente di uomini e di cose (e per ventura nostra, in Italia tali sono i più) e sanno separare ciò che non può essere congiunto in alcun modo. Riconoscendo le cause internazionali e necessarie della crisi economica, malgrado la crisi stessa, anzi, per un maggior bisogno di disciplina e di solidarietà nazionale, le masse piemontesi, nel 1929, hanno guardato con maggiore fiducia al Fascismo, ai suoi metodi, ai suoi organismi. Il Fascismo piemontese, irradiatosi dai massimi centri, ha avuto, dapprima, una vita difficile che ha creato parecchie leggende ingiuste ed interessate sulla sua efficienza e sulla sensibilità politica dei piemontesi stessi. In una regione che è ad un tempo agricola ed industriale, sino a che la diversa distribuzione delle Provincie non modificò la situazione, il Fascismo ebbe a soffrire per le comprensibili antinomie fra il ceto rurale e quello cittadino; ed infine ebbe a superare le diffidenze e le suscettibilità d'una popolazione la cui tradizione è vivissima, la cui sensibilità politica è mirabile, ma in cui certo conservatorismo ideale e certo amore per le posizioni acquisite dava radici profonde a quel liberalismo che vi aveva trovato la sua prima culla. Oggi il Piemonte ha rafforzato, come ha sempre fatto in questi anni, la sua adesione alle idealità fasciste, che ha forse lentamente ma sinceramente meditate, dando perciò al nuovo orientamento della sua coscienza politica un carattere di ferma e duratura conquista.

Il Duce alle Camicie Nere

Alto elogio

In un vibrante ordine del giorno

Roma, 18, notte.

Il Foglio d'Ordini della M. V. S. N. pubblica il seguente ordine del giorno alle Camicie Nere:

«S. M. il Re ha espresso il suo alto compiacimento per la grande rivista militare svoltasi in occasione delle nozze del Principe Ereditario. A quello del Sovrano voglio aggiungere il mio personale elogio di comandante che so come voi attendiate a perfezionare incessantemente il vostro inquadramento.

«Camicie Nere! Re, popolo, principi di ogni dinastia hanno conosciuto ed ammirato in voi il volto guerriero dell'Italia Fascista. — Mussolini».

Il rapporto dei gerarchi lombardi

Una riunione di quattro ore

Roma, 18, notte.

Oggi a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Capo del Governo e Duce del Fascismo, presenti il Segretario e il Direttorio del Partito al completo, con il corpo degli Ispettori, il Ministro delle Corporazioni e il Sottosegretario di Stato agli Interni, ha avuto luogo la seconda riunione dei Segretari Federali della Lombardia.

La riunione è durata quattro ore. Lunedì uscirà un Foglio d'Ordini contenente le cifre delle imponenti forze fasciste della Regione lombarda.

Al termine dell'esame della situazione delle varie provincie della Lombardia, il Capo del Governo ha vivamente elogiato i dirigenti fascisti delle provincie stesse.

L'aspro dibattito all'Aja per le riparazioni orientali

L'Italia si riserva libertà d'azione

se la Piccola Intesa non firmerà il Piano Young

(Dal nostro inviato)

L'Aja, 18 notte.

La seduta notturna è terminata dopo le 4 del mattino; altre lunghissime riunioni sono state tenute nella giornata; ma questa notte, dalle 10.30, i delegati e gli esperti della seconda Commissione si trovano intorno ai tavoli del Binnenhof per preparare quel compromesso che domani, nella ipotesi più favorevole, dovrebbe essere approvato in una seduta alla quale parteciperanno anche i principali delegati delle grandi Potenze creditrici.

Una nuova crisi

La seconda sessione della Conferenza dell'Aja è passata traverso parecchie crisi; però quest'ultima è veramente più acuta e più laboriosa. Tutto potrebbe essere messo di nuovo in discussione, in virtù di quegli anelli della catena a cui accennavamo ieri; nel complesso delle riparazioni non vi sono delle partite separate; se la Piccola Intesa non firmasse il Piano Young, se essa si illudesse di condurre fino all'estremo limite il suo tentativo di ricatto, l'Italia esaminerebbe serenamente ma seriamente la possibilità di riservare la sua firma, che è indispensabile per l'applicazione del Piano Young. Comprendiamo le incognite di una simile complicazione per tutta l'Europa, ma esistono dei limiti di buona volontà e di spirito di conciliazione. La nostra Delegazione è sulla breccia; senza pregiudiziali assurde, con una comprensione perfetta della realtà, essa compie il suo dovere; ma vi sono dei punti su cui bisogna stare fermi, incrollabili ad ogni vento di tempesta, a meno di cadere in debolezze, inconcepibili sotto il Governo di Mussolini.

Vediamo come sul terreno concreto dei negoziati, questa consegna sia stata mantenuta. Risolte totalmente le questioni attinenti alle riparazioni germaniche, risolte nella sostanza le questioni austriache e bulgare, resta in piedi il dissidio Piccola Intesa-Ungheria.

Il punto morto

La famosa questione degli optanti può considerarsi superata quasi completamente; il Governo ungherese giustamente non vuole assumere l'impegno di cancellare a suo svantaggio queste controversie che hanno veramente carattere di cause civili intentate da privati; non vuole anche perchè è nel suo diritto di chiedere che l'articolo 250 del Trattato del Trianon, il quale stabilisce i giudizi arbitrali per determinate liti, non venga abolito. E' curioso il fatto che siano proprio gli Stati della Piccola Intesa —, che quando loro conviene si proclamano paladini dell'intangibilità dei trattati di pace nel Danubio e nei Balcani — a domandare di passare sopra i trattati, perchè un articolo costituisce una limitata garanzia giuridica per dei cittadini colpiti nei loro beni. Comunque, sono gli jugoslavi, i cecoslovacchi e i romeni a rifiutare di apporre la loro firma al Piano Young, se non vengono date loro delle garanzie per una soluzione a loro favorevole dei contrasti su tutte le questioni; altrimenti essi non firmerebbero il Piano e rifiuterebbero ogni pagamento, tra cui, specificamente, quello di nove milioni di marchi oro che la Ceco-Slovacchia si è impegnata a versare annualmente all'Italia.

Le discussioni della notte passata e della mattina si sono rivolte a trovare una formula che permettesse di superare il punto morto del rifiuto della Piccola Intesa. La formula discussa era di origine francese: secondo essa, si dovrebbero aprire immediatamente dei negoziati, preferibilmente a Parigi, e se questi fallissero, si dovrebbe allora ricorrere all'intervento della Commissione delle riparazioni. La Delegazione italiana vi si è opposta recisamente, non solo perchè la Commissione delle riparazioni non ha diritto ed autorità di intervenire nelle questioni ungheresi già regolate nell'accordo relativo alle riparazioni, non solo perchè l'agonizzante Commissione delle riparazioni è un organismo completamente esautorato, ma perchè assumendo un tale impegno, sarebbe fissata in precedenza la penalità unilateralmente contro l'Ungheria. Se un tale spirito dovesse presiedere ai futuri negoziati, si potrebbe prevedere fin da ora il loro fallimento; l'atmosfera in cui si inizierebbero, peserebbe sull'Ungheria come una spada di Damocle. I suoi delegati, per dignità e per prestigio, sarebbero costretti a ritirarsi, come già è avvenuto nella riunione del Comitato di Parigi due mesi or sono, quando appunto gli ungheresi furono posti nella condizione morale di abbandonare i lavori. Si vuole che una situazione simile si ripeta? Evidentemente no, almeno stando alle dichiarazioni di buona volontà che partono da ogni lato.

Il progetto italiano per risolvere la questione degli optanti

Per tutte queste considerazioni, la Delegazione italiana si è battuta contro la formula di origine francese, mostrandone i pericoli e costringendola a ritirarla dalla circolazione. Ma la Delegazione italiana ha fatto di più.

Riferimmo nella corrispondenza di ieri il rapido colloquio che avemmo alle due di notte col dottor Pirelli: egli accennò molto vagamente a speranze di accordo che non debbono ritenersi svanite finchè non si sia preso il treno, ciascuno per il proprio paese. Oggi ci rendiamo conto della frase del dottor Pirelli; egli aveva già in mente un progetto che, qualora giunga in porto, salverà la Conferenza, permettendo nello stesso tempo di avviare a un regolamento sicuro e definitivo le questioni ungheresi. Come è noto, da parecchi giorni la delegazione italiana ha ottenuto di portare su un terreno pratico le discussioni mediante il progetto Brocchi, la cui chiave di volta è nella costituzione di un fondo che ha permesso di risolvere praticamente la questione degli optanti. La Piccola Intesa chiede che questo fondo globale serva a garantire la soluzione di tutte le controversie; questa richiesta è di impossibile realizzazione per ragioni finanziarie, non avendo il fondo le disponibilità necessarie, e per ragioni politiche non potendo l'Ungheria consentire alla abolizione dell'articolo 250 del Trattato del Trianon. Allora si tratterebbe di costituire due fondi: un fondo A per gli optanti, in cui il rischio delle operazioni, destinate ad estinguere le controversie degli espropriati per la riforma agraria, sarebbe assunto dall'Ungheria; un fondo B per le altre dispute, in cui il rischio dovrebbe essere assunto dagli Stati della Piccola Intesa.

I lettori si domanderanno: come si trovano i soldi per costituire questo secondo fondo?

Una illustre personalità ci diceva che il Piano Young somiglia ad un grosso mobile in cui non vi sono solo dei grandi cassettoni, ma anche dei cassettini, dove si può trovare qualcosa, specie se le grandi Potenze chiudono un occhio.

Le resistenze della Piccola Intesa

Sappiamo che Snowden ha sostenuto rigorosamente il progetto sopra accennato: ma gli Stati della Piccola Intesa oppongono ancora delle resistenze; essi mirano, inutile nasconderselo, ad ottenere un successo morale e politico con l'abolizione del principio di arbitrato.

I delegati e gli esperti sono ritornati alla seduta notturna in condizioni fisiche non troppo liete; le intransigenze cadranno questa notte? Forse, se qualche grande Potenza prenderà un atteggiamento più fermo.

ALFREDO SIGNORETTI.

Colloquio di un'ora fra Grandi e MacDonald

Il Ministro degli Esteri d'Italia sarà oggi ospite di Stimson

Tendenziosa campagna antitaliana a Parigi

Londra, 18, notte.

A quarantotto ore dall'apertura della Conferenza navale, anche gli animi dei polemisti di mestiere, come abbiamo accennato già ieri, tendono a placarsi, e si scorrono i giornali d'oggi senza rintracciarvi alcuna eco del complesso dibattito che sta per iniziarsi. Fenomeno di calma, prima della tempesta? Indubbiamente, di calma ce n'è per ora a tonnellate. Quanto poi alla tempesta si inclina piuttosto a prevedere una serie di cose lunghe e relativamente quiete, che non un rigurgito di cose brusche. Qualche sporadico tentativo di intorbidare le acque manca di ogni ripercussione, e forse questa sarà la sorte di eventuali tentativi futuri della stessa risma.

Il bagaglio ideologico messo da parte

Certamente tanto il promotore di questa Conferenza, ossia MacDonald, quanto colui che l'ha saputo assecondare, ossia Hoover, sembrano concepirla con animo di quietisti anzichè di gladiatori. Stavolta non c'è dottrinarismo; ogni mito è abbandonato. La pace universale, il disarmo navale, e tante altre cose del genere, donde scaturiscono così spesso le più aspre polemiche, sono state poste sul proscenio qua e là dai più fanatici interpreti del pensiero dei protagonisti quando l'idea della Conferenza ha preso a germogliare. I protagonisti, specialmente in queste ultime settimane, hanno confinato sul solaio anche l'ultima valigia di bagaglio ideologico. Non si mira ad erigere un altare, ma a sgravare dei bilanci. Se gli sgravi lasceranno, poco alla volta, in eredità qualche buon legato per la causa della pace, tanto meglio; ma per ora non si tiene conto di possibili legati futuri, bensì di alleviamenti immediati. Insomma, si prospetta una cosa pedestre e sulle cose pedestri non si accendono lotte di giganti. La filosofia dell'avvenimento è qualche cosa di più; ma la volontà che si fiuta oggi in quelli che si presumono essere gli ambienti predominanti, quantunque essi procurino di non darlo a vedere, è di mantenere le cose alquanto terra terra con l'idea di prolungarle, se sarà necessario, pur di non inasprirle. Il risultato dovrebbe essere, giova ripeterlo, nè più nè meno che uno sgravio immediato di bilanci; e questo, in certa misura, sembra ormai garantito, perchè l'idea di tagliare i viveri alle corazzate ciclopiche finirà senza dubbio per venire adottata almeno fino ad un certo punto. Ciò non farà male a nessuno, neanche alla teoretica delle guerre marittime in avvenire; perchè essa ora prescinde dalle unità corazzate di larghissima stazza. Il piatto forte, dunque, può dirsi sia già allestito, perchè le grandi corazzate ingoiano maggior denaro di ogni altra categoria di vascelli. Anche il contorno, naturalmente, riveste importanza; ma non si vede come sullo scoglio di qualsiasi contrasto di contorno possa aprirsi la possibilità di un naufragio clamoroso.

E' ovvio che siccome da vario tempo le grandi Conferenze sono andate diradandosi, l'occasione odierna è colta al volo dal giornalismo mondiale; ma se questo sperasse di poter inscenare qualche cosa come una vivace lotta di nazioni sulla pedana del palazzo di San Giacomo, molto probabilmente andrebbe deluso.

Il pubblico inglese per ora s'interessa più che altro agli aspetti spettacolosi della Conferenza: l'inaugurazione a Westminster con l'intervento del Re, che l'anno scorso in questi giorni oscillava fra la vita e la morte; il banchettone al Guild' Hall, una collana di ricevimenti e di feste. Ma tutto questo non durerà che tre o quattro giorni; poi verrà la doccia fredda dei ragionamenti tecnici sul tonnellaggio e sui calibri; e le prese di posizione andranno sommerse in cateratte di cifre, che soltanto i tecnici comprenderanno chiaramente. Nel frattempo verrà la primavera; dilagherà lo sport, si aprirà la stagione. E' fuori di dubbio che qui la calma perdurerà, qualunque scoglio sorga fra le acque della Conferenza, giacchè rimarrà nell'aspettativa di tutti che a qualche sgravio essa farà capo, mentre nessuno si sogna di attendersene miracoli di alcun genere. Gli esordi conferenziali di una volta erano pieni di vibrazioni. Nel caso attuale, no: rigide volontà e oscuri destini si agitano nel profondo, ma non assumono realmente forme tangibili, se non nelle articolesse dei drammatizzatori, i quali non hanno più il seguito di un tempo fra la folla dei lettori. Sembra la Conferenza del relativismo. Occorre fare abbondante uso dell'immaginazione per raffigurarsi manovre e giochi di corridoio. Si stanno snodando essi, si svolgono più al coperto di quello che sia mai avvenuto prima d'ora in occasioni analoghe?

I colloqui di MacDonald

Il Primo Ministro sta vedendo per turno i vari capi delegati e questi alla loro volta stanno incontrandosi; ma se si eccettuano le tre ore di colloquio fra Mac-Donald e Stimson, tutti gli altri incontri fanno pensare per ora a scambi di cortesie. Sulle tre ore anglo-americane di ieri, nulla trapela di positivo. Un foglio del mattino riferiva che Hoover ha cablografato a Stimson istruzioni alla cui stregua un certo taglio di viveri alle corazzate potrebbe dirsi quasi un fatto compiuto. Finora l'informazione manca di conferma, ma con tutta probabilità se essa non era fondato, apparteneva al novero delle così dette intelligenti anticipazioni.

La prima adunanza vera e propria fra i capi delegati avverrà lunedì prossimo e soltanto allora si potrà cogliere qualche ragguaglio che esuli dal romanzo di occasione.

La nostra delegazione domattina sarà completa. Sono arrivati, infatti, stasera a Londra il ministro Sirianni e l'ammiraglio Acton, col loro seguito. S. E. Grandi, accompagnato dal nostro Ambasciatore, ha visitato stamane MacDonald nella residenza ufficiale del Premier in Downing Street. Il colloquio è durato circa un'ora. I fogli della sera pubblicano un'istantanea al magnesio, in cui il Primo Ministro siede sorridendo alla propria scrivania, avendo a lato il nostro Ministro degli Esteri e l'ambasciatore Bordonaro, sorridenti alla loro volta.

Stasera l'Ambasciatore ha offerto un pranzo al nostro capo delegato e ai suoi collaboratori. Domani S. E. Grandi sarà ospite di Stimson, nella villa che questi ha affittato nei dintorni di Londra. Il capo della nostra delegazione, accompagnato dai due delegati, trascorrerà così il pomeriggio col Ministro degli Esteri americano.

Intanto stasera è arrivato Briand. Lo aspettavano alla stazione Henderson, alcuni alti funzionari del Foreign Office e l'Ambasciatore di Francia. A un'agenzia, Briand ha detto di non potere ancora dir niente, ma che confida nel successo della Conferenza e che è lieto di ritrovarsi fra vecchi amici. Domani MacDonald anzi che riparare a Chequers per il «fine di settimana» si tratterrà a Londra, anche lui lieto di trovarsi fra amici vecchi e nuovi.

P.

I nostri diritti inviolabili

Parigi, 18 notte.

Una nutrita campagna di notizie tendenziose è già incominciata per pregiudicare l'atteggiamento della delegazione italiana alla Conferenza di Londra. Siamo preparati a tutto, e questi tentativi di provenienza più o meno ambigua per comprometterci o metterci in cattiva posizione, non possono impressionarci; la lotta a Londra sarà cruda, ma un grande Paese, cosciente dei propri diritti e dei propri destini, sa che ogni lotta ha le sue ore drammatiche e che non è possibile vincere senza pericolo. C'è chi prevede che i lavori delle delegazioni non possono durare meno di tre mesi. Certo si è che una Conferenza quale quella che sta per aprirsi, non è meno grave di una guerra e che una soluzione che non salvaguardasse almeno entro un certo limite minimo gli interessi nazionali, equivarrebbe ad una sconfitta militare.

Notizie tendenziose

La Francia non deve farsi illusioni circa lo stato d'animo con cui l'Italia va a Londra. Da un paio di giorni, gli ambienti ginevrini propinano, per esempio, non sappiamo in base a quali informazioni, agli organi laburisti e alle agenzie parigine, le notizie più barocche su pretesi convincimenti romani che «qualunque sia il risultato della Conferenza, l'Italia sarà sempre la Potenza navale più debole», che «la situazione finanziaria dell'Italia fa della parità navale con la Francia un sogno irrealizzabile», e via di questo passo. Bisogna rispondere subito a queste campagne tendenziose, trasudanti la malafede, che l'Italia considera il mantenimento del suo programma alla Conferenza di Londra una questione di vita o di morte e che essa affronterà per difenderlo i più grandi sacrifici, di qualunque natura essi siano. L'Italia non è se non in apparenza uno stato continentale; nella realtà delle cose essa è uno Stato marittimo, presso che allo stesso grado dell'Inghilterra. La sua esistenza dipende dal mare, i suoi polmoni sono nei porti e la sua respirazione è acquatica. Nessun paragone è possibile tra i bisogni della Francia, Paese essenzialmente continentale, cui il suolo medesimo della madre patria fornisce tutto il necessario per vivere, e i bisogni marittimi dell'Italia, Paese che deve importare quasi tutto l'indispensabile. Il conteggio dello sviluppo chilometrico delle Colonie francesi è un sofisma elegante quanto si vuole, ma non perciò meno povero di intima sostanza dialettica. La prova più luminosa del diverso carattere dei due Stati essenzialmente marittimo l'uno, essenzialmente terrestre l'altro, è fornita dall'abbondanza inesauribile e dall'eccellenza qualitativa degli effettivi marittimi di cui dispone l'Italia per sopperire ai propri bisogni in equipaggi e dalla scarsezza e scadente qualità degli effettivi di cui dispone la Francia. Sono cose che la stampa italiana ha già detto le mille volte, ma che il Governo italiano non cesserà di ripetere a Londra, con tutta l'autorità fortificatagli dal pieno consenso di un popolo di 42 milioni di anime, la cui anima nazionale ha sempre, a differenza di quella francese, più vele sul mare che non gomene sulla terra.

Dal tono della stampa parigina, sembra lecito supporre che la delegazione francese tenterà di mettere subito nel proprio giuoco l'Ammiragliato britannico. Ogni giorno, l'uno o l'altro giornale non manca di approvare le manifestazioni del pensiero inglese in materia di disarmo navale, onde cattivarsi la fiducia di MacDonald e di Henderson. Ancora oggi il *Temps*, in un articolo di un collaboratore che conosce bene gli ambienti britannici, cerca di lusingare l'orgoglio inglese prospettando il seguente computo delle proporzioni che, a suo giudizio, le forze navali dei vari Stati dovrebbero rispettare:

«Superficie e popolazione, lunghezza delle rive e lunghezza delle rotte, flotta mercantile e tonnellaggio di porti, valore delle transazioni totali e volume del commercio marittimo, determinano il numero delle squadre alle quali un popolo ha diritto. Ora questo coefficiente stabilisce la classifica seguente: Impero britannico, 10; Stati Uniti, 4,2; Francia e Impero francese, 3; Giappone, 1,6; Italia, 1. Questo fatto, contro il quale nulla può prevalere, detta il diritto. Niente limitazione senza questa equità. Anche qui nulla che sia contrario all'interesse britannico. La tesi francese, lungi dall'indebolirlo, lo rinforza. Essa consacra la superiorità legittima della bandiera britannica. Il nostro Governo, che rimane fedele all'«intesa cordiale», non intende disputarla. Esso l'accetta con cuore allegro, come un giusto diritto. Ma la Francia vuole il suo e lo avrà».

Anticipazioni intempestive

I giornali francesi tendono a presagire che a Londra gli avversari si distribuiranno, probabilmente, in due gruppi: da un lato la Francia e l'Inghilterra, dall'altro gli Stati Uniti e l'Italia. Il Giappone restando a mezza strada fra i due gruppi, ma più vicino al primo che non al secondo. Anche queste anticipazioni intempestive debbono essere considerate come facenti parte della campagna tendenziosa di cui sopra. La Conferenza passerà attraverso fasi troppo complesse, perchè un raggruppamento di forze così perentorio possa mantenersi costantemente. In ogni caso l'Italia non ha la menoma intenzione di creare imbarazzi alle tesi britanniche, per poco che Henderson e MacDonald le accordino a loro volta il beneficio del *fair play* circa le tesi italiane.

Intervenendo dalle colonne della *Nacion* di Buenos Aires nella campagna giornalistica a favore dei postulati francesi, anche Poincaré — come è noto — si unisce al coro degli avversari della riduzione del programma navale di Leygues.

Come notavamo più sopra, tutte queste considerazioni non hanno per il momento altro scopo tranne quello di influire sull'orientamento dell'opinione mondiale. Per quanto concerne l'Italia, esse nulla possono mutare a quello che forma e deve continuare a formare la piattaforma giuridica delle sue rivendicazioni. Il principio della parità con la Francia è stato sancito a Washington nel 1922, e nessun fatto nuovo si è prodotto da quell'epoca che possa giustificare una modificazione del principio stesso. Un giurista del rigore mentale di Poincaré, che tante volte ha difeso, nell'interesse della Francia la fedeltà alla lettera e quanto meno allo spirito dei trattati, non può disconoscere la forza decisiva dell'argomento, detto e non concesso, che non ne avessimo altri da invocare.

G. P.

Il prossimo grande dibattito sulla politica estera tedesca

Altri conflitti tra comunisti e Polizia

Berlino, 18, notte.

La riapertura del Reichstag è stata definitivamente fissata per giovedì 23, alle ore 15. L'ordine del giorno ha per prima cosa la discussione la legge sul monopolio dei fiammiferi e sul relativo prestito Kreuger. Per questa discussione, nelle sue tre letture, fra l'esame delle Commissioni e la discussione nell'Assemblea, si impegnerà il primo periodo di lavori, dopo il quale le sedute subiranno una pausa che durerà fino al 7 febbraio, poichè solo per quell'epoca si spera che possano essere state preparate le leggi che si riferiscono al complesso del Piano Young. Il Reichstag, dunque, il giorno 7, dopo un breve riposo, riprenderà le sedute per la discussione del Piano Young, la quale durerà presumibilmente fino al giorno 15.

L'intera discussione investirà tutta la politica estera della Germania, e sarà la prima discussione dopo la morte di Stresemann, alla quale darebbe speciale interesse non soltanto le accanite polemiche della vigilia a causa del conflitto fra il Governo e il signor Schacht, ma anche l'occasione che essa offrirà al nuovo Ministro degli Esteri Curtius di fare il suo debutto parlamentare nella sua nuova carica.

Il debutto di Curtius per verità si presenta particolarmente difficile, non essendo cosa agevole far passare per un successo la formula raggiunta all'Aja circa le sanzioni. Più propizio si presenta l'altro debutto ministeriale che rappresenta la seconda attrattiva dell'imminente ripresa, cioè il debutto del neo ministro delle Finanze Moldenhauer, il quale si presenta per la prima volta al banco del Governo. Del nuovo ministro, i giornali decantano oggi come un grande successo la partecipazione ottenuta dalla Germania al prestito Morgan dei 150 milioni nella misura di un terzo, il successo cioè di essere riuscito a inserire nel pagamento dei tributi un piccolo prestito. Ogni osso fa brodo.

La situazione interna determinata dalle agitazioni comuniste continua ad essere quanto mai tesa e quasi dappertutto si producono conflitti. La polizia di Berlino anche oggi, come già ieri, ha creduto opportuno di ricorrere un'altra volta al sequestro della *Rote Fahne*, la quale in un nuovo articolo incitava apertamente al rovesciamento immediato della Repubblica capitalista e alla costituzione dei Soviet. A Berlino questa mattina, nelle prime ore, in vari punti della città si sono verificati conflitti tra comunisti e la polizia, e vi sono alcuni feriti tra cui un «elmo d'acciaio» e un nazional-socialista piuttosto gravemente. Altri conflitti simili, che ormai sono ininterrotti, vengono segnalati anche da altre parti e specialmente da Karlsruhe dove hanno raggiunto la maggiore intensità.

C. P.

I vicini della Rumenia

(Dal nostro inviato)

BUCAREST, gennaio.

Hanno definito il Gabinetto Maniu il Governo delle delusioni. E si capisce: quando da qualcuno si aspettano troppe cose, quando si spera dall'iniziativa e dall'attività di un solo individuo quello che in anni e in anni molti non vollero fare, la delusione è inevitabile. Allorchè Maniu, rovesciato il regime nazionale-liberale, assunse il potere, i più credettero che, seduta stante, gli oneri fiscali sarebbero diminuiti, che il leu si sarebbe rinvigorito e stabilizzato, che il costo della vita sarebbe calato alla svelta e che per tutti, insomma, ci sarebbe stato buon pane e redditizio lavoro.

E' avvenuto, però — si potrebbe dire — quasi il contrario: per fare ordine nella sregolata amministrazione (nella quale lo spirito di corruzione, sebbene efficacemente combattuto, non è ancora del tutto scomparso), si sono dovuti mandare a casa molti impiegati, ridurre assegni e procedere ad aumenti delle imposte, provvedimento, questo, che è sempre il meno popolare. Un Governo il quale agisca con tanta energia, fa senza dubbio gli interessi del paese; ma i sudditi di certi benefici, di regola, non s'accorgono che troppo tardi, e lì per lì danno sfogo al comprensibile malumore. Bisogna anzi aggiungere che in materia di riduzione dei quadri burocratici e di aumento degli oneri fiscali, Maniu avrebbe potuto andare anche più oltre: s'è trattenuto per ragioni di opportunità.

Nella sua azione di riforma, il Governo nazionale-zaranista ha un avversario implacabile, che è il partito nazionale-liberale, la cui attitudine si ripercuote sull'intera attività svolta da Maniu e dai suoi collaboratori, perfino influendo sulla politica estera. Per esautorare coloro che li hanno scacciati dal feudo, i nazionali-liberali insistono nell'avvertire che non s'impegnano a rispettare la continuità della politica oggi svolta e che quando riavessero nelle mani il timone dello Stato, si affretterebbero, ad esempio, a demolire la legislazione economica elaborata dai nazionali-zaranisti. La gravità di simili dichiarazioni non è necessario porre in rilievo: siccome il Governo nazionale-zaranista ha schiuso le porte al capitale straniero, è naturale che la grande finanza internazionale rimane perplessa a sentire che domani o dopo, Vintila Bratianu e i suoi, ritornando al potere, le faranno passare qualche brutto quarto d'ora. Il partito nazionale-liberale, sostenendo che il capitale straniero implica, per chi lo accetti, forme di umiliante controllo, disapprova la decisione di dare ad esso piena libertà di movimento, specie in materia agraria e petrolifera.

Mentre nel passato si pretendeva che in qualsiasi società la maggioranza del capitale dovesse essere rumena, e che la direzione tecnica ed amministrativa dovesse ugualmente essere affidata a rumeni, tali clausole sono oggi sparite. I titoli delle aziende petrolifere, che fino a un anno fa, per legge, non potevano essere che nominali, oggi sono al portatore. Il regime nazionale-liberale ha pure voluto restringere il protezionismo ai soli rami veramente utili: se si tengono d'occhio gli eccessi ai quali il protezionismo s'è spinto nel dopoguerra in paesi che cercavano d'improvvisare industrie, il coraggioso gesto va ammirato e lodato. Nel ritoccare le tariffe doganali s'è pensato soprattutto a favorire l'agricoltura e si sono diminuiti i dazi sugli attrezzi, ecc. Ad ogni modo, ripetiamo, la via seguita dal Gabinetto nazional-zaranista è assai dura e lo sforzo degli avversari per diffondere all'estero la convinzione, o magari l'impressione, che quanto oggi venga fatto in Rumenia riveste puro carattere provvisorio, costituisce un poco rallegrante aspetto della complicata situazione.

Se nel campo economico le difficoltà accennate appaiono gravi, nel campo della politica estera pure il Gabinetto Maniu non si allontana dalle orme dei predecessori, i quali, quando un giorno la fortuna li assistesse, su tali orme dovrebbero ritornare.

Più volte abbiamo spiegato l'attitudine della Rumenia verso la Francia e altrettanto quella verso l'Ungheria, che, fra l'altro, qui accusano d'aver fatto della questione degli optanti un'arma politica, un mezzo per tenere desto negli ungheresi soggetti a Bucarest l'irredentismo. Nei confronti della Russia, riparlare della questione della Bessarabia — che nel frattempo non ha subito mutamenti, giacchè Mosca ha protestato contro il punto di vista rumeno anche all'indomani della firma del protocollo Litvinoff — è superfluo; mi limiterò ad aggiungere che la Russia rimane l'incubo principale, il più assillante enigma, e che è fortuna incalcolabile per la Rumenia che, entro le frontiere della Confederazione sovietica, calma e normalità ancora tardino a ristabilirsi.

L'ansia destata dall'incognita russa si rivela nella politica estera rumena soprattutto mediante un chiaro atto, e cioè l'alleanza militare difensiva con la Polonia, l'unico importante patto internazionale sottoscritto dal Governo di Bucarest nel dopoguerra a garanzia delle allargate frontiere. Si venne al trattato al 26 di marzo del 1926, sotto gli auspici della Francia, che poi ha avuto cura di renderlo più saldo ed agile. Il carattere puramente difensivo del patto è stato ripetutamente accentuato al Parlamento rumeno, e, del resto, non dovrebbe costare fatica ritenere la Rumenia aliena da progetti avventurosi. In pratica, gli accordi militari, finora, hanno spinto i due paesi alla costruzione di alcune linee telegrafiche e ferroviarie e a misure non comunicate al grosso pubblico. Il punto, però, sul quale bisogna insistere è che il trattato unicamente concerne i comuni interessi della Rumenia e della

la Polonia nei confronti della Russia; sorprenderebbe il sentire che la Polonia si sia anche impegnata ad assistere, all'occasione, i rumeni contro i magiari. La Polonia, pur non approvando la politica revisionista dell'Ungheria sostenuta, mantiene col Governo di Budapest i migliori rapporti, dato il collimare degl'interessi nei rispetti della Czeco-Slovacchia. Come si vede, la Rumenia, in fondo, anche alleandosi con i polacchi, ha vibrato un colpo alla solidarietà della Piccola Intesa, giacchè i polacchi non solo non vogliono saperne di attaccare i magiari, contro i quali la Piccola Intesa è diretta, ma sono in freddi rapporti con Praga, che con Bucarest e Belgrado forma la presuntuosa Triplice.

La Rumenia ha poi frontiere comuni con i bulgari e con gli jugoslavi: nè con i bulgari, suoi exnemici, nè con gli jugoslavi, suoi alleati, i rapporti sono attualmente buoni, a motivo di problemi riguardanti le minoranze nelle regioni di confine.

La causa dei dissensi con la Bulgaria è la Dobrugia, territorio di 7.725 chilometri quadrati, con 220.000 abitanti, in grandissima maggioranza bulgari, che la Rumenia — nel 1919 — ha voluto annettersi, accampando necessità strategiche: senza la Dobrugia, senza quello che i rumeni definiscono il quadrilatero, una difesa della linea ferroviaria Cernavoda-Costanza e delle foci del Danubio non è ritenuta possibile. Nei dieci anni di possesso della Dobrugia, la Rumenia, affinchè col tempo si dimenticasse che la regione le fu assegnata solo per soddisfare le sue esigenze strategiche, ha cercato di snazionalizzare soprattutto espropriando e colonizzando. Le espropriazioni sono state basate su precedenti giuridici, i quali risalgono al dominio turco e che noi non vogliamo discutere. La verità è che lo Stato rumeno ha voluto togliere ai bulgari circa il 70 per cento del suolo da essi posseduto, per distribuirlo a coloni rumeni.

Senonchè l'opera di colonizzazione ha danneggiato economicamente la popolazione autoctona, senza arrecare beneficio ai nuovi coloni, i quali furono scelti a casaccio e mandati, sebbene sprovvisti di nozioni agricole e di mezzi, in un paese che perfino difettava delle case necessarie per accoglierli. Divenire proprietari di terreni senza spendere un soldo, è cosa che attira molti; ma trovarsi in una campagna che non si sa far produrre, e dover dividere, al tempo stesso, la casa d'un contadino d'altra mentalità e lingua, già irritato dall'espropriazione, non può far piacere a nessuno. Abbiamo, dunque, da un canto, il Governo bulgaro, che si duole dei danni e delle violenze usate alla sua minoranza in Dobrugia, e dall'altro i rumeni attirati o spediti in Dobrugia, che protestano contro il loro Governo, non a torto rendendolo responsabile della critica situazione nella quale essi si trovano.

Sulla Dobrugia è qui abbastanza facile informarsi, giacchè le delegazioni mandate a Bucarest dai malcontenti e le dichiarazioni che il Governo deve fare quando gli oppositori, per combatterlo, si servono a modo loro del problema, rendono di ragion pubblica molti dati. Più riservati si è invece quando si tratta di parlare della vita amara fatta da Belgrado ai rumeni del Banato serbo, giacchè la Jugoslavia è paese alleato. I 150.000 rumeni del Banato serbo non godono di nessuna libertà in materia culturale e religiosa: le ultime loro scuole e chiese vengono, una dopo l'altra, chiuse. A Timisoara, nel Banato rumeno, già esiste tutta una colonia di profughi rumeni della Serbia, i quali, in nome proprio e dei compagni rimasti sotto giogo straniero, tengono continui comizi di protesta, la cui eco in Rumenia è sensibile: la Rumenia, infatti, mai ha definitivamente rinunziato alle sue pretese sull'intero Banato, che assai a malincuore si dovè rassegnare a dividere.

Autore di un dotto studio sul Banato e sulla necessità della sua annessione integrale alla Rumenia è — nientemeno — l'attuale Ministro degli Esteri romeno: quando scrisse quelle pagine, dando libero sfogo al suo pensiero, il signor Mironescu probabilmente non suppose che gli sarebbe un giorno toccato, da membro responsabile del Governo, farle cadere nell'oblio, per accentuare invece a tutto spiano la solidarietà rumeno-serba, la convenienza per la Rumenia di vedere nei serbi i più sicuri alleati ed amici. Però non indaghiamo in fondo agli animi.

ITALO ZINGARELLI.

Il Trattato di commercio e navigazione tra l'Italia e la Romania

L'accordo sui punti fondamentali

Roma, 18, notte.

Si stanno svolgendo a Roma le trattative per la stipulazione del trattato di commercio e navigazione tra l'Italia e la Romania, trattato che è destinato ad esercitare una grande influenza nei rapporti economici tra i due Paesi. Le due delegazioni, che sono presiedute rispettivamente dal Sottosegretario alle Corporazioni Trigona e dal Ministro di Romania a Roma, principe Ghika, hanno tenuto quindici sedute, durante le quali le discussioni sono state improntate alla più viva cordialità.

Si sono già stabiliti i punti fondamentali della Convenzione, che assicura piena reciprocità di diritti ai cittadini di uno Stato che vogliono aprire nell'altro esercizi commerciali e aziende industriali. Parimenti, sulla base del principio della reciprocità si è disciplinato l'invio di campionari commerciali da un paese all'altro, e l'attività dei viaggiatori di commercio. Anche nei riguardi del regime fiscale, i cittadini romeni in Italia, che esercitano attività industriali e commerciali, saranno considerati alla stessa stregua degli italiani. Lo stesso trattamento godranno in Romania gli italiani.

Le clausole relative alla navigazione assicurano ai piroscafi italiani nei porti romeni lo stesso trattamento delle navi nazionali, contro analoghe facilitazioni accordate alle navi romene in Italia.

Sono infine in corso di studio accordi ferroviari intesi ad agevolare nel miglior modo lo scambio dei prodotti fra i due paesi. Più delicata e difficile è la regolamentazione della parte doganale, ma si ritiene che ogni difficoltà sarà agevolmente superata, grazie al concorde spirito di collaborazione, e che alla fine di febbraio le trattative possano concludersi.

L'on. Polverelli dal Capo del Governo

Roma, 18 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto l'on. Gaetano Polverelli, col quale ha lungamente conferito su questioni di carattere giornalistico.

I prossimi lavori della Camera e del Senato

L'insequestrabilità degli stipendi e salari — La discussione dei Bilanci

Roma, 18, notte.

Un comunicato ufficiale ha annunziato che il Capo del Governo, presi accordi col Presidente del Senato, on. Federzoni, ha deliberato che la Camera Alta riprenda i lavori il 6 marzo prossimo.

Il Senato, nel corso delle sue sedute, avrà un notevole materiale di discussione e di esame. Innanzi tutto esso dovrà approvare vari progetti di legge già approvati dalla Camera: tra gli altri, il disegno di legge sul Consiglio Nazionale delle Corporazioni, che si prevede sarà ampiamente discusso; il disegno di legge sulla viabilità e circolazione stradale, e vari accordi di carattere internazionale. Infine il Senato inizierà la discussione dei bilanci preventivi del 1930-31, a mano a mano che verranno trasmessi ad esso dalla Camera.

La Camera inizierà i lavori alla stessa epoca del Senato, cioè ai primi di marzo, e gli accordi sul concreto programma delle discussioni verranno presi nei prossimi giorni tra il Capo del Governo e il presidente, on. Giuriati. All'ordine del giorno sono già 49 disegni di legge rimasti in sospeso dall'ultima sessione.

Sono fra questi il disegno di legge sulla disciplina del commercio degli olii commestibili, quello sul regime delle tasse di registro e successione, sulle opere di ampliamento del porto di Bari, sull'esecuzione della bonifica integrale, sull'istituzione dei servizi agrari e forestali, sulla disciplina giuridica dei rapporti di colonia mezzadria e piccola affittanza, sulla riparazione dei danni delle alluvioni di Puglia, Sardegna e Basilicata, sul riconoscimento per il computo delle campagne di guerra del tempo passato in luoghi di cura, in licenza di convalescenza e in aspettativa per ferite o malattie riportate a causa della guerra nazionale 1915-18.

Da ricordare infine sono il disegno di legge sulla impignorabilità e insequestrabilità degli stipendi e dei salari, quello sulla modificazione di alcune norme sui diritti d'autore, quello sulla definizione delle controversie in materia di usi civici, e quello sull'insegnamento religioso negli istituti medi di istruzione.

Successivamente la Camera discuterà il bilancio preventivo del 1930-1931 che sarà rimesso alla Presidenza dal Ministero delle Finanze entro il mese corrente.

La discussione sui bilanci, conformemente alle direttive date e più volte confermate dal Duce, sarà ampia ed esauriente. La Giunta del Bilancio sarà convocata ai primi di febbraio per l'esame dei bilanci e per la nomina dei relatori. Nel frattempo, il Presidente Giuriati procederà alla nomina dei sei nuovi membri della Giunta, di cui come è noto, su proposta di S. E. Turati, fu deliberato l'allargamento.

I lavori parlamentari dureranno circa un mese, e ai primi di aprile le due Camere prenderanno le vacanze pasquali, per riconvocarsi a maggio allo scopo di terminare la discussione dei bilanci preventivi.

Alla Camera verranno trasmessi nei prossimi giorni circa quaranta disegni di legge relativi a provvedimenti adottati dal Consiglio dei Ministri nelle recenti sedute.

S. E. Bottai inaugura a Napoli il Congresso delle industrie meridionali

Napoli, 18 notte.

Stamane, alle ore 10, nel Teatro San Carlo, è stato solennemente inaugurato il Congresso dell'Industria con l'intervento del Ministro delle Corporazioni S. E. Bottai, delle autorità cittadine e delle più spiccate personalità dell'industria. Accompagnato da un folto gruppo d'autorità e accolto da prolungati applausi, S. E. Bottai prende posto sul palcoscenico, insieme a S. E. Alfieri e a S. E. Trigona, Sottosegretari di Stato alle Corporazioni, circondato dall'Alto Commissario per la provincia di Napoli, Castelli, dal console Klinger in rappresentanza di S. E. Turati, dal segretario federale di Napoli avv. Schiassi, dall'on. Benni presidente generale della Confederazione fascista dell'industria italiana, dall'on. Olivetti segretario generale, dai vice-segretari generali dott. Deltori e dott. Balella, dal gr. uff. Cutolo presidente dell'Unione industriale fascista della provincia di Napoli, e da numerosissime altre autorità.

Dopo il saluto del Podestà, Duca di Bovino, il presidente dell'Unione industriale fascista della provincia di Napoli, gr. uff. Teodoro Cutolo, fa un rapido esame delle condizioni industriali del Mezzogiorno, e, rivolgendo il pensiero al fausto evento delle nozze Savoia-Brabante, prega S. E. Bottai di consentire che siano aperti i lavori del Congresso, rinnovando la fede dei meridionali nei grandi destini del Mezzogiorno e della Patria nostra.

Prende quindi la parola il Console Klinger, rappresentante del Partito, il quale pronunzia un applauditissimo discorso e conclude: «Il Fascismo oggi vi dice: o industriali del Mezzogiorno, siate degni e all'altezza del compito che il Paese vi ha affidato, perchè nella luce trionfale della giornata vittoriosa che il Duce prepara per il nostro Paese, voi, come i camerati di tutta Italia, possiate dire di aver risposto al compito che il Fascismo vi ha assegnato».

Il saluto dell'on. Benni

Segue il Presidente della Confederazione generale dell'industria, on. Benni, il quale rileva che non vi è bisogno di sottolineare l'alto significato che riveste la presenza del Ministro delle Corporazioni, S. E. Bottai.

«Il Ministro Bottai — egli dice — non è qui soltanto un Ministro del Regime: egli è per noi il simbolo vivente, l'artefice, l'animatore della nuova economia italiana, genialmente concepita e voluta dal Duce, Benito Mussolini. Giuseppe Bottai è il Ministro della collaborazione nazionale; che non è soltanto collaborazione fra tutte le categorie economiche e professionali, collaborazione fra tutte le regioni d'Italia, collaborazione piena, sincera, totalitaria, animata e diretta da quello spirito sovrano di solidarietà fattiva che il Fascismo ha donato a noi tutti».

E l'on. Benni conclude: «Nel rinnovare ai presenti il saluto cordiale della Confederazione dell'Industria, formulo fervidamente l'augurio più fervido per la migliore riuscita dei lavori di questo Congresso, i quali contribuiranno ad affrettare e potenziare lo sviluppo economico, già felicemente iniziato dall'avvento del Fascismo, che trova nelle impareggiabili doti di patriottismo, d'intelligenza, di laboriosità e sobrietà delle popolazioni meridionali il terreno più propizio e la garanzia più sicura. A Benito Mussolini, Duce mirabile e puro della più fulgida italica gente, dimostriamo che noi tutti saremo degni della fiducia che Egli ha in noi riposta.

Il discorso del Ministro

Salutato da un fragoroso applauso prende la parola S. E. il Ministro delle Corporazioni, on. Bottai, il quale così inizia:

«Camerati! Ritengo che fino dalle prime battute dei primi discorsi di questo Congresso delle industrie meridionali un carattere palese e aperto a tutti noi sia rilevabile: il carattere della sua estrema serietà. In questo Mezzogiorno per un cliché letterario di pessimo gusto più famoso per le sue passioni che per le sue virtù costruttive, si tiene oggi un Congresso destinato invece a suscitare tutte le energie creative delle vostre popolazioni e delle vostre classi dirigenti. Questo dimostra in voi e nella vostra gente una maturità a risolvere autonomamente, secondo le caratteristiche del vostro spirito e del vostro intelletto, i vostri problemi.

«E' apparso, come era inevitabile e necessario che apparisse, sia nel discorso serrato e organico del camerata e amico Cutolo, sia in quello dell'on. Benni, l'espressione ormai famosa, vorrei quasi dire tristamente famosa: «questione meridionale». Tutti si sono trovati d'accordo — ed io non posso non trovarmi d'accordo con loro — nel dichiarare questa questione meridionale del tutto superata e riassorbita in una questione italiana e unitaria, che comprende tutti i problemi: dalle Alpi fino agli estremi limiti dei nostri mari meridionali».

L'on. Bottai esamina poi brillantemente le ragioni che sotto i passati regimi facevano esistere una questione meridionale, questione che era nata da una incomprensione tra Nord e Sud, che si verificò all'atto della unificazione politica e amministrativa d'Italia. E rileva come sotto il Fascismo, che comprende i valori dell'Italia tutta, di una questione meridionale non si può più parlare, perchè Meridione e Settentrione sono ugualmente tesi nei loro sforzi per il sempre maggiore avvenire della Patria.

L'on. Bottai continua facendo un rapido esame delle critiche condizioni industriali in cui si trovava nel passato il Mezzogiorno d'Italia e rilevando lo sviluppo che anche all'industria meridionale il Fascismo ha saputo dare. Continua poi affermando che le ragioni dell'iniziativa privata individuale non saranno mai sacrificate nel Regime stesso. Egli a questo punto esclama:

«Mi è particolarmente grato dare agli industriali meridionali questa assicurazione perchè, se allo sviluppo più organico, più complesso, più avanzato, più progredito per ragioni storiche di carattere molto complesso, dell'Italia Settentrionale, esige forse uno sforzo che più che alla libertà dell'iniziativa deve tendere all'unificazione e alla disciplina delle iniziative; qui, nel Meridionale, siamo ancora in uno stadio in cui è più l'iniziativa individuale che deve agire per suscitare tutte le energie».

S. E. Bottai ricorda poi i progressi compiuti dal Mezzogiorno sotto il Regime fascista per quanto riguarda la industria chimica. Osserva ancora come notevole incremento abbia avuto la produzione dell'energia elettrica; esamina con dottrina il problema dell'artigianato rilevando che esso trova in Italia un vasto sviluppo principalmente fondato sulla genialità degli artigiani e sul loro attaccamento al lavoro. Esorta tutti ad uno sforzo concorde e prosegue: «Noi fascisti affermiamo che anche nel campo economico, anche nel campo dell'organizzazione industriale, anche quando tutte le cifre siano contro i nostri ragionamenti, la nostra volontà può vincere le cifre e può superarle. Anche nel campo economico e nel campo industriale, noi affermiamo di essere sostituito dei fascisti, ossia degli uomini che, quando si sono posti un problema, lo risolvono a qualsiasi costo; perchè altrimenti è meglio non porselo affatto e non perdere tempo».

Necessità del commercio italiano

Già altre volte dissi in una grande città del Nord italiano che in Italia, nel quadro della nostra economia, una cosa ci appare straordinariamente difettosa, degna di essere studiata e più attentamente perfezionata. Nobili sono gli sforzi della giovane industria italiana che si riassumono nella magnifica volontà organizzatrice della Confederazione Fascista dell'Industria Italiana; nobili sono gli sforzi dell'agricoltura italiana che marcia lentamente ma sicuramente verso forme di maggiore perfezionamento. Encomiamo anche gli sforzi dei commercianti italiani; ma dobbiamo riconoscere che il commercio italiano è ancora a un punto debole, è la piaga del nostro assetto produttivo ed economico. Noi in questo campo abbiamo tutto da rifare. Gli sforzi industriali, gli sforzi agricoli, non produrranno il loro effetto se il commercio italiano non si metterà in grado, attraverso l'organizzazione più completa, di corrispondere alle loro richieste e alle loro esigenze».

L'on. Bottai così conclude:

«Voi, industriali del Mezzogiorno, ancora una volta direte che le fanterie meridionali sono sempre pronte dietro la trincea all'ultimo balzo verso la grande vittoria. Le fanterie meridionali sono pronte, come in guerra ieri, anche oggi, nella grande battaglia economica, a portare a questa lotta il peso della loro pazienza, della loro intelligenza, del loro patriottismo, della loro perseveranza. Io raccolgo, non tanto dagli applausi quanto dal raccolto e meditativo silenzio del vostro Congresso, questo senso di certezza e di fierezza e lo porterò a Roma, al Duce. In nome di S. M. il Re dichiaro aperti i lavori del Congresso».

Un'imponente ovazione ha salutato la fine del discorso del Ministro delle Corporazioni.

La disoccupazione nei dati ufficiali

Roma, 18 notte.

Il comm. Medolari, direttore generale della Cassa Nazionale per le assicurazioni sociali, ha comunicato i seguenti dati sull'andamento della disoccupazione:

I disoccupati, che erano 322.833 al 30 novembre scorso, risultano, in seguito a più precisi e definitivi accertamenti, saliti al 31 dicembre a 408.748, dei quali 293.913 uomini e 114.835 donne.

Per categorie di industria la disoccupazione è la seguente: agricoltori, caccia e pesca 119.289; industrie estrattive del sottosuolo 10.806; industrie che lavorano e utilizzano prodotti dell'agricoltura, della caccia e della pesca 36.333; industrie che lavorano e utilizzano i metalli 30.018; industrie che lavorano i minerali, costruzioni edilizie, stradali e idrauliche 108.768; industrie che lavorano e utilizzano la fibra tessile 56.191; industrie chimiche 6101; industrie e servizi corrispondenti al bisogno collettivo 27.619; esercizi pubblici 7586; personale non operaio 10.625; personale non specificato 3214.

Da questi dati appare evidente il carattere stagionale dell'aumento dei disoccupati verificatosi in confronto al mese precedente.

Le nuove norme pel conferimento delle onorificenze

Roma, 18, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica le nuove norme per il conferimento delle onorificenze dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e per quelle dell'Ordine della Corona d'Italia.

L'ordine dei S.S. Maurizio e Lazzaro

Per quanto riguarda l'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro viene tra l'altro stabilito che esso continua ad essere designato a distinguere e a ricompensare le maggiori benemerenze acquistate colle opere civili e militari nel campo delle scienze, delle lettere, delle arti, dell'industria, e in ogni esercizio e attività che reca onore e grandezza alla Nazione italiana e sia rivolta a beneficio dell'umanità.

L'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro è conferito tanto ai cittadini italiani che a quelli esteri, e tanto per sovrano *motu proprio* quanto su proposta del Governo.

In conformità dell'art. 1 dello statuto dell'Ordine, le distinzioni cavalleresche sono stabilite in cinque gradi: cavaliere, ufficiale, commendatore, grande ufficiale, cavaliere di Gran Croce, decorato del Gran Cordone.

Nessuno, eccettuati i Grandi Ufficiali dello Stato, in caso di benemerenze eccezionali e gli stranieri, può conseguire per la prima volta grado maggiore di quello di cavaliere, e può essere promosso ad un grado superiore se non ha trascorso nel quadro in cui fu nominato il periodo prescritto di anni.

Questi periodi sono così fissati: 4 anni nel grado di cavaliere e ufficiale, 5 anni nel grado di commendatore, e 6 nel grado di grande ufficiale. Non può essere decorato dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro chi non sia già insignito del grado corrispondente nell'Ordine della Corona d'Italia da almeno un anno. Il numero delle decorazioni che si potranno conferire ogni anno sarà annualmente fissato con decreto, su proposta del Capo del Governo e del Primo Segretario per il Gran Magistero dell'Ordine.

Il conferimento delle decorazioni avverrà in due epoche fisse dell'anno: il 15 gennaio (San Maurizio) e la prima domenica di giugno (solennità dello Statuto).

Hanno titolo per ricevere le decorazioni dell'Ordine, nei suoi vari gradi, su proposta dei singoli Ministeri, le persone appartenenti alle varie gerarchie dell'Amministrazione dello Stato indicate nella graduatoria delle cariche e delle funzioni determinate nell'elenco da approvarsi con altro decreto. Un mese prima delle due date fissate per il conferimento delle onorificenze ogni Ministro dovrà far pervenire al Capo del Governo l'elenco delle persone che intende proporre per la decorazione. Il Capo del Governo trasmetterà le proposte al Primo Segretario per il Gran Magistero, il quale dopo averle verificate per mezzo della Giunta competente e regolate le proposte nomine in relazione alle disposizioni vigenti per la concessione, le restituirà col parere della medesima al Capo del Governo, affinchè le proposte che intende dar corso siano da lui sottoposte alla Sovrana approvazione.

Le proposte relative al conferimento delle onorificenze a stranieri e sudditi italiani stabiliti all'estero debbono essere trasmesse al Capo del Governo dal Ministero per gli Affari Esteri.

L'uso dell'uniforme dell'Ordine di San Maurizio e Lazzaro, è riservato ai decorati dell'Ordine Mauriziano dai gradi superiori a quello di ufficiale, e ai quali con particolare decreto sia permesso.

L'Ordine della Corona d'Italia

Le norme che regolano il conferimento dell'Ordine della Corona d'Italia dispongono che l'Ordine continuerà a premiare le benemerenze dei cittadini italiani e stranieri, conseguite in ogni campo di attività che tornino ad onore e a vantaggio della nazione.

L'Ordine si divide in cinque classi: cavalieri, ufficiali, commendatori, grandi ufficiali, cavalieri di Gran Croce, decorati del Gran Cordone. Sono mantenute le disposizioni che ne riguardano la divisa e le insegne. Eccettuate le concessioni che derivano dalla reale prerogativa del *motu proprio* e quelle relative agli stranieri, non può essere per la prima volta accordato grado maggiore di cavaliere, dovendo le nomine seguirsi, secondo l'ordine progressivo dei gradi colla permanenza in essi stabilita.

Per la promozione ai vari gradi è richiesta una permanenza di tre anni nei gradi di cavaliere e ufficiale, di 4 in quello di commendatore, e 5 in quello di grande ufficiale.

Il numero delle onorificenze da concedersi è stabilito annualmente con R. Decreto su proposta del Capo del Governo. Le concessioni avvengono in due epoche fisse dell'anno: il 21 aprile, Natale di Roma, e il 28 ottobre, data della Marcia su Roma.

Le proposte relative al conferimento delle onorificenze a sudditi italiani residenti all'estero, o stranieri, devono essere trasmesse al Capo del Governo dal Ministero per gli Affari Esteri.

Non sono ammessi scambi di decorazioni, sia tra gradi e gradi, sia tra i due ordini cavallereschi.

I cavalieri del Supremo Ordine della Santissima Annunziata, ai quali per antica consuetudine con tale onorificenza è conferita la facoltà di fregiarsi dell'insegna più grande dell'Ordine della Corona d'Italia, verranno iscritti nel novero dei cavalieri di Gran Croce di motu proprio.

Le finalità dell'O. N. B.

In una circolare del Ministro Giuliano

Roma, 18 notte.

Circa l'iscrizione degli alunni all'Opera Nazionale Balilla, il Ministro dell'Educazione Nazionale ha inviato ai provveditori agli studi e ai presidi dei licei ginnasi, licei scientifici, istituti tecnici e istituti magistrali, una circolare nella quale, rilevato che col passaggio dell'Opera Nazionale Balilla al Ministero dell'Educazione Nazionale si completa il nuovo ordinamento della scuola italiana, iniziato il primo ottobre 1923, è detto:

«La sicura comprensione che tutti gli educatori avranno dell'alto valore spirituale dell'educazione fisica e dei nobili fini dell'Opera Nazionale Balilla, farà sì che quanti sono gli scolari tanti saranno gl'iscritti ai balilla, agli avanguardisti, alle giovani e piccole italiane. Tengano presente le SS. LL. che la mèta cui mira l'Opera Nazionale Balilla è la stessa perseguita dalla scuola: costruire una nuova civiltà italiana, che movendo dall'elevazione dello spirito congiunta alla vigoria del corpo, susciti e sviluppi tutte le energie proprie della razza, le risolleva ai fini della grandezza della Patria e conservi agli italiani l'inconfondibile fisonomia che li caratterizza anche tra i popoli più evoluti come gli eredi di una civiltà superiore».

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 18 gennaio 1930

TORINO	31	81	72	34	6
BARI	51	82	88	5	90
FIRENZE	62	36	19	63	64
MILANO	36	20	83	27	29
NAPOLI	7	53	20	65	18
PALERMO	6	83	88	22	25
ROMA	23	88	70	16	29
VENEZIA	58	83	12	37	71

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 18. — Brillante chiusura di settimana sia per il maggior sviluppo nella attività degli affari come per la generale migliorìa dei prezzi. Il titolo che però ha richiamato su di sè l'attenzione più viva è stato la Comm. in progresso dalla chiusura di ieri a quella odierna di 50 punti tra oscillazioni rapide sconcertanti e scambi non ingenti. Contegno incerto ha tenuto la Fiat piuttosto realizzata da 334 all'inizio a 348 alla fine. Molto sostenute e ben ascoltate le fibre artificiali specie la Chatillon.

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	66 71½
Id. id. cont.	—	66 70	—	66 70
Consolidato 5 %	—	79 35	79 25	79 27½
Id. id. cont.	—	79 10	79 —	79 05
Torino 6 % c.	—	—	—	481 —
S. Paolo 5 % c.	—	430 50	432 50	433 50
B. T. N. 1932 c.	—	95 60	95 50	—
Banca Italia c.	75	1065 —	—	1068 —
Banca Comm.	1650	1480 —	1404 —	1479 —
Credito Ital.	150	799 —	790 —	788 —
Banco Roma	—	—	—	517 —
Il. Naz. Credito	—	—	—	204 —
Cons. Mob.	700	825 —	817 —	817 —
Mediterranea	—	—	—	673 —
Meridionali	—	—	—	1160 —
Rubattino	150	475 50	—	485 50
Sabaudo	150	377 —	—	377 —
Cosulich	400	91 —	90 75	91 —
N. A. I.	—	—	—	193 —
Italiana Gas	900	230 50	—	230 50
Stigo	—	—	—	554 —
Elettricità A. I.	700	218 50	218 50	218 25
Sip	1500	146 25	144 —	144 25
Terni	50	404 —	—	404 —
Siat	400	178 —	—	178 —
Id. cont.	50	—	—	177 —
P. C. E.	—	—	—	102 —
Savigliano	—	—	—	800 —
Nebiolo	—	—	—	360 —
Tedeschi	900	190 50	191 50	191 50
Off. Moncenisio	—	—	—	166 —
F. Ciriè-Lanzo	—	—	—	148 —
Fiat	6000	338 —	346 —	346 25
Amista	100	148 —	—	148 —
Id. cont.	100	—	—	252 —
Schiapparelli	50	92 50	—	93 50
Montecatini	575	200 —	199 —	200 —
Id. cont.	350	—	—	248 25
Alta Lana	—	—	—	70 75
Acqua Potabile	50	587 —	—	587 —
Florio	—	—	—	109 —
Unica	—	—	—	115 —
Valli Lanzo	—	—	—	145 —
Viscosa	9100	63 —	62 —	62 —
Chatillon	4650	190 —	184 —	184 —
Varedo	1000	38 —	37 —	37 25
Cartiera Ital.	75	310 —	—	310 —
Bonifiche	200	450 —	446 —	449 50
Beni	—	—	—	640 —
Fornaci Riva	—	—	—	970 —
Cementi	50	97 —	—	97 —
Pitiniuga	125	73 50	72 50	73 50
Cartiere Burgo	—	—	—	580 —
Snia Ital.	—	—	—	100 50
CAMBI				
Parigi	—	—	—	75 07
Svizzera	—	—	—	365 50
Londra	—	—	—	93 —
New York	—	—	—	19 0275

Borse Italiane

TITOLI	Milano-Genova-Roma-Trieste
[illegible]	[illegible]

Borse estere — [illegible]

Fallimenti

Concordato preventivo

TORINO. — Banca Popolare di Sirià e Valli di Lanzo: con decreto 17 genn. corr., fu stabilito che l'adunanza dei creditori per esperimento di concordato prev. abbia luogo l'8 febbraio, ore 15, nel salone della Borsa di Commercio, Palazzo del Consiglio Provinciale della Economia, via Ospedale, 28.

Ferri Pietro, arrotino, via Nizza 8; ist. propria; sent. 17 corr., giudice deleg. cav. Bittera Angelo, curat. prov. avv. Caus Is Ernesto; 1.a adun. 1 febbraio, ore 11,30; verifica crediti 7 marzo, ore 14,30; giorni 30 pres. titoli. Attivo L. 10.050; passivo 18.745,05. — Vannini Ugo, vernici e colori, via San Domenico, 25, ist. creditori, sent. 17 corr., giud. delegato cav. Forneris G. B., curat. prov. rag. Lussati Pirro; prima adun. 31 corr., ore 14,30; verifica crediti 18 febbraio, ore 14,30; giorni 30 pres. titoli. — [illegible] Emilia, neg. ambulante, via Corte d'Appello, 7, ist. creditori, sent. 17 corr., giud. del. cav. Forneris G. B., curat. prov. rag. [illegible]; prima adun. 31 corr., ore 14,30; verifica crediti 21 febbraio, ore 14,30; giorni 30 pres. titoli. — Motta Giuseppe, commestibili, Chieri; ist. propria; sent. 17 corr., giud. deleg. cav. Delmastro Paolo, curat. prov. avv. Carola Ernesto; 1.a adun. 4 febbraio, ore 14,30; verifica crediti 7 marzo ore 14,30; giorni 30 pres. titoli. Attivo L. [illegible]; passivo L. [illegible]. — [illegible] Leandro, Almone Giovanni; con sent. 17 c., accertato adempimento obblighi assunti in concordato. — [illegible]; con sent. 17 c., accertato adempimento obblighi assunti in concordato. — G. [illegible] e C., ditta; con sent. 17 corr., retrodatata cessaz. pagamenti al 1 gennaio 1929.

MERCATI

I cereali alla Borsa merci di Milano

Milano, 18.

La sezione cereali della Borsa merci di Milano comunica le quotazioni ufficiali odierne. Frumento: scarsamente trattato, andamento calmo. Apertura: marzo 140,75; maggio 142,50; luglio 139,65. Chiusura: marzo 140,85; maggio 142; luglio 139,15. — Granoturco: trascurato per consegne maggio; apertura debole, chiusura sostenuta. Apertura: marzo 65,75; maggio 65,75; luglio 66,35. Chiusura: marzo 66,05; maggio 66; luglio 66,65. — Riso: discreto numero di affari, andamento sostenuto. Apertura: marzo 130,90; maggio 134,90; luglio 135,65. Chiusura: marzo 131,50; maggio 135,25; luglio 136,50. — Risone: trascurato, andamento sostenuto. Apertura: marzo 91; maggio 93,35; luglio 95,25. Chiusura: marzo 91,50; maggio 94,50; luglio 95,05.

MONCALIERI, 17. — Bestiame da macello: [illegible]

PINEROLO, 18. — Bestiame da macello: [illegible]

TORTONA, 18. — Bestiame da lavoro: [illegible]

Ulisse al volante

BERLINO, gennaio.

Una grigia mattina dello scorso dicembre, in una plaga fuori mano del più remoto nord-est berlinese, fra Malchow e Karow, all'angolo di una di quelle vie, che in quei paraggi son già di campagna, squallide e fiancheggiate da ramaglie ignude, che sfumano nell'aere grasso della fumosa regione fertilizzata tutt'intorno da giganteschi campi marcitoi, nella primissima ora del giorno, una automobile da piazza stava ferma chi sa da quando ad attendere chi sa chi o che cosa; e lo *chauffeur*, col capo reclinato dentro il grosso bavero di pecora, sonnecchiava lungamente... Immaginatevela ferma in quel luogo solitario, come uno di quei *fiacres* delle vignette di un romanzo alla Sue o alla Paul de Kock che deliziarono la mia e, spero, la vostra fanciullezza — o disgraziati voi se non avete questa rugiada fantastica sull'alba della vostra giornata — che, sotto la nostra inesorabile matita rossa e blù, stavano fermi con ed ora coi loro cocchieri in cilindro e mantellina doppia, sonnecchiando accanto a fruste sporticate, ad attendere pazientemente che il ragno del mistero avesse finito di tessere tutt'intera attorno a loro la tela del romanzo... Nella storia eterna del romanzesco il *taxi* delle grandi capitali moderne occupa ora degnamente il posto già con tanta fortuna tenutovi dal *fiacre* fino per lo meno a Flaubert e a Maupassant, e fa davvero di tutto per dar dei punti al suo glorioso antenato.

Nel caso della nostra automobile, ch'era precisamente il numero 8053, essa non era stata il centro di una tela di romanzo tessutale attorno, ma aveva essa stessa costituito, nel suo paio di metri quadrati di superficie, il teatro di un lungo romanzo durato mesi ed anni, il romanzo di tutta una vita, che era alla fine venuto a concludersi quella notte a quell'angolo della strada di Malchow... Chi infatti si fosse trovato quella mattina, in quell'ora deserta, a spiare da lontano, da un nascondiglio, l'automobile misteriosa, avrebbe visto a un certo momento un signore uscire da una casa vicina, e stimandosi fortunato di trovare così insolitamente a quell'ora e in quel luogo un'automobile pronta, avvicinarvisi per noleggiarla e farsi portare in città; ma, dopo essersi brevemente trattenuto con lo *chauffeur*, allontanarsi di nuovo, disperatamente gesticolando e correndo, e come chiamando gente...

Che era accaduto? Questo: che lo straniero, avvicinatosi allo *chauffeur* per noleggiar la vettura, aveva subito potuto accorgersi che quel volto estremamente pallido, affondato come sonnecchiante nel suo grosso bavero di pecora nera, era nient'altro che il volto di un morto. Guardando meglio aveva potuto vedere come uno spaventoso grumo di sangue incrostasse insieme, alla nuca, i neri capelli del morto al riccio nero della pelliccia di pecora... L'inchiesta accertò ben presto che i colpi, due, gli erano stati tirati a bruciapelo, a tradimento, dall'interno della vettura non appena egli aveva fermato il volante; e che la morte lo aveva colto all'istante, nella posizione in cui si trovava. Il tassametro aveva continuato a marciare, e segnava ora 38 marchi: la morte dunque doveva essere accaduta precisamente attorno alla mezzanotte della sera avanti.

Tutto in quest'affare è dramma e mistero. Prima di tutto occorre rilevare che il caso dei colpi tirati a bruciapelo dall'interno della vettura, a freddar l'uomo al volante non è un caso nuovo nei fasti della delinquenza berlinese, ed è una delle forme tipiche che vi assume il romanzesco automobilistico moderno. E, dopo quest'ultimo clamoroso episodio, gli *chauffeurs* berlinesi si sono riuniti e hanno chiesto alle autorità l'autorizzazione di potersi rifiutare a corse in plaghe e ore deserte, se il passeggero non si presti prima a farsi individuare dal vicino posto di polizia... Avviene infatti molto spesso che alla fine di un dramma svoltosi in automobile o con la complicità necessaria di questo terribile strumento galeotto dell'avventura moderna, sia molto comodo disfarsi anche dello *chauffeur* che può essere sempre un testimone o una fonte d'indizi terribile. La cosa è priva del minimo rischio o compromissione; via tale, numero tale, purchè sia una via fuori mano in ora deserta; e tutto è fatto. Poi si simula anche, di solito, per deviare ancor meglio le tracce, il furto della trentina di marchi che la vittima aveva guadagnato durante la giornata... Senza dire che spesso è realmente, anche, questo solo il vero incentivo dell'assassinio: nell'età negroide del motore, del grattacielo e del jazz, è stabilito che la vita umana vale al disotto di quella cifra; e non ci si pensa due volte. Qualche volta, poi, vale addirittura nulla; e i due colpi di dietro all'uomo al volante sono tirati unicamente per il solo gusto e per l'esperienza pura dell'uccidere, con la riduzione a zero del coefficiente rischio. Chè anche questi sono fiori che nascono dall'asfalto...

Nel caso però dell'automobile 8053 tutti questi elementi non entrano che in parte, e unicamente come sfondo psicologico della tecnica romanzesca del mezzo adoperato, in quella data notte di dicembre da quel dato misterioso individuo che dall'interno della vettura tirò i due colpi fatali. E poi, dileguatosi, è rimasto nel buio del mistero senza che gli sforzi della polizia abbiano finora potuto far nulla per trarnelo. Vi entrano cioè unicamente come elementi costitutivi della catastrofe finale e risolutiva del dramma, in quella data ora e in quel dato luogo della strada di Malchow; ma non già come elementi del lungo romanzo di vita che si svolse per mesi e per anni e che ebbe anche per teatro quell'insuperabile mezzo di romanzo che è sempre l'automobile da piazza, come figlio dell'antichissimo *fiacre*. Gli elementi di questo romanzo stanno invece legati alla strana personalità dell'ucciso, personalità estremamente e complessamente moderna, e perciò per definizione e di[illegible] per diritto di natura legata al motore e all'automobile, a cavallo di un paio almeno di rivoluzioni, frutto dell'inabissarsi e travolgersi di un paio almeno di ceti, incontro assurdo e inconciliabile di non so quante contradizioni e di aspirazioni fornite ciascuna di un motore, come di un cuore, per conto suo, vero Ulisse moderno dalle molte vite. Egli era certo Schalepanski. Un russo! Un russo, mettiamo. O un russo-tedesco. Chi non è un po' russo di questi tempi? Chi non ha subito in questo mondo almeno un tracollo da una o due rivoluzioni, da una o due guerre? Chi di noi sa precisamente quello che vuole e dove va, a cavallo del suo proprio motore?... Ci sono russi un po' dappertutto nel mondo, di questi tempi. E specialmente russi in automobile. In cerca di se stessi, probabilmente. A Parigi, su dieci *chauffeurs* che fermate, uno almeno è russo, ex-sottotenente della guardia imperiale, ridotto ora al volante, malinconico e muto sotto la visiera della sua casbetta inglese. A Berlino è lo stesso, sotto il grosso berretto di pelo e tra il grosso bavero di pecora. E non è nemmeno necessario essere propriamente russo per essere a cavallo di un motore, per aver travalicato i tempi e aver cambiato ceto: basta essere anche tedesco. Schalepanski era uno di quei *rivoluzionati* russo-tedeschi, o anche semplicemente tedeschi. Era un ex-ufficiale. Era anche un ex-proprietario azionista di miniere di potassio. Era insomma un *ex*. Ma era rinato. Pieno di aspirazioni vaghe, molteplici, inconciliabili, assurde, ciascuna a motore per conto proprio. E' risultato dalle indagini fatte che Schalepanski, oltre alla sua vita memoriale di *ex*, e oltre a quella finale cui aspirava per quando un giorno fosse riuscito a fondere in una le sue molte aspirazioni e a ritrovare se stesso (quanti di noi non coglie la morte ancora in questa attesa o in questa ricerca!) viveva di fatto, contemporaneamente e romanzescamente, almeno due altre vite, una di giorno, l'altra di notte. Di giorno, elegantemente vestito, si ricordava di essere l'antico ufficiale e azionista di miniere, e girava per le *halles* dei grandi alberghi e per i locali di danza, conducendo e guidando le belle damine, alla caccia — confidava a qualcuno — di una grossa dote; la notte poi spariva, nessuno sapeva dove. Si presentava alla rimessa presso cui si era impiegato come *chauffeur* notturno, per vivere, e si metteva a cavallo del suo motore N. 8053, imbacuccato e irriconoscibile alle damine medesime, se mai si fossero in lui imbattute, dentro il suo grosso bavero di pecora; la mattina verso le sette rientrava in casa a dormire fino a mezzogiorno, ora in cui ritornava cavaliere e principe, alla ricerca della reginotta, per ridarsi poi ancora una volta con le ombre della notte in braccio alla divina voluttà dell'incognito. Quest'era da anni la assurda, straordinaria, romanzesca vita di Schalepanski. E' risultato dagli interrogatori fatti alle persone con cui egli veniva in contatto in ciascuna delle due vite, che egli metteva una cura meticolosa, a mezzo di complicate istruzioni date a tutti, nel tenerle distinte e separate l'una dall'altra; e che infatti l'una non sapeva dell'altra...

Ma son proprio questa cura e questa fatica che devono a un certo punto avergli fatto cilecca e averlo tradito. Egli è morto col suo mistero per ammonir noi tutti, Ulissi moderni dalla doppia vita di stare bene attenti, mentre siamo al volante dell'una, che non ci si insinui a bordo della vettura anche l'altra, e alla prima strada solitaria non ci tiri a tradimento due colpi alla nuca.

GIUSEPPE PIAZZA.

La più suggestiva strada del mondo

(Dal nostro inviato)

Da Città del Capo.

In gergo sud africano la «Grande strada del Nord» è costituita da quella imponderabile comunicazione che, svolgendosi nei territori dell'est e del centro, lega l'Africa australe all'Africa nordica, lo Zambese al Nilo, il Sud Africa o meglio la Rhodesia al Sudan. «Tutti possono mettersi oggi in un'auto in Sud Africa e arrivare sulle rive del Nilo navigabile», ha detto Lord Delamere nell'ultimo Congresso dell'Est Africa tenutosi alle Victoria Falls. E aggiunse: «Una folla di turisti che va di anno in anno diventando più imponente visita il Kenia. La metà di costoro ritornano percorrendo l'arteria nilotica per Khartum e lanciandosi in auto verso la Rhodesia ed il Capo. Bisogna diffondere che la «Grande strada del Nord», la più suggestiva strada del mondo, è altrettanto facile a percorrersi che una strada d'Europa e del Nord America».

I distributori della benzina

Si fa presto a dir questo, ma io so che la stragrande maggioranza delle persone che non hanno mai veduto il centro del continente provano una certa esitazione a credere che a 70 anni dalle scoperte di Livingstone i rifornimenti automobilistici sono perfettamente organizzati lungo gli itinerari dell'alto corso del Congo e che il figlio del cannibale fa oggi il guardiano a quelle brutte colonnette-armadi di ferro che il cattivo gusto nord-americano ha sparpagliato sull'orbe per indicarci che lui c'è il deposito di benzina con relativa pompa e misuratore della medesima in litri o galloni, a seconda della specie dei territori che si attraversano. E incerto pure rimane il sedentario europeo a ritener vero che il predetto ex-selvaggio, introducendo con gesto abitudinario la cima del tubo di gomma nel foro che immette l'essenza nei serbatoi della vettura, esprima con un monologo in lingua suhaeli la propria caustica e spesso indovinata opinione sulla macchina e su chi ci viaggia dentro.

Ma è proprio così. Da Lusiabe, che è nel Congo già [illegible] (abbastanza da permettere che su di esso navighino vapori di mille tonnellate) l'auto arriva al Tanganica, dove i viaggiatori si fermano a far colazione in vista del lago, sotto gli alberi che videro la redizione di Von Lettow agli inglesi nell'ultima campagna durante la Grande Guerra, entrano quindi nel territorio che porta il nome del lungo e stretto lago, fanno quattro giorni di savana e altrettante notti di tappe confortevolissime per trovarsi al quinto in vista della grande piramide del Kenia, scorrono l'Africa sulle pendici del medesimo per ritrovarsi in Uganda lungo le rive del Vittoria Nianza e finalmente arrivano in quel punto chiamato Rejaf, dove caricano la macchina sul piroscafo nilotico che in sette giorni li condurrà dinanzi alle scalinate del Grand Hôtel di Khartum. Di qui innanzi non vale la pena di dire come si continua il viaggio per arrivare al Cairo.

Perchè non c'è la ferrovia

Ma io rimango un poco ossessionato dal desiderio di spiegarvi perchè la «grande strada» non è seguita dalla ferrovia. Vale a dire perchè, dato l'immenso cammino compiuto dal progresso nell'Africa Centrale, il continente non è ancora attraversato nel senso della longitudine da una linea ferrata che sarebbe stata superiore per lunghezza alla transiberiana e alle molte transamericane.

Voi sapete qual'è la situazione ferroviaria della Cairo-Capo. Ricordate che le ferrovie sudanesi s'arrestano a El Obeid, nel Kordofan, a circa 2000 chilometri dal Cairo, e nel sud le strade ferrate sud africane e quelle africane si fermano a Bukama sul Lualaba, branca essenziale dell'alto Congo, a 3000 chilometri da Città del Capo. Vi è quindi ancora uno spazio di 4000 chilometri dove le linee trasversali che adducono all'Atlantico o all'Indiano sono parecchie, ma dove non ve n'è neppur una nel senso dei meridiani. Ciò significa che la Capo-Cairo ferroviaria non sarà forse mai realizzata, non perchè l'Africa Centrale sia più arretrata dell'Asia media solcata dalla Siberiana (anzi è certamente più progredita) o che presenti speciali difficoltà di costruzione, ma perchè nei decenni susseguiti alla concezione originaria della transafricana del nord al sud o viceversa si è verificata l'inutilità di realizzare lo stesso sogno rhodesiano-britannico di mettersi al Cairo in un vagone ornato di un'etichetta: «Per il Capo di Buona Speranza», arrivandoci con il medesimo veicolo.

Cotesta inutilità è stata determinata da due cause, la prima dipese dall'allacciamento delle ferrovie alla navigazione sui due massimi fiumi africani, il Nilo ed il Congo; la seconda dall'avvento trionfale della vettura a motore sulle piste del Centro africano, che fino a 20-25 anni fa, a cagione

della tse-tsè, non conoscevano, come mezzo principale di comunicazione, che la carovana umana, la fila indiana dei miseri portatori negri, con i carichi sulla testa o sul dorso, immagine proterva e pietosa di uno schiavismo ancora peggiore di quello che le Nazioni conquistatrici dell'Africa equatoriale pretendevano di sopprimere.

L'avanzata della civiltà

Ma c'è dell'altro. Voglio dire che parlando del Centro africano, della sua «grande strada» e del progresso realizzatovi, sento rivolgermi questa domanda: «Ma com'è oggi l'Africa, quella vera dell'eterna calura, delle foreste vergini e delle savane equatoriali, della grande fauna e del sole micidiale, delle pioggie senza fine e della malaria; l'Africa di Romolo Gessi, di Miani, di Stanley, di Livingstone, dei Ras pigri e dei cannibali? Com'è oggi il Continente Nero? Il progresso o americanismo che dir si voglia, l'ha effettivamente domata? Si dovrebbe crederlo se i niam-niam del Bahr el Gazal comprano gli apparecchi radio a rate mensili e se alle Cascate Vittoria sono stati affissi quei blandi avvisi di cui vi parlai che raccomandano ai turisti di non imbrattare l'erba con i rifiuti delle merende che si fanno dinanzi al poema eterno delle acque fumanti e iridescenti. E questo è ancor nulla quando si pensi che al Congo i tatuati indigeni che noi vedemmo tremare all'eco di un colpo di fucile e comperare e vendere le proprie donne a numero di ferri di lancie o a peso di filo d'ottone, sono attualmente organizzati in leghe di lavoratori che impongono ai propri adepti l'astensione da ogni lavoro «non dignitoso» e lottano con scioperi ad oltranza che dovettero esser domati perfino con il cannone ed i bombardamenti aerei, contro gli strapotenti «trusts» del rame nel Katanga, dell'oro nel Transvaal, dei diamanti a Kimberley.

Sì, effettivamente la marcia dell'incivilimento nell'Africa sino a mezzo secolo fa appena nota a sè, ha ricevuto nell'ultimo ventennio un ritmo così veemente ed accelerato da lasciare letteralmente stupefatti coloro che l'avevano conosciuta e percorsa prima di cotesto lasso di tempo. L'Africa classica compresa fra i due tropici è oggi assai più innanzi dell'Asia centrale e della stessa America meridionale tropicale. Non dico verbo dell'Africa del Nord e di quella australe giacchè sotto certi aspetti si può trovarla più progredita della stessa Europa. Ma un'altra cosa mi sembra indispensabile dire per ambientarvi nella nuova fisionomia del continente. Esso non ha veduto soltanto trasformarsi in pochi anni delle squallide stazioni equatoriali in città monumentali abitate da migliaia di bianchi, ma ha assistito al dileguarsi quasi totale dei più terribili flagelli che decimavano i negri, primo fra i quali la malattia del sonno.

L'inestinguibile fascino

E nelle plaghe dove le condizioni del clima non sono cambiate, come non potevano cambiare, sono aumentati i mezzi per difendere bianchi e negri dalle malattie, è migliorato il sistema generale di vita, sono intensificate al massimo le comunicazioni, ma soprattutto, ed è qui che volevo arrivare, aumentata l'indifferenza dei caucasici dinanzi ai pericoli, che vengono affrontati con molta maggiore disinvoltura di quello che avveniva un tempo. L'Africa attira, la sua voce si è propagata dovunque nel mondo, gli uomini vi accorrono perchè vi posti si trovano ancora il mezzo di spegnere quella sete di verginità, di novità, di libertà fisica, il bisogno, come dice lo scrittore americano Anderson, di «evadere» ad ogni costo dalla vita comune, soddisfacendo le profondità torbide del nostro immutabile istinto.

Due grandi spiriti

Com'era da aspettarselo, gli inglesi coltivano del romanticismo puro anche lungo la «grande strada». Si ricordano appena di dire che la pista da Livingstone a Broken Hill e di qui a Serenje e ad Abercorn, sull'estremità meridionale del Tanganica, e poi ad Iringa e a Dodoma, lungo il tratto che la strada interseca la ferrovia da Dar es Salam al Lago e quindi alla sabbiosa Arusha, dove il vostro predecessore passò la notte nell'auto immobilizzato da una panna e circondato da una dozzina di leoni, che, pur infischiandosi dei fari accesi, non ruppero a zampate i vetri degli sportelli, sino in vista del pallone ghiacciato del Kilimangiaro, si ricordano appena, ripeto, che la strada o meglio la pista non è percorribile che da giugno ad ottobre. Sicuro, bisogna fare il viaggio nell'Africa Centrale nel tempo che da noi corrisponde alla grande estate che è il migliore all'equatore poichè non piove. Quando piove la strada va sotto l'acqua e allorchè incomincia la stagione secca quegli ottimi negri del Tanganica la racconciano. Non riparano tutti i ponti, perchè se così facessero non guadagnerebbero più nulla nell'operazione di aiutare i bianchi nei guadi, spingendo la macchina a risalire sulle scivolanti rive.

Il romanticismo lungo la «grande strada» sta di casa specialmente nei pressi del vecchio Chitambo, al Lago Banguelo, dove Livingstone morì e fu imbalsamato e salato dai suoi fidi negri che ne riportarono il corpo quasi sino alla costa, perchè potesse tornare in Inghilterra e ricevervi gli onori del trionfo postumo nell'Abbazia di Westminster. E gli indigeni di Chitambo dicono ancora che ogni sei mesi nella terza notte dopo la luna piena, lo spirito del grande e supremamente buono esploratore prende la forma di una nube e passeggia sul Lago. Più innanzi alla frontiera del Territorio del Tanganica la pista attraversa il Cimitero pliocenico dei dinosauri. Esso si stende sino a Lindi, sulla riva del Tanganica, dove le spedizioni scientifiche scopersero e raccolsero le mostruose ossa a mezzo fossilizzate, con le quali i massimi musei ricostruirono lo spettacoloso essere anti-diluviano. Questa terribile lucertola, per adoperare l'espressione di Erodoto, era antropofaga. Gli scavatori trovarono parecchi scheletri privi della testa divorata da altri dinosauri più colossali, venuti forse dalle paludi del Sud America tropicale, nelle epoche nelle quali l'Africa era unita all'altro Continente occidentale. Non lo sapete? Non conoscete l'ultimissima teoria geologica sui «Continenti naviganti»?

Essa deriva dalla giusta osservazione di uno scienziato tedesco, che la punta nord-orientale del Sud America combacia con la cavità del Golfo di Guinea come due pezzi di un gioco di pazienza. Fate la prova e ve ne convincerete. Cosicchè un giorno l'America si distaccò e se ne andò alla deriva. Secondo lo scienziato, anzi il viaggio del Continente non è finito. Continua alla velocità di un metro per secolo...

Un'altra delle grandi figure africane, l'ombra della quale può ritenersi in casa sua lungo la «grande strada», è Stanley, che la incrociò parecchie volte. Ma io non amo Stanley, il «bula matadi» dei negri congolesi, perchè ha ammazzato troppa gente. «Bula matadi» vuol dire lanciatore di pietre, cioè di pallottole di fucile. Si provano viaggiando l'Africa degli strani sentimenti avvicinando Livingstone e Stanley. Uno ha fatto delle scoperte meravigliose senza ammazzar nessuno, l'altro ne ha effettuate delle altrettanto mirabili seminando la strage lungo il suo cammino. Il primo dice che i negri sono la miglior pasta d'uomini che vivano sotto la luce del sole, il secondo afferma che soltanto la forza, la violenza, il terrore gli hanno permesso di avanzare. Avevano ragione entrambi, probabilmente...

ARNALDO CIPOLLA.

Le condizioni dell'accademico Beltramelli

Roma, 18 notte.

Le condizioni di salute dell'accademico Antonio Beltramelli sono sempre gravi. Stamane tuttavia è stato notato dai medici un lieve miglioramento, che lascia adito a qualche speranza.

I LIBRI

«Il naufragio della spedizione Nobile»

Il naufragio della spedizione Nobile nel racconto di Francesco Behounek è veramente indimenticabile: quella corsa veloce fino al Polo, tra luci e paesaggi bizzarramente repugnanti alla nostra sensibilità, e pure magici, incantatori, affascinanti; il ritorno quasi sicuro e lieto, il subito precipitare, rapidissimo, silenzioso, fantastico, mentre il deserto di ghiaccio in pochi secondi pare sollevarsi verso l'aeronave che sprofonda, con le sue enormi creste, gli abissi bianchi, le guglie, i blocchi, la candida desolazione; quell'irrealtà fisica, ambigua, tra giorno e notte, sui confini del mondo, specie di preludio terribile, lieve, ossessionante, alla catastrofe violenta; lo stordimento, il non rendersi ben conto della cosa, e poi la certezza tragica che non si tratta di un brutto sogno, ma di una precisa, inesorabile realtà, tutto ciò è detto, specificato o suggerito in questo nuovo volume (Francesco Behounek: *Il naufragio della spedizione Nobile*. — Bemporad Ed.) con una semplicità ed un'aderenza di linguaggio senza dubbio interessantissime e commoventi. Le belle parole non tengono luogo dei fatti concreti; e i particolari, gli episodi di secondo piano, i rilievi fugacemente descrittivi o psicologici, aggiungono alla narrazione accenni e toni rudi o patetici, che nessun squarcio pseudo-lirico saprebbe eguagliare. Nel rievocare il momento indicibile e misterioso, nel quale, subito dopo la caduta, l'involucro, privato della navicella di comando e della navicella posteriore dei motori, si distaccò dal pack e si innalzò lentamente nel cielo trascinando con sè Pontremoli, Lago, Arduino, Ciocca, Caratti e Alessandrini — Behounek scrive: «Sul ponte del motore di sinistra sta Arduino e ci guarda. Ma già l'aeronave sparisce nella nebbia sopra di noi in direzione est». Due periodi certo disadorni, poveri, scheletrici: ma lo sguardo di quell'uomo che sta per svanire nell'oscurità diafana dell'ultimo limite terrestre, ci rimane fisso dentro più e meglio di qualunque parola.

Rinascere alla vita

In questi racconti di esploratori le cose che forse più incuriosiscono e appassionano sono la ricostruzione della vita, il riaffacciarsi dei rapporti sociali, l'adattamento alle più assurde situazioni da parte degli audaci che il destino ha travolti, e che sono ormai ridotti a un ambiente, ed a possibilità e necessità addirittura primitive. In tali circostanze assume favolose proporzioni l'importanza di un temperino, di una tavoletta di cioccolato, di un lembo di stoffa, di un chiodo. Si tratta di ingegnarsi a vivere nelle condizioni peggiori, mentre la sensibilità è dalla sciagura rifatta ingenua, plastica, circospetta come all'inizio dei tempi. A poco a poco l'uomo, che non vuole lasciarsi sopraffare dalla sorte avversa, si abitua ad ingerire cibi inverosimili ed approssimativi, a dormire sotto la minaccia dei più fieri pericoli, a passare ore ed ore nell'attesa di una chimerica salvezza, o industriandosi ad accendere il fuoco ed a perfezionare il proprio giaciglio tra ghiaccio e neve. Le occupazioni quotidiane si moltiplicano così, minuziosissime e monotone, e sotto sotto, nel chiuso cuore, si svolge il dramma: terrore della morte, della solitudine, dell'ignoto, speranze meravigliose, rimpianti, malinconia, o stanchezze improvvise, profonde, e parentesi di indifferenza, di oblio, quasi di inconscia beatitudine.

Nella ripresa della vita tra gli scampati della «tenda rossa», instancabile animatore fu Mariano: Behounek ce lo descrive attivissimo, pronto sempre a dare il buon esempio, convinto dell'alto valore morale del lavoro: era, infatti, essenziale che ognuno avesse la mente occupata, e non si abbandonasse a disperate riflessioni. era essenziale che ognuno ritrovasse nelle opere anche di poco conto, perseguite e condotte più o meno felicemente a termine, il controllo della propria energia, e il senso della speranza. Intorno ai naufraghi erano splendide macchine fotografiche e frantumi di altri modernissimi ordegni; ma la scoperta di due scatole di fiammiferi fu ben più preziosa. Trojani costruì con il coperchio del motore una specie di fornello, semplicissimo, a dire il vero. Sulla neve una lastra di latta, al di sopra una seconda latta piegata in modo da formare un dado aperto, da un lato un'apertura che fungeva da sportello e nella quale si poteva accendere il fuoco.

Perchè ciò che colpisce la fantasia e riempie di stupore in casi, come questo, di una spedizione perfettamente attrezzata e abbattuta da terribili ostacoli e impedimenti, è il contrasto che vorremmo dire pittoresco, certo drammatico e bislacco, tra le sconfinate e prepotenti e indomabili forze della natura che paiono vincere e piegare ogni resistenza umana, e le straordinarie prove ed esperienze, e gli insperati contributi offerti dalle invenzioni e scoperte scientifiche, è l'alternativa tra le sottili finezze meccaniche spesso inutili e gli utili ripieghi cui si è costretti a ricorrere. Così, quando già ci pare che il gruppo Nobile, sperduto nell'immenso deserto polare, inerme e immobile, rappresenti la fondamentale vanità della lotta che l'uomo ha ingaggiato con le arcane e precise violenze del cosmo, ecco che i prodigi della radio, attuati in quei medesimi frangenti, ci ridonano di colpo l'orgoglio delle nostre stupefacenti conquiste meccaniche. E quando poi Behounek ci narra che sull'ora trasmessa da Parigi e raccolta dal minuscolo apparecchio di Biagi, essi, poveri naufraghi abbandonati dalla sorte fuori del mondo, poterono mettere a posto gli orologi sincronizzandoli con quelli della capitale francese — ore 22: la gente si avvia al *restaurant* e compra i giornali della sera —, quando un simile particolare ci viene riferito con la più grande naturalezza, noi ci accorgiamo che i rapporti tra realtà e fantasia, che l'avventura, il rischio e l'imprevedibile hanno assunto ai nostri giorni aspetti e proporzioni veramente singolari.

Inquietudini nell'immensità

E quali trepidazioni! I naufraghi ascoltano ogni giorno ciò che nel mondo si dice di loro; sono lampi di speranza, timori inenarrabili, mentre l'apparecchio di Biagi, che riceve con grande esattezza innumerevoli messaggi, non riesce ancora a trasmetterne. Una sera sentono che la *Città di Milano* sta per avviarsi verso la Baja di Mossul; la loro angoscia è grande, poichè si trovano vicinissimi proprio al lato opposto dello Spitzberg. Essi vivono così una stupefacente doppia vita: quella reale, miserabile, desolata, distesa sull'orlo della morte, e quell'altra, rapida, vertiginosa, fittizia che i loro nomi e le loro immaginate avventure intessono per tutto il mondo in una rete di ipotesi, di notizie varie e contraddittorie, di domande e risposte ansiose. Nutrirsi di carne d'orso e passare il tempo su di un blocco di ghiaccio trasportato dal vento ad est e ad ovest per decine di chilometri, non deve essere piacevole. Se poi quel mobile rifugio, quelle zattere naturali minaccia ad ogni istante di fendersi, e di lasciar scivolare nel gelido mare gli infelici naufraghi, allora i nervi hanno da essere più che saldi: d'acciaio. Behounek, nel descriverci la quotidiana vita sul pack, non si lascia sfuggire l'occasione di rilevare i tipi e i temperamenti dei suoi compagni. Se pure una certa uniformità di atteggiamenti è imposta, in simili circostanze, dalla stretta e ferrea necessità, e da una ossia disciplina che senza indugio deve venire istituita, infatti possono essere i modi di reagire, a seconda del carattere, dello spirito, dell'educazione, a così gravi e dolorosi eventi. L'inquietudine, l'incertezza esasperante unita al tormento fisico, il terrore illimitato che occhieggia da ogni lembo dell'enigmatica, muta immensità, toccano nel profondo l'organismo umano; si può raggiungere la follia; Behounek parla di psicosi polare.

I dialoghi con Malmgren sono particolarmente interessanti: Malmgren era uomo pensoso e ricco d'una dura esperienza, sapeva velare il proprio pessimismo, e contenere la commozione. Nobile raccontò poi, che, prima di abbandonare con Mariano e Zappi la «tenda rossa», Malmgreen gli aveva detto: *Both parts will die* (Tutti e due i gruppi morranno). Al momento del distacco trovò alcune parole singolarmente e rudemente patetiche. Stava seduto sopra un piccolo blocco di ghiaccio, e guardava la sua mano nera di sporcizia; a un tratto disse: «Quale capitano norvegese stringerà per primo la mia mano sudicia?». A Behounek che gli chiedeva che cosa mai dovesse dire alla di lui famiglia e agli amici, qualora la sorte gli volgesse avversa, rispose: «Se ella fosse svedese le indicherei i luoghi della mia patria che lei dovrebbe salutare da parte mia; ma lei è uno straniero...». Behounek ci descrive poi con grande ammirazione Nobile calmo, sorridente e indulgente; Viglieri valoroso marinaio, ubbidiente in tutto e per tutto agli ordini del suo comandante; Biagi affaccendato attorno alla sua famosa cassetta-radio, e poi scoraggiato dall'insuccesso delle trasmissioni, e poi di nuovo entusiasta, e fervido, e pronto all'opera; Zappi taciturno; Cecioni dall'ampio viso, accogliente e bonario, e dalla straordinaria forza fisica e morale.

Behounek narra

A belle ed emozionanti osservazioni psicologiche offrono l'occasione gli ultimi giorni trascorsi sul pack, dopo che Nobile era stato raccolto da Lundborg. Oramai i naufraghi sapevano che la loro sorte era segnata: o avveniva il salvataggio per mezzo del *Krassin*, o, sciogliendosi i ghiacci, sarebbe in breve sopraggiunta la fine. Ebbene quei giorni «trascorsero quasi idillici». Era questa una specie di suprema rassegnazione, di incomparabile distacco, un vedere e sentire le cose dall'alto di una lontananza che non ci è dato calcolare con le solite misure adatte alle solite circostanze della vita.

Naturalmente non sempre gli umori si erano, alle soglie dell'al di là, così placati ed eguagliati. Talvolta era avvenuto, come del resto avviene nei consueti rapporti sociali, che l'irrequietezza o la malinconia di questo o quello si fossero rotte e disciolte in piccoli sfoghi; che, per un oggetto qualsiasi, fosse corsa tra i compagni una fuggevole ombra di malumore — vorremmo dire malessere; in certe difficilissime situazioni il malessere fisico e l'inquietudine morale si confondono. Cose di poca importanza, e che anzi danno alla terribile avventura tutto il suo tono umano, intimo e persuasivo, e la giusta luce. Behounek annota: egli vuole essere imparziale, obbiettivo, sereno, e annota. Cooperatore scientifico della spedizione, partecipante non italiano (Behounek è cecoslovacco) «mi sono sforzato — scrive nella prefazione — di esporre obbiettivamente gli eventi; e descrivere i fatti, ai quali ho assistito, tali quali io li ho visti e di riportare testualmente per quanto è possibile, cioè per quello che me ne ricordo per ciò che ho annotato nei miei appunti, le parole delle singole persone. L'unico mio studio è di dare al lettore la possibilità di formarsi egli stesso un giudizio positivo ed equo sulla spedizione, specialmente su quei particolari che a suo tempo furono esposti in tutto il mondo ad una critica tanto aspra. Mi sono sforzato di scrivere senza prevenzione contro questa o quella persona, fedele soltanto ad una massima: servire la verità. Ho cercato di sottomettere a questo pensiero ogni sentimento personale».

Stati d'animo

Siamo di ciò grati a Behounek, e dobbiamo riconoscere ch'egli procede ognora con grande misura, e che la sua intenzione di contenere il racconto nei limiti della più scrupolosa verità appare costante. Ma sottomettere ad un pensiero, sia pure il più nobile ed il più consono al nostro stile di vita, «ogni sentimento personale» è cosa assai difficile. Dalla narrazione di Behounek, che è del resto nel suo complesso un'eccellente smentita a molte voci diffamatorie e a molte calunnie corse all'epoca del naufragio ad opera dei soliti irresponsabili, traspare spesso uno stato d'animo indefinibile e appena accennato, anzi involontariamente accennato. Straniero, costretto in una situazione eccezionale a condividere tormenti, pericoli, unità con persone di cui non intendeva neppur bene il linguaggio, si direbbe che Behounek fosse a istanti colto da una specie di diffidenza velatissima, imprecisata, senza oggetto, e tosto dispersa dai fatti. Ma il sentimento, per quanto vago e fuggevole, si palesa qua e là. E così si palesano i suoi atteggiamenti sentimentali. Certo la spedizione di Mariano, Zappi e Malmgren non ebbe la sua approvazione; egli anzi quasi se n'adombrò come di un abbandono inopportuno. Alla pattuglia di Malmgren egli dedica un capitolo, e riferisce sulla sua formazione cose certo interessanti: ma il tono è spesso, anzichè sereno e obbiettivo, un po' acre — abbiamo detto il tono e non le parole, quasi sempre sobrie e misurate. Egli giunge persino, a proposito delle condizioni di Mariano e Zappi allorchè furono trovati dal Krassin, a insistere su fatti e circostanze da lui non direttamente constatati, ma conosciuti per via di terzi. Tali suoi giudizi gli valsero a suo tempo una precisa lettera di chiarimenti da parte di Mariano, ch'egli del resto pubblica ora integralmente.

Ma non ci soffermeremo su tali particolari del nuovo volume, nè su altri su per giù dello stesso tenore, poichè ci pare che il contributo recato da queste pagine alla completa narrazione dell'impresa polare, così dolorosamente stroncata, sia davvero considerevole. Il lettore troverà qui mille episodi di uno straordinario interesse: la catastrofe, la vita sul pack, le alternative di pessimismo e di speranza, i tentativi di salvataggio, le tragiche vicende che noi tutti ansiosamente vivemmo dal di fuori, sono presentate da Behounek con un'incalzante e commovente precisione: si sono capovolti i punti di vista; ci pare ora di essere al centro dell'avventura. Quanti aneddoti che nelle cronache dei giornali apparvero quasi fantastici, sono qui documentati e raccontati con minuziosa esattezza! Ma sopra tutto ci interessa e ci riempie l'animo di fraterno sentire la proporzione umana del racconto: questi uomini caduti nel compimento di un'ardua e bella impresa sulla più squallida regione della terra, questi uomini che lottano con la morte e con la follia sullo sterminato deserto di ghiaccio, ai confini estremi della sensibilità e della adattabilità umane, questi uomini colti nei gesti quotidiani, quasi nel segreto del loro spirito, tra così spaventosi eventi, ci inducono ad alti pensieri, ad una virile, severa e appassionata meditazione.

f. b.

FRANCESCO BEHOUNEK: «Il naufragio della Spedizione Nobile». - Bemporad, editore, - L. 12.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Questioni ippiche

Siepi e steeple-chases

... riunioni d'ostacoli, dopo un prematuro tentativo in grande stile di parecchie società e specialmente di una, ritorneranno ad essere figure di secondo piano, o quasi, e probabilmente, eccettuata l'attuale riunione di Tor di Quinto, non avremo più giornate dedicate esclusivamente alla specialità e per lo meno saranno pochissime. Va da sè che i premi subiranno inevitabili riduzioni.

Il prematuro esperimento ha dimostrato quello che facilmente era prevedibile e che cioè non basta stabilire premi e riunioni d'ostacoli per creare quasi istantaneamente il materiale specializzato. I promotori di questo infelice, ma pur sempre generoso tentativo si sono invece illusi credendo che il già notevole materiale d'ostacoli si sarebbe di colpo migliorato qualitativamente e numericamente offrendo largo numero di riunioni e ricchi premi.

Si sono avute delle ottime corse e delle ben riuscite giornate, ma a stagione inoltrata i nostri cavalli d'ostacoli e le nostre scuderie hanno tutti quanti accusato le loro pecche ed abbiamo visto sovente in corsa due o tre vecchi specialisti che, presi insieme, non valevano la moneta che disputavano. Il pubblico che predilige queste emozionanti prove, ha cominciato a stancarsi nel vedere i soliti due o tre brocchi in pista. Il gioco naturalmente ha languito e le società sono corse o stanno per correre ai ripari riducendo i premi o le riunioni o tutti e due.

Secondo noi si cade però ora in un altro errore. Si dimentica che malgrado tutto abbiamo avuto sugli ostacoli un notevole risveglio, il sorgere di qualche ottima scuderia specializzata e la tendenza di altre a specializzarsi, buoni cavalli passati alle siepi, notevoli importazioni di specialisti tra i quali parecchi di certa qualità. Colla progettata riduzione gli sforzi di questi generosi avranno un ben magro premio e ben difficilmente persevereranno sulla via nella quale erano entrati. Va da sè che almeno per qualche anno non si avranno tendenze di scuderie ad orientarsi sulle corse ad ostacoli e molto probabilmente non saranno nemmeno isolatamente avviati alla specialità buoni cavalli di piano.

Considerando i magri risultati ottenuti nello scorso anno, non sono in genere risparmiate le scuderie ed i piccoli proprietari. Si è data a loro tutta la colpa dell'insuccesso del tentativo e li si sono voluti rendere responsabili di colpe che non hanno. La tesi che si è sostenuta è quanto mai comoda per raggiungere quanto si vuol dimostrare e che cioè le società non hanno preteso troppo dai proprietari di scuderie, ma che sono essi che hanno mancato, gravemente mancato.

Essi avrebbero dovuto accrescere a dismisura il materiale loro da corsa, non importa in qual modo, semplicemente per dimostrare che in Italia vi era un sufficiente numero di cavalli per alimentare le riunioni stabilite dalle società organizzatrici.

Colpa quindi gravissima di questi appassionati e disgraziati proprietari di scuderia ai quali non si vuol nemmeno più lasciare il diritto di spendere il loro denaro come meglio aggrada.

Sarebbe stato molto più simpatico confessare il generoso errore commesso e non dare una colpa a chi non l'ha. La verità vera e propria è che con una o due corse alla settimana in una giornata di una normale riunione si aveva decentemente il materiale sufficiente, che resisteva anche al lavoro. Correndo molte corse alla settimana i non eccessivamente numerosi e saldi veterani non hanno resistito, ed i nuovi venuti pur brillando per qualità non sono stati in numero sufficiente ad alimentare tutte le prove. E' logico invece supporre che se si fosse proceduto a gradi il materiale d'ostacoli si sarebbe a poco a poco fatto più ricco e numeroso; il generoso tentativo rimandato di quattro o cinque anni avrebbe certamente avuto un ottimo esito. Spinti da tanti lusinghieri e meritevoli successi, si sono precipitati gli eventi.

Alla stregua dei fatti noi crediamo che si dovrebbe perseverare, o per lo meno mantenere, a costo di qualunque sacrificio, detraendo magari qualche somma dal piano, l'intelaiatura del programma della specialità. Tutti hanno visto che buone promesse si sono avute in questo campo e che anche in questo scorcio di stagione non sono mancate delle notevoli importazioni. Facendo un passo indietro si stroncano gli sforzi di coloro, siano pur essi pochi, che hanno risposto all'appello delle società e non si getta del buon seme per l'avvenire. Coloro che già erano propensi a tentare la sorte in ostacoli ora sono perplessi e anche quando venissero nuovamente allestite riunioni in grande stile, sarebbero molto dubbiosi a rispondere all'appello: rimarrà in essi il timore che possa trattarsi di un nuovo sporadico tentativo.

Le corse d'ostacoli sono quelle che più piacciono al pubblico, ma occorre che vi siano cavalli in corsa. In Francia ogni anno le allocazioni vengono aumentate ed aumenta il numero dei cavalli e delle scuderie della specialità. In Italia la passione non è minore, ma il materiale è ancora in via di creazione e non poteva logicamente crearsi di colpo.

Concludendo, se si guarda soltanto ai risultati conseguiti da quelle società che guidate dalla passione e magari anche dal miraggio di monopolizzare una branchia dello sport ippico, si è certamente avuto un insuccesso; se si tiene conto invece dei cavalli che sono passati agli ostacoli e che sono stati importati e dei proprietari che hanno curata la specialità, l'esito è stato felice: basta citare le scuderie Turner, Berlingeri, Da Zara, Lady Victoria, Guzzino, Masoni, Forlanini, Romazzotti, fare i nomi di Ivan, Dully, Fivne Master, Olendro, Tour du Cap, Domino, Paris Sport, Marcolle, Tulippa, Kent, Cervo, Motilni, Cassio...

G. L. DELLEANI.

Le corse al trotto a San Siro

Milano, 18, notte.

Premio Beldosso (L. 5000, m. 2000) - 1. Scilla di Baldi (Baldi); 2. Circe; 3. Fantasia; 4. Forestina - Tempo 3'0/10 - Totalizzatore: 14,50, 7, 7,50, 21,50.

Premio Casorati (L. 5000, m. 2000) - 1. Giunto dei fratelli Barbieri (Cacciari); 2. Fregoli; 3. Hispano; 4. Klem II - Tempo 2'59"1/10 - Tot.: 47, 8,50, 6,50, 6.

Premio Fidenza (L. 8000, m. 2100) - 1. Narulfe di Foschini (Ossani); 2. Lochini; 3. Agnes; 4. Iliana - Tempo 3'6" e 3/10 - Tot.: 14, 9, 11,50, 13.

Premio Agliate (L. 5000, m. 1600) - 1. Remo di Cazzoni (Rossi); 2. Lilla; 3. Lidia Boer; 4. Savoia - Tempo 2'29" e 5/10 - Tot.: 13, 8,50, 37, 31.

Premio Carrobbio (L. 20,000, m. 2000) - 1. Giaur (Rosi) della scuderia Gambi; 2. Risso; 3. Dux - Tempo 2'52" - Tot.: 35, 17, 11.

Premio Ansola (L. 8000, m. 3000) - 1. Zaunkonig (Branchini) di Cicognani; 2. Ejadon; 3. Dorè - Tempo 3'49" e 7/10 - Tot.: 9, 7, 16.

Premio Bereguardo (L. 300, m. 1300) - 1. Incas (L. Baratti); 2. Pallino; 3. Beatia; 4. Ortello - Tempo 2'38"2/10 - Tot.: 21,50, 9,50, 15, 12.

In Francia sono state istituite delle sale per cultura fisica, dove, dopo la scuola, le mamme vi conducono bambini e bambine. La lezione dura mezz'ora, tempo sufficiente per far lavorare i muscoli dei bambini senza affaticarli eccessivamente.

Play the game: giuocare il giuoco

L'avventura di Hill sul campo dell'« Newcastle United » - Il dottor Spensley -- Picchiar sodo ma regolare : Rispettare lo spirito della lotta

Commentando l'esito di una delle più importanti partite della prima Divisione della Lega professionisti, un giornale inglese riferiva qualche giorno fa su un incidente fra giuocatori e pubblico, che, così anormale in Inghilterra, ha un sapore strano e curioso nei confronti di certa parte del pubblico nostro.

Giuocava il famoso Newcastle United in casa propria contro un avversario di grande valore. Le due squadre mostravano parità di valore; dopo quaranta minuti di giuoco circa, nessuna delle due aveva segnato ancora. Qualche minuto prima che l'arbitro fischiasse la fine del primo tempo, il centro avanti degli ospiti sfuggiva improvvisamente alla sorveglianza degli avversari, sgusciava nel varco lasciato aperto dai due terzini e puntava diritto verso l'area di rigore. Il giuocatore del Newcastle più vicino al centro avanti, era Hill, il centro di seconda linea. E' Hill uno dei calciatori più noti attualmente in Inghilterra, titolare del posto di centro mediano della squadra nazionale inglese, egli passa per uno dei migliori esponenti del giuoco britannico del dopoguerra. A Newcastle, lo si idolatra.

Hill si getta dunque sulle orme del centro avanti. Lo rincorre, ma non lo può raggiungere prima dell'area di rigore. Lasciar tirare in porta un cannoniere della forza dell'avversario, può voler dire il perdere un punto, e forse anche la partita. Ed allora Hill si decide: prima della linea dell'area, in posizione che l'arbitro non veda, afferra per la maglia l'oppositore. La maglia si lacera lasciando un pezzo di se stessa nelle mani del nostro uomo ed i due giuocatori rotolano a terra.

Una vera tempesta si leva da tutto un settore del pubblico. Pubblico di Newcastle contro il giuocatore di Newcastle. Quelle espressioni che sono un caratteristico frutto del senso sportivo di cui è imbevuto lo spettatore britannico sgorgano violenti dalla massa: *Play the game!* Giuoca il giuoco! Impara a correre! Postini inglesi! Tattico della maglia! Un giuocatore della tua fama! Un internazionale! Impara ad essere leale! *Play the game!*

Battibecchi, reazione di alcuni spettatori, e contro-reazione dalla parte sportiva del pubblico. Un putiferio che nemmeno una stretta di mano ostentatamente lunga e cordiale che i due protagonisti dell'incidente si scambiano in mezzo al campo riesce a calmare. La gazzarra dura tanto che Hill si smonta completamente e Newcastle perde l'incontro.

Il giornale inglese che espone il fatto, racconta di un vivace dialogo fra due spettatori, a seguito dell'incidente. « E' una scorrettezza che un giuocatore della sua fama non deve permettersi » dice l'uno. « Sarebbe stato meno grave uno sgambetto » risponde l'altro. « Nemmeno ». « E allora, cosa doveva fare? ». « Dei due, né l'uno né l'altro. Lasciarlo andare. Lasciargli la sua « chance ». Giuocare il giuoco. *Play the game!* ».

Play the game. Vien da sorridere, se, ricordando questo fatto si pensa alla mentalità di certi spettatori nostri.

Per assumere l'atteggiamento degli spettatori di Newcastle, bisogna amare il giuoco più che la propria squadra, occorre sostener la squadra della propria città rimanendo fedeli e leali al concetto morale che è fondamento dello sport.

E lì sta appunto il difficile. La severa circolare emanata dalla Federazione nostra a seguito degli incidenti verificatisi su parecchi campi domenica scorsa, non è altro se non un energico colpo di martello su questo chiodo.

Desiderare che il giuoco si svolga privo di violenza, di scorrettezze e di slealtà. Volere ad ogni costo che lo spettacolo a cui si assiste sia sano. E' un diritto, poichè si paga per assistervi. E' un dovere, poichè si tratta di sport.

Lo sport va sentito, se deve essere sport. Chi lo ricorda il dottor Spensley dell'età della pietra del calcio italiano? Era un inglese stabilito in Italia, e, pioniere dello sport della palla rotonda, giuocava in porta per il Genova. Chi scrive queste linee lo ricorda bene, e ricorda in particolar modo una scenetta avvenuta fuori del campo di Ponte Carrega, all'uscir, dopo un incontro, da quello che era a quel tempo il terreno di giuoco del Genoa Club.

Sulla strada due ragazzi del popolo — un genoano ed un doriano — stavano risolvendo una differenza d'opinioni, cazzottandosi senza esclusione di colpi. Mentre noi passavamo loro di fronte, uno dei due inciampò e cadde, l'altro gli fu subito sopra. Spensley, che seguiva colla coda dell'occhio la tenzone, scattò come scandolezzato, intervenne vigorosamente, rialzò il caduto, fece una gran paternale, ripose di fronte i due contendenti, e ritornò a noi serio serio. *Never hit a man when he is down*, disse quando ci ebbe raggiunti. « Mai colpire un uomo quando è a terra ». E per un po' conservò la sua aria burbera di arbitro che avesse dovuto punire un brutto fallo in un incontro da lui diretto. Non gl'importava che i due si pestassero: voleva che lo facessero con correttezza d'armi. Non era un locarnista, era un combattente che « giuocava il giuoco ». E lo dimostrò lasciando la vita in guerra.

Non lo compresi subito il significato della frase del mio vecchio Spensley. Lo compresi più tardi, nella gran battaglia della vita; e mi tornò, più tardi, presente ad ogni nuovo incontro calcistico a cui assistevo.

Play the game disse, secondo una storica illustrazione inglese, il primo soldato che cadde avvelenato da quei gas che gli parevano un colpo infeliciemente proditorio per non lasciarlo combattere. *Play the game*, borbotta il sano sportivo inglese quando vede un giocatore giuocare di violenza, di scorrettezza, di slealtà.

Play the game. Giuocar il giuoco. Giuocar corretto. Guardar l'avversario in viso e combatterlo con dirittura. Picchiar sodo ma regolare. Aborrire la vittoria riportata con mezzucci o con mezzacci. Rispettar l'avversario, e rispettar lo spirito della lotta.

Quando questo spirito si sarà reso padrone del pubblico nostro, quando la mentalità che da esso emana, dominerà fra gli spettatori, allora il vero significato della circolare federale sarà stato compreso. Ed allora il nostro sport avrà fatto un gigantesco passo in avanti: nel campo morale, e, come conseguenza diretta, anche nel campo tecnico.

VITTORIO POZZO.

Il campionato di calcio

Juventus-Genova

La partita odierna è di quelle che fanno storia non solo per l'entusiasmo dei simpatizzanti delle due squadre, ma anche per l'interesse intrinseco che esse rivestono.

E la tradizione conta pure — nelle contese tra juventini e genovesi — per qualche cosa, la tradizione che ha voluto ogni volta che i due avversari giocassero una carta importante, spesso decisiva, per le sorti del Campionato di calcio. Questo sin da quando il foot-ball italiano non era che ai suoi albori.

E per la partita odierna, la sorte ha voluto che l'importanza delle passate battaglie fosse raddoppiata. Genova e Juventus sono le due squadre che comandano il gruppo delle aspiranti al titolo italiano. Delle diciotto squadre, oltre la metà è già rassegnata alla sorte che la vuole relegare in classifica in posizioni che non lasciano speranza in cuore nè a giocatori, nè a supporters. Alcune poche alimentano ancora in cuore qualche fiammella...

Per decidere chi può comandare la pattuglia delle migliori, ecco la partita d'oggi sul campo di corso Marsiglia. Bastano queste poche parole per definire il carattere della contesa, a cui assisterà, oltre il solito pubblico torinese, parecchia folla che verrà dalla provincia, oltre alla « carovana genovese » che giungerà fra noi con treno speciale stamane.

Ecco gli altri incontri di oggi:

Divisione Nazionale A:

Vercelli: Pro Vercelli-Milan.
Livorno: Livorno-Alessandria.
Bologna: Bologna-Brescia.
Trieste: Triestina-Padova.
Busto: Pro Patria-Roma.
Roma: Lazio-Napoli.
Cremona: Cremonese-Modena.
Milano: Ambrosiana-Torino.

Divisione Nazionale B:

Pistoia: Pistoiese-Novara.
Venezia: Venezia-Verona.
Reggio E.: Reggiana-Monfalcone.
Lecce: Lecce-Casale.
Genova: Dominante-Parma.
Prato: Prato-Spezia.
Legnano: Legnano-Fiorentina.
Bergamo: Atalanta-Biellese.
Fiume: Fiumana-Bari.

La formazione dell'« Ambrosiana »

Milano, 18 notte.

E' ancora incerta la formazione che i dirigenti l'Ambrosiana opporranno domani alla squadra del Torino. Gli infortuni più recenti, che sono andati ad aggiungersi a quelli già notevoli che hanno ripetutamente colpito la squadra nero-azzurra prima e durante il campionato attuale, pongono in dubbio, allo stato attuale delle cose, la presenza in campo per domani di Meazza e Viscontin.

Il primo non si è completamente rimesso dell'incidente capitatogli a Pavia, e il secondo subisce ancora le conseguenze di uno strappo muscolare; il medico curante dei due giuocatori nero-azzurri non riferirà che domattina, alle 11, dopo una nuova visita, se Meazza e Viscontin potranno allinearsi contro i granata. In caso di loro assenza si fanno i nomi di Conti e Pumatelli come probabili sostituti. Perdurerà invece certamente l'assenza di Allemandi e Pietroboni.

Echi dell'incontro Torino-Lazio

La «Lazio» ritiene chiusa la vertenza

Roma, 18, notte.

« La società sportiva Lazio visto il comunicato del Torino prega la consorella torinese di voler prendere innanzi tutto atto che i suoi dirigenti agiscono sempre in perfetta buona fede e che la insinuazione del sistema scandalistico non può evidentemente riferirsi alla Lazio non fosse altro che per il suo passato sportivo di ben 30 anni non certo inferiore per lealtà a quello del Torino e per la sua posizione di Ente morale indipendentemente dal fatto che i tempi cambiati e gli organi federali che ne sono l'espressione mai tollererebbero metodi ormai sorpassati.

« Conferma la gravità dell'incidente accaduto al giocatore Valente che risulta dal seguente referto medico:

« Frattura traversa allo stesso livello della tibia e del perone della gamba destra all'unione del terzo medio col terzo inferiore. La frattura così come si presenta non può essere che da colpo diretto. Firmato prof. Bani.

« Dopo tale referto e dopo il comunicato del Torino che vorrebbe puerilmente far credere che il Valente si è ferito per sua colpa, la Lazio che non aveva mai affermato l'intenzionalità del fallo solleva oggi i suoi dubbi in proposito pur ammettendo che Martin II non ne abbia scientemente valutata la portata. Conferma l'incidente avvenuto nella stagione 1927-1928 nella partita di campionato Lazio-Torino a Torino in uno scontro a tre fra Martin II, Lanzon e Janni e chiede alla lealtà del giocatore Janni di ricordare ai suoi dirigenti come egli stesso spiegando il doloroso incidente con i dirigenti della Lazio accollava la responsabilità sia pure involontaria al suo compagno di squadra che è poi lo stesso che nell'immediato dopo guerra in una partita giocata a Roma inviava all'ospedale per alcuni giorni il giocatore Degni colpito da un calcio in pieno petto.

« La Lazio prende atto con vivo piacere del rammarico espresso dal Torino per l'accaduto sia nel suo comunicato sia successivamente con lettere di ufficio ritenendo da parte sua chiusa la vertenza. La Lazio che aveva diritto a reclamare per il falsato esito della partita giocata a Torino con il suo comunicato e con una visione che andava oltre agli interessi sociali aveva il precipuo scopo di provocare per l'avvenire e nell'interesse generale la adozione di provvedimenti verso quei giocatori che per temperamento notoriamente adottano il cosidetto gioco pesante. La Lazio coglie infine l'occasione per ringraziare pubblicamente gli enti federali e le società che con apprezzato spirito di cameratismo si sono interessate alla ferita del giocatore Valente e tra queste fra le prime la consorella A. S. Roma ».

Bernardini multato per 5000 lire

Roma, 18, notte.

Negli ambienti sportivi si assicura che i dirigenti della S. A. Roma, in seguito all'intervista pubblicata con Bernardini da un giornale milanese, illustrante il dissidio sorto fra il nazionale Romano e la società, dissidio di cui demmo a suo tempo notizia, hanno inflitto al Bernardini medesimo la severa multa di lire 5000.

Sui campi di neve

La grande adunata di Oropa

pel brevetto di sciatore ai dopolavoristi

Biella, 18 notte.

Oropa ha iniziato, fin da questa sera, ad accogliere frotte rumorose ed allegre di sciatori e sciatrici. Il Santuario della Madonna Nera, meravigliosa sciopoli alpina, tutto foderato di candida neve, ha ospitato alcune centinaia di giovani e di vecchi e provetti sciatori. Il gruppo, scelto e numeroso di sciatori, è pure rimasto ospite del Santuario.

Sono queste le avanguardie di tutta una folla che domani gremirà la « sciopoli » per lanciarsi alle prove. Gli inscritti per il brevetto di sciatore raggiungono il migliaio.

Le prove per tali brevetti comprendono: marcia di km. 6 da effettuarsi in un tempo massimo di un'ora. Il percorso importa un dislivello di 150 metri e una discesa in velocità su un terreno vario con curve obbligatorie, salto da un trampolino apposito per principianti.

L'organizzazione non è stata molto facile. Il Dopolavoro di Biella ha però provveduto a tutto egregiamente, disponendo tutta una serie di servizi utilissimi per il pubblico e per i concorrenti. Dopo le gare per il brevetto, che si inizieranno alle 9 precise sul grande piazzale della Chiesa nuova, il Dopolavoro di Biella inaugurerà il proprio labaro. La cerimonia si svolgerà sullo scalone del Juvara, all'ingresso del Santuario. Il conte Toesca di Castellazzo dirà l'orazione ufficiale. Il rettore del Santuario impartirà la benedizione al nuovo gagliardetto del possente sodalizio cittadino.

Nel pomeriggio, sul nuovo grande trampolino « Oropa » dello Ski Club Biella, si svolgerà la gara di salto, celebrativa del decennio di fondazione dello Ski Club. Alla gara, cara in modo particolare alle folle biellesi, partecipano i migliori saltatori italiani.

La « Coppa Frabosa »

Mondovì, 18 notte.

Domani domenica avrà luogo a Frabosa Soprana la gara di fondo « Coppa Frabosa ». La gara è biennale, fra squadre di valligiani della provincia, sul percorso di km. 20 e con dislivello di metri 800. Oltre alla bellissima Coppa da assegnarsi come premio di rappresentanza, verranno assegnati ricchi premi individuali in denaro e in oggetti ai migliori classificati. La gara avrà inizio alle ore 9. Alle 14 seguirà la gara avanguardisti per squadre.

Altre importanti gare sono stabilite per il 2 febbraio (campionato provinciale di ski), per il 9 febbraio (gara Coppa Catella). Nella seconda quindicina di febbraio avranno luogo grandi gare M.V.S.N. Preliminari della 3.a Legione.

All'Aero Club « Gino Lisa »

Una riunione del Direttorio presieduta dal Podestà

Venerdì, 17 corr., ha avuto luogo una riunione del Direttorio dell'Aero Club « Gino Lisa », sotto la presidenza del Podestà, conte Paolo Thaon di Revel, che di questo Ente è il Commissario straordinario.

Intervennero i dirigenti dell'Aero Club, vice-commissario Gastaldetti, colonn. ing. Tagliasacchi, presidente della Commissione sportiva; rag. Primo, economo cassiere; capitano Re, presidente della Commissione di volo, ed i segretari Lobiani e Idalgi.

La dettagliata relazione morale, esposta dal vice-commissario Gastaldetti, che ha elencato l'attività svolta nel 1929, è stata approvata per acclamazione, e all'unanimità è stato pure approvato il rendiconto finanziario ed il bilancio patrimoniale, presentati dall'economo-cassiere rag. Primo.

I servizi organizzativi disimpegnati durante l'anno dalla Commissione sportiva sono stati esposti dal colonnello ing. Luigi Tagliasacchi, a cui è stato tributato uno speciale ringraziamento per l'opera attiva svolta quale presidente della Commissione stessa. Il colonnello Tagliasacchi ha inoltre presentato il calendario sportivo delle manifestazioni in programma per il 1930, che sarà particolarmente attivo nella nostra città e che sarà reso noto non appena approvato dal Reale Aero Club d'Italia.

E' da segnalare il notevole concorso di premi assicurati alla nostra città per il Giro Aereo d'Italia, che si svolgerà nel mese di agosto, e che avrà Torino come traguardo della terza tappa.

Dopo un'esposizione fatta dal capitano Re, riguardante l'andamento del corso di allenamento per i piloti in congedo presso la Squadriglia di turismo aereo, il Podestà stabilì una nuova riunione del Direttorio fra qualche giorno, per trattare altri importanti problemi e definire quello particolarmente urgente circa il corso civile di pilotaggio, che è intendimento dei dirigenti dell'Aero Club « Gino Lisa » abbia inizio nella primavera prossima.

Facelli, Tavernari e Beccali non andranno in America

Roma, 18 notte.

La Segreteria del C.O.N.I. comunica la seguente deliberazione della Federazione di atletica leggera:

« La F.I.D.A.L. ha dovuto declinare l'invito rivoltogli dalla Amateur Athletic Union di New York, di una tournée degli atleti italiani in America. La ragione del rifiuto va ricercata in alcune modifiche alla proposta chieste dalla Federazione di Atletica Leggera e che la Federazione invitante non ha potuto accogliere. Per l'invito, che con vivo rammarico non ha potuto accogliere, la F.I.D.A.L. vivissimamente ringrazia la A.A.U. ».

La partenza quindi di Tavernari, Facelli e Beccali non avrà più luogo.

Il torneo di palla al cesto

Nei locali della Società Ginnastica è proseguito ieri sera il torneo di palla al cesto, indetto allo scopo di rendere popolare questo sport sano e divertente fra le masse. Un pubblico numeroso, che gli organizzatori non speravano certo di avere quando hanno indetto il torneo, ha presenziato anche alle partite di ieri sera, riuscite interessanti quanto le precedenti.

Il primo incontro è stato vinto dalla Soc. Ginnastica, squadra A, che ha battuto i cadetti della C per 18 a 10.

I giovani del Gruppo Sportivo Diocesano hanno battuto il G. S. Snia per 19 a 9. Vittoria netta quanto la precedente, che pone gli attivi giovani cattolici del Martinetto fra le compagini più quotate del Torneo.

Il Michelin A ha battuto poi il Michelin C per 26 a 14. Partita durante la quale i componenti la squadra A hanno dominato assai facilmente i compagni minori.

Ecco la classifica dopo la 5.a giornata: 1. Società Ginnastica A e G. S. Diocesano, punti 6; 3. Michelin C, punti 4; 4. Ginnastica C, Snia, Michelin A, Corpo Guardie Municipali di Torino, Ginnastica B, punti 2; 9. Michelin B, punti 0.

CRONACA CITTADINA

Nella Federazione Fascista

La Coorte Universitaria – Gli sportivi del Guf – Gli ispettori federali – Nei Gruppi rionali – La tessera del Partito.

In data di ieri il Segretario Federale ha avuto comunicazione dalle superiori gerarchie del comando ufficiale della Coorte Universitaria.

Il Segretario Federale rivolgendo un cordiale saluto al camerata centurione ing. Domenico Mattia che, in qualità di comandante la prima Centuria, continuerà nelle funzioni di comandante interinale della Coorte ogni qual volta ciò sia necessario, estende il proprio saluto a tutti gli ufficiali ed ai militi della Coorte universitaria che, nell'ordine militare, conserva e perfeziona il primato della goliardia fascista di Torino.

Ieri, presentati dal camerata Sandro Gaudino, dirigente gli sportivi del G.U.F., tutti i fiduciari delle relative sezioni e i migliori atleti universitari sono stati ricevuti dal Segretario Federale, con il quale furono definite le modalità per il prossimo e completo funzionamento della Sezione Sportiva del G.U.F. nella grande palestra della Casa Littoria.

Successivamente il Segretario Federale si è recato, con i camerati, nei locali del futuro circolo goliardico ed ha espresso al camerata ing. Perinetti, dell'Ufficio Tecnico Municipale, il proprio compiacimento per lo stato attuale dei lavori di riassetto.

Tutti gli ispettori federali ed i reggenti straordinari di zona sono convocati nell'ufficio del Segretario Federale per le ore 11 di mercoledì 22 gennaio p. v. per conoscere le nuove direttive dell'azione nei Fasci Provinciali.

Ieri il Segretario Federale ha presieduto una riunione di tutti i Fiduciari dei Gruppi Rionali Torinesi. Presenziava l'ispettore Federale camerata Cobalti, il quale rese conto del primo lavoro di cernita di coloro che, distinti per zona rionale, si trovano in particolari condizioni di necessità.

Il Segretario Federale, preso atto del numero complessivo e non preoccupante dei disoccupati, ha comunicato che l'elenco sarà presentato a S. E. il Prefetto per potere realizzare nel modo migliore la sistemazione dei vari istanti, attuabile in seguito secondo il regolare tramite degli appositi organi sindacali.

Questa sera, ad ore 21, in ogni Gruppo Rionale avrà luogo una speciale serata di radio-audizione, in occasione della serata Mascagniana, conseguente alla inaugurazione della nuova stazione-radio di Roma.

Le benemerite ditte Moncalvo e Bosio hanno già provveduto alla gratuita cessione in uso di apparecchi radio-riceventi nelle varie sedi rionali, dove tutti i camerati radio-amatori, potranno questa sera intervenire per ammirare il progresso tecnico oggi raggiunto dall'Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche.

Nella già nota riunione di mercoledì, il Segretario Federale, in accordo con gli ispettori federali, stabilirà il giorno di chiusura per il versamento della tassa del Partito, ormai scaduta con l'anno 1929-VII.

I camerati, che ancora non si fossero presentati agli uffici del Fascio di Torino, in via Bogino, 6, per versare la tessera del 1929 sono invitati a farlo sollecitamente in previsione dell'affollamento che, da parte degli immancabili ritardatari, si verificherà appena noto il giorno di chiusura, dopo il quale chi non avrà versato la tessera del 1929 sarà considerato dimissionario dal P. N. F.

I rappresentanti dei Sindacati dell'agricoltura all'Istituto di Credito agrario

Una riunione importantissima pel suo alto significato e per le deliberazioni prese è stata ieri tenuta nella sede dell'Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte. Il motivo è stato determinato dal fatto che a far parte dei Comitati Provinciali di Sconto e del Comitato Centrale di Credito dell'Istituto sono stati chiamati anche i rappresentanti delle rispettive Federazioni Provinciali dei Sindacati dell'Agricoltura.

L'on. Luigi Razza, presidente della Confederazione Nazionale dei Sindacati dell'Agricoltura, per dimostrare come i rappresentanti stessi siano consapevoli del delicato e difficile compito che è stato affidato ai rappresentanti delle Provincie del Piemonte della Confederazione medesima, ha voluto con opportuno e nobilissimo gesto, presentarli egli stesso al presidente dell'Istituto

Ieri infatti alle ore 15 convennero nella Sede ricevuti dal Presidente dell'Istituto conte ing. Adriano Tournon, dal consigliere delegato comm. avv. Vittorio Barberis e dal direttore generale dott. Claudio Marani, l'on. Luigi Razza venuto espressamente da Roma, accompagnato dal dott. Vincenzo Giamberioni, i rappresentanti: per la Provincia di Torino, avv. Battiglia; di Aosta, dott. Bidolli; di Vercelli, signor Pozzi; di Alessandria cav. Pietrasanta; di Novara, comm. Fontana, e di Cuneo, dott. Balzardi. Presenziavano pure espressamente invitati il comm. prof. Cravino, Commissario della Federazione Provinciale dei Sindacati Agricoltori e l'avv. Bertolè, per la Confederazione degli Intellettuali.

Riuniti nella sala delle adunanze il Presidente ha rivolto un cordiale e deferente saluto all'on. Razza ed ha dato il benvenuto ai rappresentanti delle Federazioni del Piemonte che vengono a far parte della famiglia dell'Istituto.

L'on. Razza ricambia il saluto rivoltogli all'Istituto che lo ospita ed in particolare al suo Presidente, che da tempo conosce e altamente stima. Si compiace quindi egli che sia alla presidenza dell'Istituto di Credito Agrario, perchè si pone al disopra dell'atmosfere di dibattito onde necessariamente devono svolgersi i rapporti fra datori d'opera e lavoratori, ed esplicherà quindi un'opera preziosa di pacificazione e coordinazione mediante lo strumento possente e fecondo del credito.

L'agricoltura ha finalmente compiuto il suo processo unitario. Con questi sentimenti e per tali fini la collaborazione dell'Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte da parte dei rappresentanti dei lavoratori agricoli sarà pienamente consapevole del delicatissimo ufficio loro affidato. Vivissimi applausi salutano le parole dell'on. Razza.

Parla poi il comm. Cravino portando all'on. Razza ed ai rappresentanti dei Sindacati dell'Agricoltura il saluto della Federazione dei Sindacati Agricoltori di Torino e del suo presidente conte Thaon di Revel ed assicurando che anche tali organizzazioni, come dimostrano, quotidianamente, collaboreranno collo stesso animo e per gli stessi fini.

I pericoli della circolazione

A quando il vigile in piazza Solferino?

La Commissione nominata dal Podestà per la disciplina della circolazione stradale, aveva esaminato, come è noto, anche il problema dell'aumento degli agenti destinati al servizio del traffico, rilevando la necessità che essi fossero aumentati compatibilmente con gli organici attuali. Così impostato, il problema non avrebbe certo potuto avere che una soluzione provvisoria, giacchè gli agenti municipali a Torino non sono che quattrocento, in numero, cioè, più che modesto per i crescenti bisogni di una città come la nostra. Tuttavia il Podestà cercò di superare la cosa, mercè una utilizzazione del personale che, senza intaccare gli altri servizi, consentisse di distrarre da essi gli elementi indispensabili alle esigenze della circolazione. Crediamo così di sapere che il servizio degli agenti sarà quanto prima esteso ad altre due località, delle quali l'una all'incrocio di via Venti Settembre con via Santa Teresa, e l'altra all'incrocio della stessa arteria con via Alfieri.

I due provvedimenti non mancheranno di incontrare il plauso della cittadinanza, che li accoglierà come una nuova prova della cura e della sollecitudine con cui sono trattati gli interessi pubblici. Noi confidiamo però che essi saranno presto seguiti da altri. Alcuni giorni or sono rilevavamo infatti che esiste a Torino un altro punto meritevole di più alto grado dell'attenzione della Commissione anzidetta, punto che non si può chiamare quadrivio, perchè gli sbocchi stradali confluenti non sono quattro, ma sei. Vogliamo dire piazza Solferino.

Enumeriamo ancora una volta questi sbocchi. Via Cernaia, via Bottero, via Pietro Micca, via Santa Teresa e le due parti carreie della piazza. Il conto torna giusto. Vediamo i trams. E' una sfilata ininterrotta, che per l'osservatore sfaccendato ha del pittoresco e del fantasmagorico, ma per il misero passante presenta un rischio ben diverso. Si transitano e si incrociano i carrozzoni, semplici e composti, di ben otto linee: i numeri uno, tre, dieci, tredici e tredici sbarrato, diciannove e venti. I lati dei cui tutti questi trams sboccano sono cinque, essendo escluso dal novero la sola via Bottero, posteggio di automobili, come un lato della piazza fronteggiante è posteggio di vetture a cavallo. Ed è già un bel caso che se la cavino senza sciagure, in quell'incessante rotolar di motrici e rimorchi in sensi così molteplici.

Senonchè via Cernaia è, come tutti sanno, un'arteria principe della circolazione cittadina, tanto che essa distribuisce, o riceve, il traffico di due altre arterie di importanza primaria, via Pietro Micca e via Santa Teresa, anche a voler trascurare piazza Solferino, cosa che del resto sarebbe assurda, giacchè i due lati di questa piazza non sono poi altro che il duplice imbocco di un corso come il Re Umberto. Le automobili volano sulle cinque assi, a cui si potrebbe aggiungere sotto questo aspetto anche la sesta, con la più allegra noncuranza di quei malcapitati pedoni, i quali vedono così sfilare in concorrenza di corsa e di incrocio, di là, dei margini del quadrivio, scusate, del... sestivio, senza che l'attraversare proprio quel punto rappresenti una delle imprese più difficili e coi passi esperti... un disgraziato come lui. Chi voglia godersi lo spettacolo, magari dalla piattaforma centrale (se gli riesce di raggiungerla in piena incolumità) non ha che da provare.

Ora è bensì vero che un vigile, nelle ore di più intenso affollamento — a mezzogiorno e alla sera — sosta in funzione di servizio urbano, nei paraggi: ma ciò non ha nulla a che fare col problema da noi sollevato. Occorre che quel vigile trasformi la sua funzione e dalla piattaforma rialzata diventi l'arbitro della circolazione dei veicoli di tutte le specie per far sì che anche la gente che va a piedi possa attraversare quel punto critico senza il pericolo di essere travolto. Chè se fosse questione di spostare le fermate tramviarie, non v'ha alcun dubbio che la Direzione dell'Azienda acconsentirà od adotterà in proposito quelle modifiche che la pratica rendesse necessarie per disciplinare la circolazione.

TORINO NELL'ATTESA DEI PRINCIPI

L'appartamento della Principessa Maria a Palazzo Reale

I damaschi di Villa Margherita – La ricchezza e lo sfarzo delle sale
Capolavori d'arte e piccole meraviglie – Una eccezionale illuminazione della città

Abbiamo già accennato ai lavori che fervono a Palazzo Reale per sistemare gli appartamenti degli Augusti Sposi: possiamo ora precisare quale è l'appartamento riservato alla Principessa Maria. Esso si trova in continuità dell'alloggio che già prima occupava il Principe Umberto, ed è composto di dieci ambienti fra saloni, sale e salotti, situati al secondo piano del palazzo, e le cui finestre si aprono parte sulla piazzetta Reale e parte sul pittoresco giardino.

Il salone rosso e il salotto rosa

Personalmente il Principe ha presenziato ed ordinato la disposizione dei mobili e degli arredi negli ambienti che dovranno ospitare l'Augusta Sposa. Nella scelta dei preziosi damaschi che tappezzano le pareti, dei tendaggi, dei ricchi e soffici tappeti, nonchè dei mobili e degli oggetti rari, il Principe ha dimostrato ancora una volta uno squisito senso artistico. Le tinte che predominano in ciascuna sala creano sfondi di grande armonia per la bionda Principessa che li abiterà. Una sala tutta tappezzata in damasco cilestre a nuances più cupe, contrasta col vicino salone nel quale la nota dominante è il rosso; il salottino da toilette, tappezzato in rosa, come un preziosissimo scrigno, è in continuità con una ricca sala i cui damaschi hanno tutte le gradazioni e le tonalità dal giallo all'oro antico, ed infine in un'ultima sala i damaschi sono di un verde pallido di speciale delicatezza.

Alle pareti delle diverse sale sono appesi quadri di grandi maestri; i mobili armonizzanti con le tappezzerie ed i tendaggi, sono tutti in stile 1500-600, e cioè dell'epoca in cui l'arte dell'ammobigliamento era praticata da grandi artisti.

Fra i tappeti orientali si notano numerosi quelli persiani che vennero offerti al Principe durante il suo viaggio in Terra Santa, e originali e preziosi oggetti artistici sono disseminati nelle varie sale. Basti il dire che fra le rare opere dovute a maestri del cesello si trovano nell'appartamento capolavori di oreficeria del grande Benvenuto Cellini.

Il Crocefisso di una Regina

Nella camera da letto dell'Augusta Sposa è stato appeso un preziosissimo crocefisso d'avorio, che la Regina Margherita donò al Principe Umberto, pel quale aveva — come è noto — una speciale predilezione.

Dalla villa della defunta Regina, in via Vittorio Veneto a Roma, provengono altresì alcuni preziosi damaschi e oggetti rari che Margherita di Savoia, raffinata intenditrice d'arte, aveva raccolto, e che ora delizieranno un'altra bionda Principessa di Savoia, che ha pur essa per l'arte una spiccata passione.

Un particolare curioso. Nella stanza da letto della Principessa, dove su di una mensola si trova un artistico e prezioso servizio da caffè in oro con incastonate pietre preziose, dono della Casa Ducale di Genova agli Augusti Sposi, è stata approntata in un angolo una grande e soffice bomboniera, foderata di raso, che servirà da cuccetta a due piccoli cagnolini maltesi che il Principe Umberto ha fatto venire dall'Inghilterra per farne dono alla Principessa Maria, che delle graziose bestiole aveva mostrato desiderio.

Il pianoforte della Principessa

In una rapida corsa attraverso questo principesco alloggio, non sfuggono al visitatore gli artistici lampadari dei quali pendono sfaccettate «lacrime» in cristallo di rocca, i portacandelieri autentici gioielli d'arte, con figure intrecciate, putti, e le piccole «buste» capolavori di cesello posati su mensole dalle uno specchiere racchiuse in cornici di grande valore, e tutta un'infinità di preziosi oggetti che completano l'arredo della regale dimora.

E' noto che la Principessa Maria ha una speciale predilezione per la musica, ed è essa stessa musicista di rara abilità e cultura. Per ciò nel grande salone rosso un prezioso pianoforte a coda è stato collocato non molto distante dalla biblioteca raccolta in artistici mobili dove si trovano antiche e rare edizioni di classici. Di questo salone la Principessa Maria farà lo studio, e qui la eletta e coltissima Signora riceverà gli intimi.

Il seguito della Principessa Maria, e cioè le dame d'onore, avrà i suoi appartamenti nella lunga manica del Palazzo Reale, le cui finestre guardano verso via XX Settembre.

La leggenda fiamminga al Regio

Ed ora, dopo di aver visitata idealmente quella che sarà la dimora della Principessa, ricordando quello che già abbiamo particolarmente pubblicato sulle entusiastiche accoglienze che Torino prepara agli augusti Sposi, diamo al lettore qualche altro particolare sull'originale spettacolo di gala, che la Direzione del Regio prepara in onore delle Loro Altezze.

Già è stato detto che Giovacchino Forzano ha approntato un libretto sulla trama di una leggenda fiamminga, e che il nuovissimo spettacolo sarà composto da un succedersi di pittoreschi quadri animati, pei quali i più grandi nostri maestri, quali i Mascagni, Alfano, Malipiero, Pizzetti, Zandonai, ecc. hanno scritto originali pagine di musica.

Da ciò il lettore potrebbe forse essere stato tratto a credere che si trattasse di una successione di vedute riproducenti suggestivi e caratteristici paesaggi belgi, abbelliti da azioni coreografiche e da canzoni, ma assolutamente staccati fra loro, e cioè senza alcun nesso di continuità. Invece lo spettacolo originalissimo, per il quale concorrono numerosi ed illustri autori, ha le vere e proprie caratteristiche di un'opera completa. Si tratta — almeno così si assicura, perchè ripetiamo che su questo tema si mantiene ancora il più assoluto riserbo — di un personaggio leggendario assai noto nel Belgio e delle fantastiche avventure che egli incontra nei diversi quadri, che vengono così ad essere strettamente legati fra loro. Il personaggio leggendario è il protagonista e ad esso faranno corona altre figure, che nello sviluppo della vicenda trovano la loro ragion d'essere. Si avranno quindi «a solo», «duetti», «terzetti», cori, ecc., e non mancherà neppure l'attrattiva del ballo, pel quale si studiano speciali figure coreografiche di grande effetto.

La «serata di gala» al Regio, la cui messa in scena, come abbiamo detto, è particolarmente curata da Giovacchino Forzano, è attesa con grande interesse nel mondo intellettuale e culturale per la sua originalità e la speciale sua interesse artistico.

Una fantastica illuminazione

Fra i mezzi e i modi che saranno adottati per festeggiare il ritorno dei Principi di Piemonte nella nostra città, non potrà certamente mancare quello dell'illuminazione, che è uno dei più popolari, più tradizionali e più festosi. La luminaria, quindi, la sera dell'attesissimo ritorno dei Principi, sfavillerà giocondamente. Ma non sarà una luminaria del tipo tradizionale: essa sarà effettuata con mezzi che possiamo chiamare nuovi, giacchè non furono sin qui, almeno a Torino, impiegati su così vasta scala; e l'effetto che se ne otterrà sarà senza dubbio originale.

Questa forma di luminaria consiste nell'illuminare, mediante riflettori, i maggiori edifici della città, a somiglianza di quello che viene fatto in talune ricorrenze per Palazzo Madama; ma con un sistema perfezionato e migliore, che permetterà di lanciare contro gli edifici fasci di luce più abbondanti e vividi.

Si tratta di un programma che l'autorità podestarile sta ancora studiando e concretando. Sembra però che fra gli edifici scelti, cioè i più notevoli per monumentalità, per pregio artistico o per caratteristiche speciali, figureranno: innanzi tutto Palazzo Reale e Palazzo Madama, quindi Palazzo Carignano, il Mastio della Cittadella, la guglia della Mole Antonelliana, il tempio della Gran Madre di Dio e for'anco qualche ponte sul Po.

Ci si può già fin d'ora immaginare l'effetto che produrranno, sotto l'ondata di luce dei proiettori, la patina giallastra e calda del Palazzo Reale, la sagoma ardita della Mole, il colonnato e la cupola della Gran Madre; ma ancora più singolare e seducente sarà forse l'effetto che produrrà l'illuminazione del ponte sul Po, giacchè spiccherà meglio nell'oscurità, e produrrà curiosi giochi di riverberi sulle acque.

Il tragitto che compieranno gli Augusti Sposi — il quale sarà probabilmente Piazza Carlo Felice, via Roma, Piazza San Carlo, Piazza Castello — verrà particolarmente curato nei riguardi di questa festosa manifestazione. E perciò, mentre in piazza Carlo Felice si illuminerà in modo particolare il giardino, così da mettere in speciale rilievo le sue piante, in piazza San Carlo si installerà, sui quattro lati, una specie di cornice luminosa, intonata alla sua raccolta bellezza, e si riserberà la piazza Castello per il «clou» delle luci e dei colori, con diciture luminose variamente colorate, di saluto e di augurio agli Sposi, con decorazioni e festoni.

I Savoia e i Brabante

in una conferenza di Padre Semeria

Coll'Augusto gradimento del Principe Ereditario e sotto l'alto patronato dei Duchi di Pistoia, domenica p. v. 26 corrente, alle ore 11, al Teatro Vittorio Emanuele, quale omaggio alle bene auspicate nozze dei due Principi delle due eroiche Case Regnanti, Padre Semeria parlerà sul tema: «Savoia e Brabante».

Allo scopo di conferire particolare significato alla patriottica manifestazione e per assecondare i nobili desideri dell'Augusto Principe che tutte le manifestazioni in suo onore ha voluto intonate a carattere benefico, la celebrazione si svolgerà a totale beneficio dei 10.000 orfani che Padre Semeria ha accolto in 90 case della penisola.

I Principi d'Aosta a Superga

per l'anniversario del Duca Amedeo

Ieri ricorreva l'anniversario della morte del duca Amedeo d'Aosta. Nella cripta della R. Basilica si è celebrata una funzione di suffragio, alla quale presero parte il Duca d'Aosta, il Conte di Torino ed il Duca degli Abruzzi. Essi giunsero verso le ore 10, con treno speciale della Ferrovia Funicolare, sotto la direzione del cav. Faccio. Facevano parte del seguito il conte Fè d'Ostiani, il conte Perrone di San Martino, il conte Frigerio, il maggiore Balbiano, il capitano Figliasi, il cav. Perotti, il signor Boggio, il comm. ing. Albert, direttore della Casa Ducale d'Aosta, l'avv. Berardi.

Celebrò la Messa mons. Bosia, e facevano parte del clero i canonici Grassi e Quaretta, il padre Caraccciolo, il curato locale, i teologi Boasso e Gallino. I Principi fecero deporre una bella corona sulla tomba del loro venerato genitore.

Dopo essersi trattenuti negli appartamenti reali, essi ripartirono, con treno speciale, verso le ore 11.

La Befana dell'Associazione del Pubblico Impiego

L'Associazione prov. Fascista del Pubblico Impiego comunica: Stamane nella sala Vittoria in via Roma angolo via XXIV Maggio avrà luogo alla presenza delle autorità cittadine alle ore 10 la Befana dell'Associazione Fascista del Pubblico Impiego. Alla festa interverrà Gianduja con la sua corte.

Nel Sindacato ostetriche

Il corso di conferenze culturali indetto dal Sindacato ostetriche di Torino, volge al suo termine. Parleranno il giorno 21 e 23 corr. mese il dottor prof. Camera, continuando la lezione sulla chirurgia infantile, e il dottor prof. Rossenda sulle malattie funzionali del sistema nervoso. Quindi il giorno 28 gennaio parlerà il dottor prof. Levi; il comm. Congiglione Stella, segretario provinciale dell'Associazione del pubblico impiego, chiuderà il corso colla conferenza sulla assistenza e previdenza nelle organizzazioni fasciste, che sarà tenuta il giorno 30. Avevano preceduto: il prof. Gorgolini, che ha inaugurato il corso con la conferenza: «Il Sindacalismo intellettuale in Italia», e i dottori: prof. Uffreduzzi, prof. Allaria, prof. Malan, prof. Lorenzetti e prof. Bizzozero. Il prof. Bargellini, il prof. Tirelli e il prof. Abbà svilupparono la seconda parte del corso, secondo il programma prestabilito.

Il pericoloso gioco di un ragazzo

Appeso per ischerzo a un attaccapanni rischia di rimanere impiccato

Uno scherzo, ispirato — come dice la denuncia — da brutale malvagità, è costato agli autori una lunga serie di noie giudiziarie ed alla vittima un grave pericolo, risoltosi, fortunatamente in pochi istanti di terribile spavento. I protagonisti sono tutti nativi di Monasterolo in val di Lanzo e residenti a Cafasse. Appunto in una cascina di quest'ultimo paese, stavano, nei primi giorni dell'inverno il ventunenne Giacomo Airaudi di Domenico e Pietro Vietti di Vincenzo, d'anni 36, detto il «Moretto», dal colore dei suoi capelli corvini. I due giovani contadini, essendo ormai terminati i lavori campestri, stavano nel tinello, intenti a sgranare la meliga; mentre l'uno azionava la piccola macchina sgranatrice, l'altro badava a raccogliere nei sacchi i bei chicchi dorati. A disturbare i fieti conversari che essi facevano intanto che lavoravano, giunse ad un tratto un ragazzetto, Penga Abramo di anni 9, conosciuto da ambedue. Il ragazzo, che essendo quel giorno un giovedì, non si era recato alla scuola, si mise a sedere in un angolo, ben deciso a godersi la compagnia dei «grandi» e possibilmente ad intervenire nei loro discorsi. I giovanotti, i quali appunto stavano allegramente parlando confidenzialmente dei propri affari, videro poco bene l'intromettersi del marmocchio, pronto, come tutti quelli della sua età, ad andar tosto a dire in paese quanto per avventura avesse sentito.

Una battaglia per ischerzo

Prima loro idea fu quindi d'imporre all'Abramo di «filare» per i fatti suoi, al più presto. Alla ingiunzione dei giovanotti però il ragazzo fece orecchie da mercante e, per starsene più comodo, si sdraiò, lungo e lungo sopra un mucchio di pannocchie ormai prive di grani. Vista la costanza del ragazzo i due si limitarono per intanto a cambiar discorso e proseguirono nel lavoro; dopo alcuni minuti nella conversazione si introdusse l'Abramo, il quale, petulante ed insistente, cominciò a trovar a che ridire ad ogni asserzione fatta dai due. Di qui l'ordine perentorio di andarsene. Fu come parlare al muro; il ragazzo volse la cosa in burla e fra i tre si iniziò tosto una scherzosa battaglia lanciandosi essi a vicenda i resti delle pannocchie. Malgrado la lotta si svolgesse in due contro uno, chi ne toccava di più non era certamente lo Abramo, il quale più agile e miglior tiratore, riusciva a tener testa ai due che, da parte loro, badavano pure a non fargli del male. Ogni gioco, dice il proverbio, deve durare poco, per esser bello, e quello iniziato dai tre, continuando per troppo tempo finì assai malamente.

Il gioco dell'impiccato

A quale dei due giovanotti sia imputabile l'iniziativa non è possibile accertare: certo si è che ad un tratto l'uno dei due disse all'Abramo: «Se non te ne vai, t'impicchiamo!». «Provate», fu la risposta del ragazzo, affatto spaventato, e così, senza mettere tempo in mezzo, i due presero l'Abramo, gli posero, senza peraltro che egli opponesse troppa resistenza, una funicella al collo, appendendolo quindi ad un attaccapanni. La scena, che avrebbe potuto avere letali conseguenze, od almeno qualche apparenza tragica, si risolse, come s'è detto all'inizio, in nulla, chè al primo grido dell'Abramo — stavolta spaventato sul serio — i due troncarono con un coltello la funicella. Il ragazzo non si fece ripetere l'invito tante volte fattogli in precedenza: partì come un capriolo inseguito da una muta di cani ed andò a sfogare le sue lacrime e la sua paura in grembo alla mamma. Qui la scena cambia: infatti se la paura di Abramo era stata grande, anche maggiore fu quella della sua mamma, che, preso su il marmocchio, lo recò di peso dal dottore, perchè lo curasse d'un segno rosso lasciatogli dalla cordicella tutto intorno al collo.

Il medico ebbe da parte sua assai poco da fare, poichè non v'era ferita alcuna ed il segno rosso stava già scomparendo da sè. Ebbe invece ad occuparsi della cosa il maresciallo dei carabinieri, al quale il fatto veniva riferito. I due giovanotti erano così denunciati e rinviati a giudizio innanzi al Pretore di Lanzo. Qui, sfumata l'accusa di «brutale malvagità», l'Airaudi, difeso dagli avvocati Gianotti e Gazzera, veniva condannato a 40 giorni di reclusione, con beneficio della condizionale e della non iscrizione nel certificato penale; uguale pena, ma senza benefici, perchè pregiudicato, toccava al Vietti, il quale però ha interposto appello.

La trovata di un falso corriere

Mattoni a dieci lire l'uno

Alla portinaia dello stabile di via Bunive 13, Angela Delmastro, nel pomeriggio di ieri si presentò un individuo vestito da operaio, il quale reggeva sulle spalle un grosso e pesante cesto. Facendosi passare per «corriere», lo sconosciuto depose il cesto a terra, estrasse da esso un grosso pacco indirizzato ad un'inquilina della casa dicendo alla portinaia di essere salito dal destinatario e di non averlo trovato in casa, motivo per cui la pregava di ritirare il pacco che avrebbe consegnato all'inquilina quando questa sarebbe ritornata. La portinaia accettava ad eseguire la commissione, e lo sconosciuto le presentò una bolletta da firmare, e la invitò a pagare le spese della spedizione per un importo di lire 20. Anche su questo punto la portinaia non fece difficoltà. Sborsò il denaro, firmò la ricevuta e ritirò il pacco il quale pesava parecchi chilogrammi.

Dopo qualche ora la Delmastro, non vedendo passare l'inquilina, pensò di salire da lei per vedere se era in casa. Infatti non solo la trovò, ma seppe che questa, per tutta la giornata non era uscita. La portinaia le raccontò allora che un «corriere» aveva portato un pacco in assegno per lei. L'inquilina non nascose il suo stupore, poichè non attendeva nessun pacco, e lo stupore crebbe quando, discesa in portineria e aperto il pacco alla presenza della Delmastro, vi trovò dentro molta carta da giornale e un paio di mattoni.

La portinaia, poi, restò senza fiato per qualche secondo dallo stupore. Essa, probabilmente, cercava di risolvere questo quesito: «se due mattoni costano 20 lire, quanto verrà a costare una casa?».

Intanto il falso corriere, col suo cesto carico di pacchi di mattoni, si presentò da portinaio di corso San Maurizio 17, tentando lo stesso trucco senza esito. Si recò quindi al numero 15 dello stesso corso, riscuotendo dal portinaio 35 lire.

Al Commissariato di P. S. di Vanchiglia, dove l'attività truffaldina del misterioso individuo venne segnalata, risultò che altri portinai, fra i quali quello di via Napione 41, un mese fa erano stati vittime del falso corriere. Dopo questi accertamenti, il commissario di Vanchiglia ha disposto per le indagini del caso.

GLI AFFITTI

«Sono un operaio che ha fatto tutta la guerra. Ai primi di novembre ho affittato una casetta di tre camere e due passi di giardino alla barriera di Milano: ottanta lire per camera. Assai care. Il padrone mi ha fatto firmare un contratto per due anni. Appena sono stato dentro, mi accorgo che è umido tantochè tutti gli abiti, le lenzuola, le scarpe muffiscono. Ho via i dolori presi in trincea, mia moglie si è presa la tosse, insomma si sta male. Come fare ad andar via?».

— Per riuscire, senza noie, a vedersi svincolato dal contratto, l'inquilino presenti ricorso all'Ufficio municipale d'Igiene, che prenderà i dovuti provvedimenti...

«Affittai alloggio di vani 14 (camere 10) dal 1922 per lire diecimilacinquecento: fui portato nel 1925 a quattro volte anteguerra, L. 13.560. Ancora nel 1926, con minaccia di licenziamento immediato e approfittando che ho nove figli (dei quali uno appena nato nell'ottobre 1925) mi fu aumentato l'affitto a L. 17.400 (più lire 350 per uso termosifone, a parte il riscaldamento), con capitolazione di anni due dal giugno 1930 al giugno 1932 (registrata però soltanto per L. 12.000). Che cosa ho diritto a pagare per questi due anni?

— L'art. 1. del decreto 16 giugno 1927, in vigore fino al 30 giugno 1930, non offre la possibilità di una riduzione per le case con più di otto stanze, ma vieta ogni aumento. L'eccedenza quindi che risulta fra il canone di affitto che pagava nel giugno 1927 e quello in corso le deve essere computata nelle rate successive. Dal luglio — e non dal giugno — 1930, il proprietario non è più vincolato da alcuna norma legale. Il suo caso è impostato in modo che ci permettiamo di consigliarla a ricorrere alla Commissione arbitrale.

«Occupo da circa 14 anni, alloggio al 4.o piano, di quattro camere e cucina, con vista in cortile, in una casa presso piazza Castello, costruita nel 1885. Ho ricevuto regolarmente dal proprietario invito a trattare per un nuovo contratto, che egli intenderebbe concludere col canone di otto volte anteguerra, mentre attualmente pago più il quadruplo, e la locazione in corso scadrebbe appunto il 30 giugno 1930. Da notare che alla fine dell'anno 1926, essendomi scaduta la locazione, ho dovuto pagare ed accettare per il successivo 1.o semestre 1927, il canone di otto volte ante-guerra, causa gravi contingenze famigliari sopravvenutemi. Ora domando: ho diritto al rimborso di quanto fattomi pagare in più nel 1.o semestre 1927, dato che dal 1.o luglio 1927 mi è stata concessa una nuova locazione coll'aumento del solo quadruplo d'ante-guerra, fino al 30 giugno corrente anno?».

— Il Decreto del giugno '27 non ha effetto retroattivo: quindi, ella non può invocare il ricupero del maggior canone pagato nel primo semestre del '27.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

18 gennaio 1930	
NASCITE	23
MORTI	22

Una mostra del pittore Ghedozzi

Con notevole concorso di pubblico s'è inaugurata nella sala d'arte di Piazza Castello 23, una mostra di pittura di Giuseppe Ghedozzi. Si tratta di una trentina di vedute di montagna, prevalentemente di Valtournanche e Macugnaga. La Mostra, che può essere gradevolmente visitata da quanti amano nella pittura la documentazione dei luoghi, più che l'espressione di un vero e proprio temperamento artistico, rimarrà aperta per otto giorni.

Farmacie aperte oggi

Marino, via Maria Vittoria, 3. — S. Luca, via Roma, 41 — S. Simone, via Garibaldi, 19. — Nicola, piazza Savoia. — Ospedale Oftalmico, via Cernaia, 44. — Viglino-Borelli, via S. Donato, 5. — S. Giuseppe, via Santa Teresa, 26. — Monumento, corso Vinzaglio 27. — Mocca, via Mazzini 31. — Del Corso via Saluzzo, 1. — S. Salvatore, via Nizza, 47. — Viglino, via Nizza, 108. — Norzi, via Po, 52. — Dellavalle-Pirello, via delle Rosine, 8. — Cooperativa 11, piazza Eman. Filiberto. — Guidetti, via Santa Giulia, 71. — Leva, corso Duca di Genova, 17. — Ospedale Mauriziano, corso Stupinigi, 46. — Crida, via Cibrario 78. — Tonori ra, corso Francia, 80. — Gonfiano, corso Belgio, 41. — Tarrello, corso Palermo, 92. — Madonna Campagna, via Stradella, 128. — Bruelli, via Mongenevro, 61. — S. Agnese, strada di Saluzzo, 74. — Sassi, corso Casale, 308. — Cavoretto, piazza Carlo Freguglia.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda m. 291 — Kw. 7. —

Il programma d'oggi

Ore 10.15-10.15: Lezione di inglese. — Ore 10.15-10.30: Radio informazioni. — Ore 10.30-10.45: Spiegazione del Vangelo (Don G. Fino). — Ore 10.45-11.15: Musica religiosa. — Ore 12.30-14: Kiar Concertina: 1) Brunetti: «Fraschetta» marcia; 2) Waldteufel: «Dolores», valse; 3) Amadei: «La tonala» mattinata; 4) Warren: «Where the sweet forget me not remember»; 5) Donizetti: «Don Pasquale», fantasia; 6) Filippini: «Occhi di zingara», int.; 7) Rodriguez: «Mochoska», tango; 8) Falli: «La principessa dei dollari», fant.; 9) Donaldson: «Just another night», valse; 10) Davis: «Mary Ann», fox trot; 11) Lanzetta: «Cortigiani amore» one step. — Ore 16-16.30: Radio giornalino. — Ore 16.30-18: Quintetto (Musica leggera e danze): 1) Petralia: «Tutti in maschera» sinf.; 2) Lipari: «La Reyla serenata»; 3) Kalman: «La contessa Maritza» fant.; 4) Silvery: «May fair» fox trot; 5) Ibanez: «Corre Caballito» tango; 6) Berlin: «How about me» fox trot; 7) Fiorillo: «Ocnil o amaion» tango; 8) Arrfrobili: «Florida» fox; 9) Tubell: «El Condor» fox trot; 10) Fiorillo: «Radio» one step; 11) Lanzetta: «Valzer della luna»; 12) De Serra Sperinoi: «Gustavo» one step. Ore 19-20.15: Rubrica agricola (Spiriodelli) e Notizie sportive. — Ore 20.15-20.30: Radio informazioni. — Ore 20.30: Quintetto i TO. — Ore 21.5: Gratuito concerto per l'inaugurazione della stazione ultrapotente di Roma. Musiche di Pietro Mascagni, dirette dall'autore. Parte I: «Guglielmo Ratcliff» a) Preludio (orch. con a solo di contralto); b) Atto 3.o, Scena della sfida fra Ratcliff e Douglas; intermezzo del Sogno e finale (ten. Giuseppe Taccani, bar. Vigilone Borghese e orchestra). — Parte II: «Cavalleria» dalla suite «La città Eterna» orch.; «Il piccolo Marat» gran duetto d'amore (sopr. Ofelia Parisini, ten. Giuseppe Taccani e orch.); «L'amico Fritz» intermezzo (orchestra). — Parte III: «Cavalleria Rusticana»: a) Preludio e Siciliana (ten. G. Taccani e orch.); b) Intermezzo (orch.); c) Brindisi (scena Turiddu ed Alfio; Addio Turiddu alla madre e Finale dell'opera (ten. G. Taccani, bar. Vigilone Borghese, contr. Luisa Roncalli coro e orchestra). — «Iris» Inno al sole (coro e orch.).

Seguendo la Cronaca

Nuovo Biscottificio Brasso NICHELINO

Ottimi prodotti pasticceria inglese, Novara e affini. Sconto ai grossisti.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Società del Teatro Regio, Stagione lirica). — Ore 20.45: «La forza del destino» di G. Verdi (Serata popolare).
TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Comp. Maria Melato). — Ore 15: «Anima» di L. Andrejeff; ore 21: «La falena» di H. Bataille.
VITTORIO EMANUELE (Comp. L. Carini). — Ore 15 e 21: «Termidoro» di V. Sardou.
ALFIERI (Comp. Dina Galli). — Ore 15 e 21: «Sgaggiatori» di A. Barde.
ROSSINI (Comp. dial. Casaleggio). — Ore 15 e 21: «'L bel pais d'le tome mute» di Bertinetti, Barbera, Bel Ami e Crovesio.
GIANDUJA (Marionette). — Ore 15 e 21: «Il giro del mondo in 80 giorni».
BALBO — Ore 15 e ore 21: «C'era una volta un Re» fiaba in 3 atti con Miss Dolly.
ODEON — 15 e 21: Riv.: «I tre moschettieri».
MAFFEI — Ore 15 e 21: Riviste Maresca: «La ragazza del mulino». — Ore 21: Dancing.
CAY-DANZE — Trattenimenti ore 16 e 21.
PATINOIRE PELLERINA — Si pattina.

I divertimenti

TEATRO MAFFEI

Oggi, alle ore 15.30 e alle 21,15, addio della Compagnia Maresca con la *fiaba* «Ragazza del mulino».

Domani, ripresa degli spettacoli di Varietà.

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6): Ore 10-16, domenica 9-12: sempre gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Accad. Scienze, 6): Ore 10-16; domenica 9-12: sempre grat.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 1): 9-12, 14-16,30; feriali L. 2; domen. gratuito.
CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 30): 9-12, 14-16,30; feriali L. 2; dom. gratuito.
MUSEO RISORGIMENTO ITALIANO (Montebello, 20): 9-12, 14-16,30: fer. L. 2; grat. dom.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica: ore 13-16: gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello). Ore 10-12, 14-16: la domenica 9-12: sempre grat.
PALAZZO REALE: Giov. e dom. 14-17. Permesso in Direzione dalle 10-12. Sempre grat.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «Le sette aquile». Colleen Moore, Gary Cooper (First National). Successo.
AMBROSIO — «Legione straniera». Mary Nolan, Norman Kerry, Lewis Stone.
VITTORIA — «Il dominatore dell'Atlantico». Monte Blue. Numeri di varietà.
ROYAL — «Orchidea selvaggia». G. Garbo.
ITALA — «Poliziotto dilettante». Avvent.
BORSA — «Waterloo». (Emelka-Film).
SPLENDOR — «Champagne». Betty Balfour. Domani: «Sinfonia patetica». Sonoro.
ALPI — «Il risveglio». Wilma Banky.
SAVOIA — Dalle 15: «Adriana Lecouvreur».
CHIARELLA — Dalle ore 15 alle ore 24: «Nozze Savoia-Brabante». (Edis. Luce).

Note spicciole

SINDACATO INTERPROVINCIALE IMPIEGATI e TECNICI AZIENDE POLIGRAFICHE E GIORNALISTICHE. — Tutti gli iscritti al predetto Sindacato e gli addetti alle Case Editrici sono convocati per martedì, 21 corr., alle ore 21, presso la Sede dei Sindacati Fascisti dell'Industria, corso Galileo Ferraris, 12, piano 2.o, all'assemblea della categoria, per importanti comunicazioni circa il contratto di lavoro e di carattere generale.

LA SEGRETERIA PROVINCIALE DEGLI OPERAI MECCANICI comunica: Tutti gli operai della Ditta Rasetti, Officina Meccanica di corso Ciriè, sono invitati a intervenire all'assemblea che si terrà nei locali dei Sindacati Fascisti, corso Galileo Ferraris, 12, per diverse ed importanti comunicazioni, la sera di lunedì, 20 corr., alle ore 21. Interverrà all'assemblea il Segretario a disposizione colleg. Elitti.

ULTIME NOTIZIE

L'avanzata nel Fezzan
Uàu el Kebir occupata

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

Tripoli, 18 notte.

Vi ho già informati dei preparativi prima e delle fasi poi della nostra nuova avanzata verso il cuore del Fezzan, avanzata che culminerà con l'occupazione ormai imminente di Murzuk. Vi ho già informati che la colonna dei gruppi sahariani, agli ordini del Duca delle Puglie e del generale Graziani, era partita da Sebha per raggiungere Murzuk. Si apprende oggi che, per improvvisa decisione dei comandi, le nostre truppe, invece di volgere a destra, hanno puntato decisamente verso est. Gli effetti di questa abile manovra sono stati immediati. Gli abitanti di Traghen, sorpresi e spaventati si sono affrettati a consegnare ai nostri reparti avanzati le armi e le munizioni che erano in loro possesso. Contemporaneamente, il gruppo mehari-sta «Gadames» scendeva da Dery, sul confine tunisino, verso sud fino a Edri per chiarire la situazione del Fezzan occidentale, dove Abd En Nebi Belcher e Hay Mohamed Hassen si mostravano a noi contrari. La magnifica marcia produceva subito gli effetti desiderati. Gli indigeni hanno fatto domanda di sottomissione e le tribù raggiunte dai nostri hanno già consegnato armi e munizioni, mentre Abd En Nebi Belcher e Hay Mohamed Hassen, con pochi seguaci si sono allontanati verso il confine algerino.

Il nostro comando veniva inoltre a sapere che anche i fratelli Sef En Nasser non erano d'accordo e che uno dei fratelli suddetti, Soliman, aveva abbandonato gli altri a Uàu El Khebir per accostarsi al Mogarba in marcia verso la Sirtica con lo scopo di sottomettersi alle nostre autorità di Hon di Zella e di Mroda. Il generale Graziani, ricevute istruzioni dal maresciallo Badoglio muoveva allora verso il sud con i sahariani del Duca delle Puglie.

Due di questi gruppi comandati dal ten. col. Ferrari Orsi avevano l'ordine di puntare celermente su Umm El Araneb e poi di deviare decisamente verso est per raggiungere Zuila al più presto: investire Uàu El Khebir di sorpresa. Nei pressi di Umm El Araneb le pattuglie dei due gruppi sahariani entravano a contatto con piccoli posti di vigilanza, ribelli. Furono scorte sul terreno tracce di recenti passaggi. Dovevano essere le vedette dei ribelli che andavano a recare notizia della nostra avanzata. Scomparve nei nostri ogni segno di fatica. Si bruciavano le tappe stabilite. Si marciava anche in notte e il giorno 13 a mezzogiorno tre velivoli «Romeo» da ricognizione, che precedevano di poco i gruppi sahariani, giunti nei dintorni di Uàu, sono stati accolti dal fuoco dei fucili arabi. In quel momento i nostri sahariani sboccavano dinanzi all'oasi e rapidamente si spiegavano in formazione di combattimento. I ribelli erano stati sorpresi nel loro covo e sembravano intenzionati a vender cara la vita. Essi erano animati dalla disperazione più che dal desiderio di combattere, perchè la loro resistenza era basata sulla salvezza dei loro averi.

Mentre gli uomini più validi sceglievano i loro posti di combattimento lungo una serie di collinette donde aprivano un fuoco rabbioso e disordinato sui nostri, altri gruppi si affannavano intorno ai cammelli per caricarli di masserizie e tentare la fuga verso il sud. Ma i nostri sahariani avevano intuito le intenzioni dell'avversario. Nella rapida ma accanita azione i ribelli lasciavano sul terreno una cinquantina di morti e 24 fucili da guerra. I nostri catturarono 12 prigionieri, tra cui un tale Ghet, cugino dei fratelli Sef En Nasser, molte munizioni e il bagaglio di uno dei Sef En Nasser. Da parte nostra 15 meharisti feriti.

I sahariani prendevano subito possesso di Uàu El Khebir.

Quasi contemporaneamente a questo combattimento il Comando dava ordine a un altro gruppo sahariano, comandato dal ten. col Galliani di marciare subito su Traghen, per poi puntare celermente su Murzuk, già importantissimo nodo stradale pel traffico carovaniero tra il centro Africa e la costa mediterranea.

Una squadriglia di 18 apparecchi guidati dallo stesso ten. col. Bonzo, comandante delle Forze aeree della Tripolitania, spiccava il volo alla volta di Uàu El Khebir per sostenere i due gruppi sahariani del ten. col. Ferrari Orsi, impegnati con la mehalla dei fratelli Sef En Nasser. Una bufera di sabbia, che nascondeva il terreno anche da bassa quota costringeva gli apparecchi a rinunciare all'impresa, non prima però, dopo sei ore di lotta asprissima con gli elementi, di avere annientato una carovana di circa 200 cammelli appartenenti ai dissidenti armati che battevano in ritirata verso sud.

G. Z. ORNATO.

Alte onorificenze ungheresi
al Ministro Gazzera e al generale Bonzani

Roma, 18, notte.

Il R. Ministro di Ungheria, Andrea Hory, accompagnato dall'addetto militare colonnello Costantino Schiller, ha consegnato al generale Gazzera, Ministro della Guerra, e al gen. Alberto Bonzani, Capo dello S. M. dell'Esercito Italiano, l'onorificenza della Croce ungherese al merito di prima classe, ad essi conferita dal Reggente di Ungheria.

La motivazione della medaglia
al 15.o Regg. Fanteria

Roma, 18, notte.

Con decreto pubblicato dall'odierno *Bollettino Militare*, la motivazione della medaglia d'argento al Valore Militare conferita con precedente decreto 2 agosto 1916 alla bandiera del 15.o Reggimento Fanteria, è sostituita con la seguente: «Dando mirabile esempio di ardimento e di salda disciplina, si mantenne fieramente e per alcun tempo da solo sulle alture di Vermigliano faticosamente conquistate (19-23 luglio 1915). Con successivi sbalzi arditi e fulminei, occupò le trincee nemiche ad est di Selz e, con fermezza incrollabile, ne mantenne il possesso (27-28-29 marzo 1916)».

L'assoluzione dell'albergatore di Montecarlo
accusato di aver uccisa la ricca amante

Parigi, 18, notte.

Alle Assise di Aix-en-Provence è incominciato il processo contro quel Francesco Pinet che — come i lettori ricorderanno — era stato arrestato vari mesi or sono sotto l'accusa di avere ucciso una ricca signora inglese, miss Brauson.

La Brauson, donna di 45 anni, risiedeva da anni in Francia e precisamente a Baux, dove aveva acquistata una bellissima villa. Il Pinet — un giovanotto venticinquenne — era da vario tempo in rapporti di affari con la signora, in qualità di gerente di un grande albergo di Montecarlo di proprietà appunto della Brauson. A poco a poco tra i due le relazioni si erano fatte più intime, tanto che la voce pubblica li dava per amanti.

Intanto, come si è venuto a sapere in seguito, miss Brauson, con una scrittura depositata presso un notaio, aveva nominato il Pinet erede dell'albergo, e suo esecutore testamentario.

Ma ecco i fatti che hanno provocato l'arresto del giovane Pinet:

La sera del 28 aprile dell'anno scorso i vicini della villa di miss Brauson udirono un colpo di arma da fuoco; e l'indomani scoprirono il cadavere della signora nel fondo di una cisterna sita nelle vicinanze della villa. Accanto al cadavere c'era una rivoltella di proprietà della defunta.

Dopo le prime indagini, si era ritenuto che la signora Brauson si fosse uccisa; ma una nuova inchiesta, provocata dai parenti della scomparsa i quali affermavano che nessun motivo poteva aver spinto allo sciagurato passo la povera signora e che si trattava invece di assassinio, mise in luce molte circostanze dalle quali è emersa la responsabilità del Pinet, che avrebbe uccisa la sua amante e benefattrice per ereditare l'albergo di Montecarlo. Di qui l'arresto.

Il Pinet per conto suo, non ha mai cessato di protestare la sua innocenza e di sostenere la tesi del suicidio, tesi che, del resto, è condivisa da buona parte della popolazione.

All'udienza gli stessi medici che hanno praticato l'autopsia hanno fatto dichiarazioni contradditorie, gli uni affermando che si tratta di suicidio, gli altri di delitto.

Oggi poi numerosi testimoni hanno reso deposizioni favorevoli all'imputato.

Notevole la deposizione di certo Ellenne, che ha conosciuta la morta, e che ha detto che miss Brauson aveva due anni fa manifestato idee suicide.

Per contro, il pittore Giovanni Balthus, che accompagnò il giudice di pace nell'inchiesta da questi fatta quando il cadavere venne scoperto, amico di miss Bauson, ha sempre creduto al delitto.

L'Avvocato Generale ha preso la parola per dichiarare che egli infirmava l'ipotesi del suicidio: «Non vi fu suicidio — egli ha detto — ma delitto, e un solo colpevole è possibile, cioè l'amico di miss Bauson, incontrato sulla strada dai testi poco dopo che era stata udita la detonazione». Durante la perorazione il Pubblico Ministero ha scongiurato Pinet di confessare il suo delitto e ha chiesto contro l'accusato la pena dei lavori forzati a vita.

L'arringa del difensore è stata abilissima. Egli ha avvalorata la tesi del suicidio, illustrando la crudele disillusione provata da miss Bauson, artista, lontana dalla sua patria, e di cui l'Accademia Reale di Londra aveva il 27 aprile rifiutato un quadro da essa dipinto con tanto amore.

Di fronte alle esitazioni dei testimoni e degli stessi periti, i magistrati popolari hanno ritenuto che la prova del delitto non fosse raggiunta. Perciò, dopo un quarto d'ora di deliberazioni, hanno emesso un verdetto negativo. Francesco Pinet è stato assolto.

Una salve di applausi è scoppiata nell'aula, mentre il Pinet si è abbandonato ad una crisi di lagrime nelle braccia del fratello maggiore, accorso ad assistarlo.

Il mistero di Gaby Deslys
Oscuro retroscena di spionaggio

Parigi, 18, notte.

Sembra davvero che il mistero Gaby Deslys — Edvige Navratil — si basi su un affare di spionaggio; ciò che spiegherebbe l'inverosimile confusione di identità fra le due artiste, confusione che la semplice somiglianza non bastava a motivare e che sembra essere stata accuratamente mantenuta dalla principale interessata.

Per due volte un mandato di cattura venne emesso contro «l'artista Gaby Deslys, il cui nome è Edvige Navratil, nata il 31 ottobre 1884 a Morni-Mostenice», dalla Prefettura di polizia di Praga nel 1916 e nel 1917. Un altro mandato di cattura emesso dalla Prefettura di Polizia di Prerov venne seguito da reiterati interrogatori di amici e di membri della famiglia di Edvige Navratil nel piccolo villaggio di Olomuc in Moravia, dove un maestro, che aveva conosciuto da bambina Edvige Navratil, ricevette parecchie lettere firmate dalla stessa. Una di queste dichiarava in particolar modo che il nuovo nome della Navratil era ora Gaby Deslys.

Una gran parte di queste lettere disgraziatamente sono state bruciate durante la guerra dal maestro il quale temeva, qualora fossero state scoperte nel suo domicilio, di essere implicato, a sua volta, in un processo per alto tradimento.

Ma non sembra che questa usurpazione di identità sia cominciata soltanto con la guerra, data alla quale Edvige Navratil cominciò ad apparire nell'ambiente mondano parigino insieme col nome di Gaby Deslys; invece sembra che sia anteriore di qualche anno, ciò che non avrebbe nulla di straordinario in quanto che tutti sanno che lo spionaggio, tanto in Francia come in Germania, fu così intenso negli anni che precedettero la guerra come durante il conflitto.

Qualche tempo, infatti, dopo il furto dei documenti di identità di cui oggi si lagna la signorina Navratil, una persona ignota scrisse a tre riprese sotto il nome della Navratil al curato di Morni-Mostenice per chiedergli il suo certificato di nascita, e, particolare significativo, quando lo ebbe ricevuto redatto in ceco-slovacco, la sconosciuta insistette per riceverne un nuovo esemplare in tedesco. Il nome di Gaby Deslys si trova del resto nella lista ufficiale pubblicata dal Governo austriaco nel 1913 e nel 1917, lista che enumera «i delinquenti di alto tradimento austriaci, czechi e stranieri».

La Gaby Deslys vi figura sotto questa menzione: «Gaby Deslys, il cui vero nome è Edvige Navratil, danzatrice, nata il 31 ottobre 1884 a Moschtenitz-Bei-Rerau, cattolica, nubile».

Come si vede nessun dubbio è possibile. Altre prove dovrebbero trovarsi nell'incartamento misterioso concernente Gaby Deslys, incartamento che è attualmente nelle mani del Procuratore della Repubblica.

Statistiche sulle Scuole medie
Confortanti risultati degli esami

Roma, 18 notte.

Il Ministero dell'Educazione Nazionale ha voluto compiere una interessante inchiesta per accertare se gli alunni delle ultime classi dei licei e istituti magistrali avessero mostrato l'anno scorso, specie nell'imminenza degli esami di Stato, un minore o maggiore interessamento alle lezioni, ed impiegato in maggiore o minor misura la necessaria diligenza.

I risultati dell'inchiesta, che verranno pubblicati nel prossimo volume degli Annali delle scuole medie, pubblicato dal Ministero, hanno messo in evidenza che in più di un quarto dei licei classici e in più della metà dei licei scientifici, e per quasi i tre quinti degli istituti magistrali, le ultime classi per diligenza e disciplina si sono comportate anche meglio delle prime classi.

In quanto ai risultati degli esami di maturità per l'anno 1929, risultati che hanno stretto rapporto con l'andamento della disciplina, ecco le cifre:

Maturità scientifica: 2438 candidati; dichiarati maturi 1462, cioè il 60 %.

Questi buoni risultati paragonati a quelli del 1927 dimostrano un grande miglioramento, dovuto specialmente agli esiti dei candidati provenienti da istituti regi.

Maturità classica: 9314 candidati; dichiarati maturi 6398. Questo confortante risultato, raffrontato a quello del 1927, indica un sensibile miglioramento dovuto per la maggior parte all'esito di esami di privatisti. Nel 1927, su 9690 candidati ne furono approvati 5381, cioè il 55 %.

Abilitazione magistrale: 4658 candidati; dichiarati abilitati: 3246, cioè il 69,5 %. Nel 1927 dei candidati provenienti da R. Istituti, su 3096 furono dichiarati abilitati 2182, cioè il 70 %. Di quelli provenienti da istruzione privata o paterna, su 3913 furono dichiarati abilitati il 66,5 %. I risultati di quest'anno sono dunque migliori per ambedue le categorie di candidati rispetto a quelli del 1927.

Riassumendo, per il 1929 i candidati provenienti dagli istituti regi hanno dato 10.301 approvati su 12.187 (78 %); quelli provenienti da istituti pareggiati 533 approvati su 733 (72,5 %). Ma devesi osservare che i candidati provenienti da istituti pareggiati si sono avuti solo per la maturità classica e l'abilitazione tecnica e in ragioneria, e in numero limitatissimo per la maturità scientifica. Quelli provenienti da istruzione privata hanno avuto 4044 approvati su 7740 (52 %).

Nei Gruppi Universitari Fascisti
Facilitazioni della Lega Navale ai Guf — Facilitazioni ferroviarie per il viaggio dei Guf in Egitto.

Roma, 18, notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

«L'Ufficio centrale dei Gruppi Universitari Fascisti ha deliberato di prorogare al 28 febbraio 1930 la presentazione dei lavori di diritto corporativo di cui al bando di concorso del 4 dicembre u. s., per l'assegnazione di 12 borse di studio».

Per i giorni 2, 3 e 4 sono stati convocati a Pavia i membri della Commissione internazionale per la raccolta di bibliografica della Confederazione internazionale degli studenti. Presidente di detta commissione è l'ungherese dott. Vertar e segretario è il dott. Podestà, del G.U.F. Senza dubbio i G.U.F. apporteranno alla Commissione largo aiuto data la loro buona preparazione nel campo culturale.

In seguito a speciali accordi intervenuti fra il commissario della Lega Navale, on. gen. Achille Starace, e il segretario dei G.U.F., on. Maltini, la Lega Navale concede una riduzione sulla quota annuale di associazione, agli studenti universitari iscritti ai Gruppi Universitari Fascisti. La quota normale di lire 20 viene infatti ridotta per gli universitari fascisti a lire 12, con diritto alla rivista illustrata *L'Italia marinara*. Un'altra agevolazione concede la Lega Navale ai G.U.F. per la partecipazione degli studenti ai viaggi di istruzione marinara, riducendo del 50 per cento la tassa supplementare stabilita per i viaggi speciali.

Altre norme degli accordi in parola regolano più efficacemente i rapporti fra i Gruppi Universitari Fascisti e la Lega Navale.

E' stata concessa dal Ministero delle comunicazioni l'applicazione della tariffa ridotta del metà prezzo a favore degli studenti universitari fascisti che parteciperanno al viaggio in Egitto organizzato dall'ufficio centrale viaggi dei G.U.F. La riduzione avrà vigore per i viaggi che gli iscritti dovranno effettuare per recarsi dalle loro sedi universitarie a Napoli o Catania per prendere imbarco, con ritorno rispettivamente da Napoli o da Messina.

Dato il limitato numero dei posti disponibili, gli interessati dovranno provvedere sollecitamente alle iscrizioni.

Il gen. Giovagnoli ricevuto dal Duce

Roma, 18, notte.

Presentatogli dal Ministro della Guerra, S. E. il Capo del Governo ha stamane ricevuto il generale Alessandro Giovagnoli, che cessa oggi dal comando della Divisione e del Presidio militare di Roma per assumere l'importante e delicato incarico di Direttore generale del personale ufficiali al Ministero della Guerra.

Il generale Giovagnoli è chiamato all'alto ufficio, oltre che dalla sua riconosciuta competenza in materia, dalla fiducia delle supreme autorità militari, fiducia che egli ha saputo egregiamente consolidare appunto nel biennio trascorso nell'attuale comando, specialmente in occasione degli avvenimenti maggiormente significativi del Regime che trovano la loro conclusione, spesso grandiosa, nella Capitale, con adunate imponenti di gente e di forze armate.

Fra questi avvenimenti, senza dubbio più importante è stato il recentissimo periodo di festeggiamenti per le auspicate nozze di S. A. R. il Principe di Piemonte, che vide affluire a Roma, con i numerosi Augusti e insigni personaggi ivi convenuti per la fausta occasione una così eccezionale quantità di truppe, di rappresentanze popolari e di autorità civili, e che richiese per ogni singola manifestazione così varie e imponenti previdenze e le corrispondenti misure di ordine pubblico.

(Stefani).

Brescia pro Erario
Il Segretario federale Dugnani ricevuto dal Duce

Roma, 18, notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto il Segretario Federale di Brescia, Innocente Dugnani, il quale gli ha consegnato, in titoli del Debito Pubblico, polizze di assicurazioni di combattenti e numerario, la somma di lire 18.750, quale terzo importo delle offerte pro Erario raccolte in quella provincia.

Il Capo del Governo si è compiaciuto vivamente, ed ha incaricato il Segretario Federale Dugnani di far giungere il suo plauso a tutti i sottoscrittori.

(Stefani)

Il «Foglio d'Ordini» della Milizia

Roma, 18 notte.

Il *Foglio d'Ordini* della Milizia reca: *Comando Generale*: Consoli Generali: Mucci e Gaudieri, richiamati in servizio permanente presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato. Consoli: Conticelli, nominato giudice supplente presso il Tribunale stesso. De Donato comandante D.A.T. Brescia trasferito Ispettorato Generale D.A.T.; Gravelli 21.o Gruppo, richiamato presso il Comando Generale.

Seniori: Vitanza, aiutante maggiore 28.a Legione trasferito 93.a Legione; Spagnolo, 153.a Legione, trasferito 29.a Legione; Fedele, 45.a Legione assunto come Comandante D.A.T., Padova; Tinivella, 37.a Legione, passa Comando D.A.T., Torino; Minini, 9.a Legione, trasferito 71.a Legione, come aiutante maggiore; Samory, 71.a Legione, trasferito 45.a Legione come Direttore istruzione premilitare; Tebaldi, 20.o Gruppo, trasferito 59.a Legione, come aiutante maggiore; Tesslore, Comando D.A.T. Genova, cessa di prestare servizio permanente; Rotanti, 45.a Legione, trasferito 9.a Legione; Marogna, 177.a Legione, trasferito 175.a Legione; Leoni, Direttore istruzione premilitare 175.a Legione, trasferito 177.a con la stessa carica; Zuliani dal 13.o Gruppo passa all'U.P.I. 63.a Legione; Rigoni dal 16.o Gruppo, trasferito 45.a Legione come ufficiale d'amministrazione; Banchetti, dalla 67.a Legione, passa direttore istruzione premilitare Legione stessa; Raffa, dalla 67.a Legione passa al 16.o Gruppo; Carpinelli, reintegrato nel grado e destinato al 20.o Gruppo.

La morte del gen. Giuriati
fratello del presidente della Camera

Venezia, 18 notte.

Stamane alle 9.55 è morto il generale Giuseppe Giuriati, fratello di S. E. il presidente della Camera. Il generale Giuriati, ammalato di arteriosclerosi, si è spento circondato dalla moglie nobildonna Elvira Tommasi, dai tre figli, dal fratello S. E. Giovanni e dai Nipoti. S. E. Giovanni Giuriati era giunto da Roma ieri mattina. La triste notizia è stata subito telegrafata al Duce, al Ministro della Guerra, al generale De Bono e al comandante generale della Milizia.

Confinato graziato dal Duce

Matera, 18 notte.

In vista dell'esemplare condotta tenuta dal signor Prospero Ferrara, confinato politico da alcuni mesi in questo Comune, il Duce ha condonato il rimanente periodo, di circa tre anni, concedendogli così di tornare alle sue occupazioni e all'affetto dei suoi a Milano.

Il Ferrara, che ha saputo accattivarsi la simpatia della intera cittadinanza per la disciplina con la quale aveva accettato la punizione, commosso per la generosità del Duce, gli ha telegrafato i sensi della sua devozione, e, prima di partire, a testimonianza dei suoi sentimenti, ha voluto donare 500 lire al Comitato locale dell'Opera Nazionale Balilla.

SPORT

Gennaro resta campione del mondo
battendo il francese Trevidic per abbandono

Parigi, 18, notte

Il Velodromo d'inverno era stasera per l'incontro pugilistico fra Gennaro e Trevidic, zeppo in ogni ordine di posti. Le poltrone di ring ed i numerati, i cui prezzi erano rispettivamente di 400 e 300 franchi, non presentavano un posto vuoto; e come al solito erano occupate dall'*élite* parigina. Anche i popolari erano numerosi. Dalle gallerie e dalle balconate pendevano i soliti grappoli umani, che danno brividi agli spettatori di platea. Ma i popolari stasera erano stranamente poco numerosi.

Il Velodromo non presentava l'atmosfera di battaglia, d'ansia, di spasimo di altre memorabili serate pugilistiche. Eppure c'era in giuoco il titolo di campione del mondo dei mosca, che lo scorso anno ha suscitato tanto interesse e tanta passione. Ma uguale interesse di Pladner non suscitava il nome di Trevidic. Ecco tutto.

Ivon Trevidic non ha che 19 anni, ed è professionista soltanto da un anno. Per questo fatto la lista delle sue vittorie non è lunga certamente come quella di Gennaro. Egli ha combattuto per 19 volte ed ha vinto 15 combattimenti per k. o. E' stato sconfitto una volta soltanto. La serie delle sue vittorie per k. o., cosa abbastanza singolare nella categoria dei pesi mosca, lo hanno messo in rilievo e lo hanno fatto scegliere come challenger contro Gennaro. Nell'attesa del combattimento principale, la folla se ne sta quieta e relativamente calma. Per rompere la monotonia degli incontri preliminari si abbandona tranquillamente a pronostici; la conclusione logica delle previsioni è che Gennaro più astuto e più esperto, avrebbe dovuto essere vincitore del combattimento. Ma un incidente simpatico doveva all'improvviso rimestare le ceneri e suscitare l'entusiasmo. Poco dopo le 23 il gong chiama i due boxeurs. Dagli spogliatoi appare per primo Gennaro, avvolto in un ampio accappatoio color oliva; gli applausi sono generali ma non intensi; il pubblico non può perdonare a Gennaro di avere lo scorso anno fatto crollare il suo idolo, Pladner. Aumentano gli applausi di intensità senza tuttavia raggiungere un diapason molto alto quando sale sul ring il giovanissimo Trevidic. I due boxeurs restano per qualche istante l'uno accanto all'altro. La grande diversità di età, dieci anni, è evidente.

«Italiano!»

Lo speaker intanto annunzia il peso; Trevidic (francese) Kg. 50,800; Gennaro (americano) Kg. 50.

Italiano! — urla nel silenzio generale una voce dalla balconata.

Gennaro alza leggermente la testa, fa cenno di assentimento col capo. Allora dalle gallerie e dalle balconate, dalle sedie dei ring e dai numerati si elevano all'improvviso irresistibili applausi e urla di viva l'Italia. Sono gli italiani di Parigi che sono accorsi in folla ad assistere al combattimento del loro campione del mondo. Gennaro intanto si toglie l'accappatoio e sulla cintura accanto al nastrino stellato degli Stati Uniti spicca visibilissimo il tricolore italiano. Gli applausi raddoppiano di intensità. Gran parte del pubblico resta dapprima stupito poi come trascinato da una forza irresistibile si unisce alla manifestazione degli italiani e scoppia in un lungo applauso quando i due uomini sul ring, prima di inguainare i guanti, si stringono la mano.

Quando la manifestazione ha termine il gong dà l'annunzio del combattimento. Trevidic attacca per primo con un potente destro che Gennaro blocca senza difficoltà. Un potentissimo colpo alla mascella di Trevidic manda il francese alle corde, ma egli si riprende subito ed attacca con due swings consecutivi che Gennaro evita dimostrando di possedere una grande mobilità.

Alla seconda ripresa attacca per primo Gennaro. Trevidic è emozionato. Egli scatta sovente ma dà l'impressione di tirare nel vuoto. Gennaro più mobile schiva con facilità; attacca con larghi swings di sinistro ed evita il combattimento a mezza distanza, che il francese preferisce. Trevidic nella terza ripresa insegue ma invano il suo avversario che balla, lo evita, lo ogni modo e lo colpisce all'improvviso al volto con una box larga e bellissima.

Alla quarta ripresa Gennaro segna una netta superiorità. Il francese accusa due uppercuts che lo gettano quasi alle corde. Tuttavia egli non si smonta e continua ad attaccare specialmente con il suo sinistro.

Ma invano, perchè Gennaro sempre veloce e mobile, pieno di astuzia e con una grande pratica del ring, salta, si abbassa, danza, schiva sempre il destro pericoloso del francese che ha fatto in 18 combattimenti ben tredici vittime.

L'abbandono

Alla settima ripresa Trevidic sembra riprendersi leggermente: due suoi destri arrivano al volto di Gennaro che incassa e risponde subito con un uppercut il quale però viene evitato con una schivata veloce del francese. Questa è l'unica ripresa che termina a favore di Trevidic. Alla ottava e alla nona ripresa Gennaro continua ancora a martellare il volto del francese, il quale incomincia a sanguinare. Ma Trevidic pieno di coraggio non desiste e insiste nella sua tattica offensiva. Gennaro però conosce il gioco del sinistro del francese e ora lo evita quasi ogni volta. Alla 10.a ripresa l'occhio sinistro del francese si chiude.

Il suo volto di fanciullo è tumefatto, il sangue cola abbondantemente, ma Trevidic resiste. Gennaro alla undicesima ripresa rallenta alquanto la sua offensiva: ma il francese non è ormai più in grado di partire al contrattacco. La dodicesima ripresa è molto lenta. Evidentemente Gennaro non si impegna di più. La vittoria d'altronde gli è assicurata ai punti. Ma finita la 12.a ripresa, quando il gong suona l'inizio della 13.a, i *soigneurs* di Trevidic saggiamente dichiarano che il loro *poulain* abbandona.

La vittoria di Gennaro è stata indiscutibile e il pubblico l'ha accolta con grandi applausi. Ma Trevidic ha dimostrato oltre ad un grande coraggio di possedere qualità tecniche non disprezzabili. Tuttavia lo confronto di Gennaro non è stato stasera che un novizio.

La classificazione dei ginnasti piemontesi

Roma, 18, notte.

La segreteria del C.O.N.I. comunica la seguente deliberazione della presidenza della Federazione Ginnastica:

I ginnasti sono divisi in quattro categorie anziani, seniores, juniores e principianti. Degli anziani fanno parte i ginnasti che hanno superato i 31 anno di età e che ne facciano domanda alla presidenza federale per il tramite dei Comitati regionali a qualunque categoria abbiano appartenuto fino allora. E' abolita la categoria «campioni». Questi sono stati conglobati nella categoria *seniores*.

Ecco l'elenco dei ginnasti seniores piemontesi per l'anno 1930:

Cantino Giuseppe, G. S. Lancia, Torino; Gianninoche Leonardo, idem; Lombi Carlo, Pro Novara, Novara; Marini Emilio, P. Micca, Biella; Neri Luigi e Neri Romeo, Lancia, Torino; Oliviero Osvaldo, P. Micca, Biella; Perazzini Aristide, Lancia, Torino.

Juniores: Amisani Francesco e Ambrino Giovanni, Lancia, Torino; Basso Furio, idem; Bavero Luigi, P. Micca, Biella; Basso Guido, Lancia, Torino; Boggio Silvio, P. Micca, Biella; Norzna Leonardo, Lancia, Torino; Boltazzi Giovanni, Forza e Virtù, Novi Piemonte; Bovone Aldo, idem; Campari Francesco e Caretti Carlo, Lancia, Torino; Campese Dario, P. Micca, Biella; Chiebotto Giovanni, Lancia, Torino; Fibaro Mario, Forza e Virtù, Novi Piem.; Fila Pietro, P. Micca, Biella; Finello Lorenzo, Lancia, Torino; Galina Giuseppe, P. Micca, Biella; Micheletti Pietro, Lancia, Torino; Michetti Ettore, Pro Novara, Novara; Pertino Carlo e Pianella Mario, Prezzolato Arnaldo, Lancia, Torino; Re Armando, Forza e Virtù, Novi Piemonte; Rebaudengo Francesco, Ginnastica, Torino; Rizzi Luigi, Pro Novara, Novara; Rosani Antonio, Lancia, Torino; Rossi Antonio, Acciaierie di Novi Piemonte; Scaglione Giovanni, Toroiani Mario, Zuliani Pierino, Lancia, Torino.

Le nuove norme
per la circolazione degli autoveicoli

Roma, 18 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto che riguarda la circolazione degli autoveicoli.

«Art. 1. — Gli art. 58 e 65 del R. D. L. 2 dicembre 1928, n. 79, sono modificati come appresso: Art. 58: Gli autoveicoli ed i rimorchi di autoveicoli debbono avere i cerchioni delle ruote rivestiti di gomme pneumatiche. Ai fini dell'applicazione del presente articolo sono assimilati ai pneumatici anche i semipneumatici. Sono eccettuate dalle norme precedenti le locomobili e le trattrici agricole, le cui ruote debbono avere i cerchioni di un centimetro di larghezza per ogni quintale e mezzo di carico lordo portato dal cerchione, tanto per ciascuna ruota anteriore, tanto per ciascuna ruota intermedia, quanto per ciascuna ruota posteriore. In ogni caso non è ammessa una larghezza di cerchioni inferiore ai dieci centimetri. Il contravventore alle norme della prima parte del presente articolo è punito con l'ammenda da lire 25 a lire 200. Nel caso di contravvenzione alle disposizioni del secondo capoverso del presente articolo, si fa luogo ai provvedimenti che si applicano le sanzioni indicate nell'art. 45. — Art. 65: In ogni momento il conducente di un veicolo deve essere completamente padrone della velocità del suo veicolo, in modo da essere in grado di osservare gli obblighi che gli incombono a norma dell'art. 33. In ogni caso la velocità massima degli autoveicoli di peso superiore a 40 quintali non deve superare i 30 chilometri all'ora. In caso di inosservanza delle disposizioni del presente articolo, il contravventore è punito con l'ammenda da Lire 25 a Lire 200. Le limitazioni stabilite nel primo capoverso non sono applicabili agli autoveicoli destinati a soccorsi urgenti.

«Art. 2. — Per gli autoveicoli aventi i cerchioni delle ruote rivestiti di gomme piene, che sono in circolazione all'entrata in vigore del presente decreto, le disposizioni di cui al precedenti articoli saranno osservate a partire dal 1.o maggio 1930. Fino a tale data rimarranno in vigore le norme di cui agli art. 58 e 65 del R. D. L. 2 dicembre 1928.

Protesta di intellettuali fiorentini
contro i «Promessi Sposi» di Da Verona

Firenze, 18 notte.

Il «Bargello», organo della Federazione provinciale fascista fiorentina, pubblica: «I sottoscritti, uomini di arte, di lettere, di scienze, intellettuali e fascisti di Firenze, per quel minimo di dignità e di intelligenza che devono essere comune a ogni italiano del tempo mussoliniano, levano, a mezzo del «Bargello», la più fiera e formale protesta contro l'autore, l'editore e i diffusori del libro che si vede attualmente nelle vetrine che accoppia ignobilmente i nomi di Guido da Verona e di Alessandro Manzoni.

«Questo libro, costituendo una volgarissima profanazione mercantile e bassamente immorale di un'opera d'arte, passa il segno della decenza e della sopportazione, e offende in modo indegno lo spirito italiano rinnovato dal Fascismo. Tutto il libro non è infatti che un riprovevole, ridicolo tentativo di dar veste letteraria alla più stupida mistificazione perpetrata contro i valori auspicati e instaurati dalla Rivoluzione.

«I sottoscritti invocano adeguati provvedimenti contro tale profanazione e invitano gli intellettuali e gli artisti, anche delle altre parti d'Italia, ad aderire alla protesta». Seguono le firme.

DA ASTI

Il nucleo Universitari Fascisti e studenti fascisti scuole medie ha tenuto nel salone Littorio un'assemblea a cui hanno presenziato oltre duecento studenti universitari e medi. Ha svolto la relazione morale il Segretario dott. Mariucci, approvata per acclamazione.

CRONACA

Il comm. Paissa arrestato ieri a Parigi

Ci telefonano da Parigi, 18 notte:

«In seguito a domanda di estradizione inoltrata dal Governo italiano, la Polizia ha proceduto oggi all'arresto, sul boulevard Beaumarchais nel momento in cui stava per entrare in un cinematografo, di Luigi Paissa di 55 anni, commendatore della Corona d'Italia e dell'Ordine del Santo Sepolcro. Ex commerciante a Torino il Paissa era ricercato per sottrazione fraudolenta di più di un milione di lire. Il Paissa è stato messo a disposizione dell'autorità giudiziaria che dovrà decidere in merito alla domanda di estradizione.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 18. — Il mercato oggi è stato discretamente attivo. Nella odierna giornata borsistica vennero scambiati un milione e mezzo di titoli. L'impressione è stata discretamente buona, ma la chiusura irregolare. La maggior parte dei valori aveva un'orientazione al ribasso. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1927	98 —
Id. id. 7 % 1947	94,50
Città di Milano 6,50 % 1952	87 3/4
Mediocredito 7 % 1937	104,75
Città di Roma 6,50 % 1952	89 —
Fiat 7 % 1946 con warrants	108,25
Id. id. senza warrants	93,75
Prestito Italiano 7 % 1951	93,25
AZIONI	
Pirelli	48,75
Italian Super Power	110 5/8
American Telephone e Telegraph	221 1/8
Consolidated Gas Co. of New York	104,25
General Electric Company	246,75
General Motors Corporation	39 3/8
Kennecott Copper Corporation	56,75
National e Biscuit Company	194 —
New York Central Ry Company	176,75
Radio Corporation	37 5/8
Standard Oil Co. of New Jersey	63,50
Texas Gulf Sulphur Company	61 1/8
United States Steel Corporation	168,75

Amsterdam, 18. — La giornata borsistica di oggi è stata alquanto irregolare. Le azioni petrolifere solamente sono rimaste invariate.

Zurigo, 18. — Dopo le oscillazioni dei giorni scorsi, questa borsa non ha ritrovato interamente la calma. La tendenza è stata incerta e gli affari poco rilevanti.

Berlino, 18. — La riunione di borsa stata oggi piuttosto fiduciosa e tale si mantenuta fino alla fine per le ripercussioni principalmente dell'accordo raggiunto all'Aja. Nel generale rialzo si sono specialmente distinti i valori elettrici, i minerari e le sete artificiali. La A. E. G. hanno guadagnato il 3 %; le Siemens Halske anche esse il 3 %; le Rheinstahl il 5 % e le Hamberg il 3,50 %.

Vienna, 18. — La borsa oggi ha registrato miglioramenti importanti. I guadagni maggiori sono andati a beneficio dei titoli dell'industria pesante.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 18. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: Tendenza poco stabile: gennaio p. 9,16; febbraio 9,15; marzo 9,22; aprile 9,24; maggio 9,31; giugno 9,31; luglio 9,35; agosto 9,31; settembre 9,21; ottobre 9,22; novembre 9,22; dicembre 9,23; gennaio 1931, 9,25. Futuri Egiziani: Tendenza poco stabile: Sakels Fully Good Fair: gennaio p. 17,60; marzo 13,86; maggio 14,09; luglio 14,29; novembre 14,47; gennaio 14,61; Upper E. G. F. gennaio 10,35; marzo 10,45; maggio 10,6; luglio 10,72; novembre 10,99; gennaio 11,18. Vendite della giornata cotone disponibile balle 3000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling p. 9,54; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 16,45; Id. Upper id. 10,54; M. G. Surtee F. G. 3,40; Id. Broach id. 1,90; American Sind/Punjab id. 7,90; M. G. o. 1 Oomra id. 6,60; Id. Bengal id. 5,35; Id. Scinde id. 5,20. Importazioni della giornata balle 16.100.

New York, 18. — Chiusura cotoni. Disponibili: Tendenza calma; Middling 17,35; gennaio 17,17; febbraio 17,22; marzo 17,41; aprile 17,51; maggio 17,61; giugno 17,66; luglio 17,66-67; agosto 17,65; settembre 17,61; ottobre 17,45-46; novembre 17,30; dicembre 17,34.

New Orleans, 18. — Disponibili: Middling 17,01. Futuri: gennaio 16,91, marzo 17,16-17; maggio 17,33-40; luglio 17,53-54; ottobre 17,55; dicembre 17,63.

LA TEMPERATURA

18 gennaio 1930

I rilievi della stazione Nardelli:

Pressione barometrica, ore 8: 753.

Temp. minima notte dal 17 al 18 — 2

Temp. massima del giorno 18 + 7

La giornata di ieri, serena.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	12	7	sereno	mosso
Milano	5	2	nebbia	
Genova	15	8	sereno	l. m.
Venezia	13	6	coperto	l. m.
Firenze	13	7	sereno	
Ancona	10	7	½ coperto	mosso
Bologna	9	3	sereno	
Napoli	13	6	»	l. m.
Taranto	15	8	coperto	grosso
Palermo	16	9	»	mosso
Catania	15	10	½ coperto	l. m.
Cagliari	14	8	sereno	mosso
Tripoli	19	10	coperto	»
Messina	15	10	»	l. m.
Trieste	12	4	sereno	»
Trento	10	0	»	
Fiume	13	4	½ coperto	l. m.
Bari	15	9	piovoso	»
S. Remo	15	8	sereno	calmo
Bengasi	18	16	coperto	mosso
Rodi	16	11	½ coperto	l. m.

Stato Civile di Torino

18 Gennaio 1930

NASCITE: Maschi 22, femmine 11. Tot. 33.

MORTI. Tot. 30. — Ponzone Agnese v. Ferrero, di anni 56, di Carmagnola P., cas., via Nola, 64. — Don Francesco G. B. fu Giacomo, id. 81, di S. Giorgio Canav., sacerdote, via Cottolengo, 22. — Frisano Giacomo fu Antonio, id. 69, di Villastellone, muratore, via Rondissone, 16. — Sacerdote Elena ved. Rimini, id. 68, di Torino, agiata, via Sacchi, 4. — Nicola Vittoria ved. Chiappero, id. 62, di Torino, casalinga, corso Emilia, 10. — Villa Lucia m. Mulatero, id. 44, di Rivoletto, casalinga, str. Altessano, 90 — Delpiano Anna ved. Bianchi, id. 66, di Canale d'Alba, agiata, via Po, 3. — Bergadano Anna in Michele, id. 73, di Verzuolo, di Alba, casalinga, corso Racconigi, 60. — Trucco G. B. fu Antonio, id. 68, di Ruffia, falegname, via Manchester, 51. — Vandamotta Giulia ved. Comoglio, id. 80, di Chivasso, pensionata, corso Valentino, 4. — Croveri Mario di Matteo, di mesi 4, di Torino, str. Mongreno, 311. — Giai-Levra Teresa ved. Combo, di anni 82, di Avigliana, casalinga, str. del Drosso, 922. — Talone Giovanni fu Angelo, id. 82, di Moncalieri, manovale. — Angiolini Vittoria m. Salassa, id. 35, di Velsmann (Germania), casalinga. — Prato Vincenzo di Salvatore, id. 56, di Napoli, carabiniere. — Teresio Giuseppe fu Ferdinando, id. 58, di Isola Balbo, spazzino — Lenoci Giacomo fu Marco, id. 30, di Torino, falegname — Deschi Giovanni, id. 51 di Torino contadino — Baracco Maddalena ved. Brandolisio, id. 35, di Francia Sottana, casalinga. — Manzioni Maria suor Maria Rita, id. 47, di Canale, religiosa — Pirondacci Emilia, id. 55, di Forlì, donna servizio.

Nati morti 1; a domicilio 25; negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo comune 3.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Ieri, santamente come visse mancava ai suoi cari l'anima buona di

Anna Bianchi n. Delpiano

Ne danno il triste annunzio: i desolati figli Lydia; Ernesto con la consorte Dorina; Paolo; la fedele Anna e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo Lunedì 20 corr., alle ore 8, partendo da Via Po, 3. Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano sin d'ora quanti prenderanno parte alla mesta funzione.

Castellano - Tel. 41-082 - Primo Stab. Ital.

Dopo lunghe sofferenze serenamente mancava

Benna Emilio

Partecipano l'annuncio doloroso: la moglie Benna Primitiva; le sorelle; la cognata Vittoria Scalaflotti, i cognati e cognate, nipoti, parenti tutti e Maria e Gina Boggio.

Per espressa volontà del defunto si prega di non inviare fiori. La sepoltura avrà luogo lunedì, alle ore 10, partendo dall'abitazione V. Valsalice 16. 10954

Il 17 corrente ritornava in Cielo l'angioletto

Croveri Mario

Il babbo Matteo Giuseppe; la mamma Bertoglio Teresa; i nonni, gli zii, le zie e parenti tutti ne danno il triste annunzio. La sepoltura avrà luogo stamane 19 corrente, alle ore 8,30, partendo da Strada Mongreno, 311. Si ringraziano quanti prenderanno parte al dolore della famiglia.

Castellano Tel. 41-082 - Primo Stab. Ital.

Ieri spirava nel bacio del Signore, in età di anni 85,

Pleneo Giuseppe
Industriale

Ne danno il triste annunzio: la moglie, la figlia, il genero, la nuora, la nipotina e parenti tutti. I funerali avranno luogo Lunedì 20 corr., alle ore 8,30, partendo da Via San Rocco, 45 (Cavoretto).

Ganja - Tel. 40-068 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Geometra Clelio Borgnino annuncia con vivissimo dolore l'immatura perdita avvenuta il 17 corrente mese a Napoli, della Signora

Maria Peragallo

madre del suo Socio Alberto Peragallo. 10942

I Capi squadra e gli Operai dell'Officina Sinasi dell'Azienda Tranvie Municipali, partecipano con dolore la morte del Signor

Governato Giovanni

padre del loro Capo Tecnico. 10949

Martedì 21 corrente mese, nella Chiesa di Santa Barbara in Torino, avrà luogo alle ore 11, la messa di trigesima in suffragio dell'anima del

Prof. Giorgio Rattone
Senatore del Regno

La famiglia fin d'ora ringrazia quanti verranno partecipare alla funzione. 10913

La famiglia Novarese e parenti tutti del compianto

Novarese Carlo

ringraziano con cuore le buone persone che presero parte al mesto accompagnamento funebre. [A

PICCOLI AVVISI

I Piccoli Avvisi si ricevono presso l'Unione Pubblicità Italiana, via S. Teresa n. 0 2.

Coloro che non intendono far figurare il proprio indirizzo nelle inserzioni, possono servirsi delle apposite Cassette istituite per il noleggio pubblico di 10 in 10 giorni. Tale recapito costa L. 2, più 10 centesimi di bollo per la quietanza.

Su ogni avviso grava la tassa governativa dell'1,50 % (già comprensiva del bollo di quietanza). Minimo della tassa governativa: lire 0,30 per avviso, più L. 0,30 (da una a tre inserzioni) per tassa provvidenza giornalisti.

Le offerte indirizzate a numeri di Cassetta presso l'Unione Pubblicità Italiana, non possono venire recapitate a mano, ma debbono, a norma di Legge, essere affrancate e spedite per via postale. Le offerte non affrancate non avranno corso.

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ABILI impermeabiliste cerca Sartoria Ferraria, corso Palermo, N. 50. 01032

ASSICURATO guadagno in casa propria. Scuola professionale di maglieria. Santa Teresa, 7. 30621

BERRETTIFICIO Fedele cerca abili macchiniste. Via Lagrange, 38. 31278

CAMICIAIA abile cercasi subito. Via Mazzini, 12. 10621

CERCANSI provette lavoranti in busta. Scrivere cassetta 21 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31308

CERCASI capo operaio tintore, praticissimo candeggio filati e tinti in genere. Scrivere indicando pretese cassetta 203 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31133

CERCASI da importante Stabilimento industriale giovane ingegnere elettrotecnico, o laureando, conoscenza inglese. Scrivere specificando dati, età, votazioni, alla cassetta 55 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DISEGNATORE tecnico, pratico attrezzatura cercasi per Stabilimento meccanico, vicinanze Torino. Età, referenze, posti occupati, desiderata, scrivendo cassetta 14 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31170

GIOVANI diciottenni svelti bella presenza cercansi disposti visitare famiglie. Buona paga. Inviare domanda Padus, Pio Quinto, 15. 01075

IMPORTANTE azienda commerciale cerca provetta stenodattilografa. Scrivere cassetta 12 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PRIMARIA industria, offre buona possibilità carriera e perfetto corrispondente conoscitore inglese. Scrivere indicando posti occupati, referenze e pretese alla cassetta 64 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 791

SIGNORINE distinta presenza cerca rivista per esazioni e abbonamenti. Stipendio provvigione. Rivolgersi Carlo Alberto, 16.

Domande d'impiego

Centesimi 60 per parola — Minimo L. 6

RAGIONIERE lunga pratica primordine bancaria, commerciale, industriale, capacità, esperienza mansioni direttive, fiducia; referenze primarie, offresi posto adeguato. Scrivere cassetta 171 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 01070

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFARONE, qualunque prezzo cedo negozio calzolaio, con alloggio. Via Cuneo, 3.

AVVIATISSIMO negozio calzature con vasta clientela, riparazioni, cedesi causa malattia. Rivolgersi direttamente Monaldi, via Bava 6.

AVVIATISSIMO vini legna carboni, sega, urge cedere, anche mora. Cornaglia, Giacinto Collegno, 38. 10630

IMPRESTEREI forte somma prima ipoteca su stabile civile. Scrivere cassetta 171 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PICCOLO banco rivendita giornali-riviste, località centralissima, cedesi. Telef. 41-760.

PROFUMERIA elegantissima in Genova, posizione centralissima, sicuro avvenire, vendesi causa malattia. Cassetta 10 R, Unione Pubblicità, Genova. 796

TINTORIA stireria forte lavoro rimettesi causa partenza, comodità alloggio. Valentino, 31. 31313

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

VENDO casa 4 ambienti, cantina, negozio vini, terreno fabbricabile, permuto con cascina. Scrivere cassetta 213 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31171

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A A Affittasi subito negozio con retro abitabile. Via Della Rocca, 4. 10749

AFFITTANSI bellissime due camere signorili, bagno, entrata, termosifone. Corso Francia, 32. 00961

AFFITTASI locale per ufficio o laboratorio, Cantù, via Cavour, 5. 31122

AFFITTASI presente, alloggio 4 camere, bagno, termosifone, piano rialzato. Via Alpignano, 5, Rosha Antonio. 31123

AFFITTASI subito locale per magazzino sul cortile. Corso Galileo Ferraris, 84.

ALLOGGIO sei camere entrata libero subito affittasi. Via Artisti, 13. 31330

APPARTAMENTI signorili in Roma, ogni comfort, vendonsi cessione venticinquennale. Nuovo quartiere palazzina Villa delle Mimose, Via Salaria, 218: Società Anonima Costruzioni Edilizie Ing. Paolo Tucci... Località saluberrima, prossima Ville Savoia, Umberto, Ludovisi. Pagamento metà contanti, metà venticinquennio. 578

CERCASI subito alloggio 8-10 stanze, possibilmente con piccolo giardino. Scrivere cassetta 21 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31330

ELEGANTE alloggino mobiliato, bagno, termosifone, libero subito, affittasi vendesi. Via Amerigo Vespucci, 15. 01165

NEGOZIO con o senza alloggio affittasi senza rilievi. Sant'Anselmo, 1. Rivolgersi Ghinelli. 01058

SPLENDIDO negozio d'angolo, tre grandi aperture su corso, Regione Crocetta, affittasi anche subito senza rilievo. Scrivere cassetta 80 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENDONSI alloggi negozi. Via Porta Palatina, 13. 10850

VIA Carlo Alberto, 40, piano secondo, affittasi alloggio signorile 10 camere, terrazzo.

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AMMOBIGLIATE nuove, indipendenti affittansi. Via Montanaro, 27. 31270

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A Acquistasi massimi prezzi oro brillanti argenterie. Fabbrica oreficeria via Conte Verde, 3, piano primo. 10938

ASSORTIMENTISSIMI ammobigliamenti completi, mobili isolati, prezzi ribassatissimi, liquida Mondiale, Giuseppe Verdi, 36. Camere letto matrimoniali milleduecentocinquanta, pranzo millecento, camo duecento, specchiere grandi novanta, guardarobe duecento, comodini sessanta, letti legno, lastrone centocinquantacinque, letti metallici cinquanta, buffets duecentosettantacinque, scrivanie, librerie, salotti, armadi trecentocinquanta, cantiniere, materassi lana, crino sessanta, sedie tredici, sofà, girevoli, ottomane duecentoventicinque, tavole settantacinque, lana, crino. Giuseppe Verdi, 36. 10118

ALDO, materassaio, piazza Vittorio undici, vende materassi lana nuovissima centoventi lire. 10025

ALLA più grande liquidazione mobili. Prezzi di fabbrica. Via Vanchiglia, 41. 10030

APPROFITTATE. Liquidasi stok poltrone, divani pelle Galdano, corso Siena angolo Goldoni. 10015

AUTOPIANI, pianoforti Blüthner riconosciuti insuperabili. Vendita, noleggio. Ditta Antonio Massa, via Gioberti, 11-13. Telef. 45-131.

FAMIGLIA patriarcale prenderebbe a villeggio signora anziana. Scrivere dettagliato cassetta 0 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 10688

FONOGRAFO a due piatti, con amplificatore per cinema, liquidasi sottocosto. Via Francesco Paola, 11, Collino. 20036

MACCHINE cucire Singer, tedesche, assortimento nuove occasione, vendo cambio, riparazioni garantite. Corso Regina 171, Porta Palazzo. 01080

MOBILI. Grandiosissimo assortimento, vendonsi, buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 45. 10615

OCCASIONE camera letto completa come nuova. Robiolio, 16, Carlo Alberto.

PASTA Napoli extra lusso 9.90; riso Vercellese 1.70; olio oliva qualità sublime purantito analisi lire sei chilogramma; saponi, conserve prezzi bassissimi. Servizio domicilio. Spedizioni, Elpa, via Giuseppe Verdi, 23, telefono 53-730. Grande, antico deposito.

PIANOFORTI, autopiani, riparazioni, noleggio, vendita anche rateale, serie garanzia. Bostagno, corso Vittorio, 60. 10842

SALOTTO Luigi XV bellissimo, occasione, vendesi. Portinaio, via Donati, 27.

Lezioni e traduzioni

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

ONDULAZIONE, taglio, manicure, insegna brevissimo tempo. Grande Salone Dalle Mario, Via Vanchiglia, 17. Lezioni diurne, serali. 01011

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

DEPURATORE gas adatto fabbriche lampadine valvole elettriche vendo. Scrivere cassetta 100 N, Unione Pubblicità Ital., Torino.

MOTORI, dinamo, elettropompe ogni tipo liquidiamo per rinnovo. Spem, Fratelli Saracco, via Cecchi 40 (già via Lauzo). Telefono 21-007. 10750

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CERCANSI ogni provincia Piemonte agenti esclusivi muniti auto per collocare macchine commerciali americane. Referenze, eventuali garanzie. Scrivere cassetta 3 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 1960

CERCASI viaggiatore pratico materie coloranti bene introdotto clientela Torino e provincia. Posti occupati referenze pretese, cassetta 33 E, Unione Pubblicità, Milano.

OLEIFICI Victoria Tortona, cercano rappresentanti vendita olio puro oliva direttamente consumatore. 10916

Automobili, biciclette, sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A Alla Automobilistica scuola lezioni diurne serali, corsi speciali per signore; prezzi modicissimi. Girard, Ospedale, 45.

ACQUISTO contanti Weymann 509. Caralloza, via S. Tommaso 18. Telefono 52-677.

A gratis scuola automobilistica se non promosso. Villa Regina 3. 00070

509 Weymann recente. Motocicli ogni marca, nuovi, occasione. Telefono 49-569. Regina, 159. 10008

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

TECNICO industriale quarantenne distinto possidente, desidera scopo matrimonio conoscere signorina seria pari condizione. Scrivere cassetta 174 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 01087